

l'impegno

rivista di storia contemporanea
aspetti politici, economici, sociali e culturali
del Vercellese, del Biellese e della Valsesia

ANNO 12° - n. 2 - Agosto 1992
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 4° - Pubblicità inf. al 70%
L. 7.000

ISSN 0393-8638

SOMMARIO

MARIO GIOVANA
Gli storici e l'Italia del
"sommerso"

PIERO AMBROSIO (a cura di)
La crisi del "fronte interno"

PIERO AMBROSIO
Vercellesi, biellesi e valesiani
confinati nel ventennio fascista (2)

MARILENA ZONA (a cura di)
Cinquant'anni fa
Fatti e commenti nella stampa
locale

**ALBERTO LOVATTO - TIZIANO
BOZIO MADÈ** (a cura di)
1940-1945: memorie di guerra e di
internamento
Il diario di Sesto Bozio Madè

NEDO BOCCHIO
Il sindacato di Rinaldo Rigola

In biblioteca:
recensioni e segnalazioni



**ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA
IN PROVINCIA DI VERCELLI "CINO MOSCATELLI"**

Borgosesia

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI VERCELLI "Cino Moscatelli"

In questo numero

L'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli (con sede a Borgosesia e delegazioni a Vercelli e a Biella) ha lo scopo di raccogliere, ordinare e custodire la documentazione di ogni genere riguardante il movimento antifascista, partigiano, operaio e contadino in provincia di Vercelli, di agevolare la consultazione, di promuovere gli studi storici e, in generale, la conoscenza del movimento stesso, anche con l'organizzazione di convegni, conferenze e con ogni altra iniziativa conforme ai suoi fini istituzionali.

L'Istituto è associato all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, in conformità dell'art. 3 L. 16 gennaio 1967 n. 3.

Comitato d'onore: ENZO BARBANO, ERMENEGILDO BERTOLA, FORTUNIO BORAINI, DOMENICO FACELLI, ENRICO NOBILE, ANELLO POMA, ENRICO POMA, PIETRO RASTELLI, ANTONINO VILLA, ALDO VIZZARI, il presidente dell'Amministrazione provinciale e i sindaci di Biella, Borgosesia, Santhià, Varallo, Vercelli.

Consiglio direttivo: LUCIANO CASTALDI (presidente), ANTONINO FILIBERTI (vice-presidente), GIANNI FURIA (vice-presidente), PIERO AMBROSIO, PIERGIORGIO BOCCI, PIERANGELO CAVANNA, ALBERTO LOVATTO, LUIGI MALINVERNI, ALESSANDRO ORSI, ENRICO PAGANO, MARZIA SAINI.

Revisori dei conti: TERESIO PAREGLIO, MICHELE PIEMONTESE, LEANDRO ROSSO.

Consulenti scientifici: CESARE BERMANI, GUSTAVO BURATTI, MAURIZIO CASSETTI, CLAUDIO DELLAVALLE, GIOVANNI DE LUNA, MAURIZIO GUSSO, MARCO NEIRETTI, PEPPINO ORTOLEVA, FRANCO RAMELLA.

Direttore: PIERO AMBROSIO.

L'IMPEGNO

Rivista quadrimestrale di storia contemporanea

Direttore: Piero Ambrosio

In questo numero scritti di: Piero Ambrosio, Nedo Bocchio, Tiziano Bozio Madè, Paolo Ceola, Mario Giovana, Alberto Lovatto, Antonino Pirruccio, Mary Rimola, Marilena Zona.

In redazione: Patrizia Dongilli (editing), Marilena Orso Manzonetta (segretaria)
Direzione, redazione e amministrazione:

via Sesone, 10 Borgosesia - tel. 0163-21564

Registrato al n. 202 del Registro stampa del Tribunale di Vercelli (21-4-1981)

Direttore responsabile: Francesco Leale

Stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

Concessionario pubblicità:

Pubblicità Valsesia, viale Fassò, 22 Borgosesia - tel. 0163-22990

La responsabilità degli articoli, saggi, note firmati o siglati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o brani di essi solo se ne viene citata la fonte. È vietata la riproduzione delle fotografie.

Un numero L. 7.000. Arretrati L. 8.000. Estero il doppio.

Quote di abbonamento:

Abbonamento annuale (3 numeri) L. 18.000

Abbonamento annuale per l'estero L. 28.000

Abbonamento benemerito L. 25.000

Abbonamento sostenitore L. 30.000 o più

Gli abbonamenti si intendono per anno solare: chi si abbona durante l'anno riceverà i numeri già pubblicati.

Gli abbonamenti si intendono automaticamente rinnovati se non interviene disdetta a mezzo lettera raccomandata entro il mese di dicembre; la disdetta comunque non è valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione dei fascicoli della rivista non costituiscono disdetta di abbonamento a nessun effetto.

Conto corrente postale n. 10261139, intestato all'Istituto.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 15 luglio 1992.

Questo numero si apre con un saggio di Mario Giovana sugli storici e l'Italia del "sommerso", in cui l'autore argutamente si pone alcuni assillanti interrogativi su come gli storici potranno affrontare la ricerca sulle vicende italiane della seconda metà di questo secolo, contrassegnate come sono da "una somma cospicua di deviazioni, di anomalie politiche, militari, giuridiche e amministrative": affidando il reperimento delle fonti (quelle effettive, non quelle ufficiali delle verità consacrate) ad agenzie d'investigazione o trasformandosi essi stessi in detectives?

Anche la pubblicazione di questo articolo, come è già avvenuto per l'intervista a Claudio Pavone, comparsa nel numero precedente, si inquadra nella nuova fase di collaborazione tra le riviste degli istituti della Resistenza piemontesi (l'autore è infatti, tra l'altro, collaboratore degli istituti di Asti e Cuneo).

Nell'ambito della ricerca sulla provincia di Vercelli durante la seconda guerra mondiale proponiamo quattro relazioni inviate nel 1942 dal questore al capo della polizia, pagine che documentano esemplarmente la crisi del "fronte interno".

Seguono la pubblicazione della seconda puntata delle biografie dei vercellesi, biellesi e valsesiani condannati al confino nel periodo 1926-1943 e di alcuni articoli tratti dalla stampa locale di cinquant'anni fa: fatti e commenti relativi agli sviluppi del conflitto mondiale nei mesi di maggio-agosto del 1942.

Sempre per quanto riguarda la seconda guerra mondiale, Sesto Bozio Madè, attraverso i diari redatti durante il periodo bellico ed integrazioni orali recenti, racconta la propria storia lungo tutto l'arco che va dall'aggressione alla Francia, alla campagna di Grecia e all'internamento in Germania.

Nell'apposita rubrica pubblichiamo, a cura di Nedo Bocchio, dell'Ufficio stampa della Cgil di Biella, la sintesi dei lavori del convegno "Il sindacato di Rinaldo Rigola", svoltosi recentemente.

La rivista si chiude, come di consueto, con le segnalazioni bibliografiche.

Referenze fotografiche:

pp. 2-16, 37-40, 51, 53-55: archivio fotografico dell'Istituto; 17-34: Archivio centrale dello Stato; 41-42: Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito; 44-50: archivio privato di Sesto Bozio Madè; 52: Camera del lavoro di Biella.

In copertina:

Soldato tedesco ferito, da *Signal*, n. 12, giugno 1942.

Due seminari e una mostra

Seminario nazionale sulla seconda guerra mondiale

L'11, 12 e 13 novembre si terrà a Vercelli la terza sessione (1991-1992) del "Seminario permanente del Novecento", organizzata dall'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia in collaborazione con la rete nazionale degli istituti associati, dedicata alla "Partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale".

Il programma del seminario, che vedrà la partecipazione di studiosi italiani e stranieri, è il seguente: l'11 novembre, alle ore 16, Penny Summerfield (Gran Bretagna), Gustavo Corni (Germania), Massimo Legnani (Italia) svolgeranno relazioni introduttive su "Società e forme della mobilitazione. Stato degli studi e orientamenti di ricerca". Il mattino successivo, alle ore 9, nella sezione dedicata a "La costruzione della memoria", interverranno: Anna Bravo sul tema "Una ricerca su uomini e donne delle due guerre mondiali"; Laura Mariani, Ersilia Alessandrone Perona, Rosella Prezzo su "La rappresentazione della guerra attraverso la memoria scritta"; Maria Grazia Caminetti, Laura Capobianco, Francesca Kock e Simona Lunadei su "Differenze e analogie nel ricordo delle donne"; Angelo Bendotti e Giuliana Bertacchi su "L'impreparazione alla guerra. Servizio di leva e prime campagne nella memoria dei soldati"; Paola Olivetti su "Cinegiornali e film a soggetto 1940-1943. Strutture linguistiche a confronto"; Adolfo Mignemi su "Organizzazione e forme della propaganda nell'Italia in guerra"; Daniele Borioli e Roberto Botta su "Civili, soldati e fascisti di fronte al conflitto. Gli atti della Commissione di censura postale di Alessandria"; Pierangelo Cavanna su "Mass media e memoria della guerra".

Nella seduta pomeridiana, che inizierà alle 15, dedicata a "Le città in guerra" interverranno Gloria Chianese (Napoli); Camillo Daneo (Trieste) "Cultura diffusa e bellicismo: la mobilitazione delle coscienze"; Anna Vinci (Trieste) "Economia di guerra, disagio sociale e mobilitazione delle risorse"; Luca Baldissara, Brunella Dalla Casa, Alberto Preti (Bologna).

Nella mattinata del 13 novembre si svolgerà la discussione generale.

Mostra sulla seconda guerra mondiale

Dal 7 al 22 novembre sarà esposta a Vercelli la mostra "Memoria della guerra. Frammenti e ricordi per una storia della seconda guerra mondiale in provincia di Vercelli", realizzata dall'Istituto nell'ambito di un

più ampio programma di interventi e ricerche sulla storia e sulla memoria della seconda guerra mondiale, cui hanno dato le loro adesioni le associazioni locali di reduci e combattentistiche.

La memoria di un evento del passato fissa la propria esistenza nel presente soprattutto attraverso il ricordo individuale, trovando nel racconto orale e scritto il proprio manifestarsi collettivo. Dare dimensione espositiva alla memoria individuale e collettiva della seconda guerra mondiale è la sfida e l'obiettivo del progetto.

Gli oggetti perdono con il trascorrere del tempo la loro funzione d'uso assumendo, per chi li conserva, li osserva o li usa, nuovi significati e nuove funzioni. Perduta la loro primaria ragione di esistenza, si caricano di valori simbolici, documentari, emotivi che li espongono ad una miriade di possibili letture.

L'esposizione sarà dedicata centralmente agli oggetti di guerra, agli oggetti conservati o collezionati come testimonianza inconfutabile del passato. Quasi fossero un concreto prolungarsi della storia nel presente gli oggetti comporranno i nodi della fitta rete di evocazioni, di ricordi, di eventi della guerra, luoghi del connettersi di storia e memoria, di realtà e ricordo, di emozione e ragione, di esperienza e racconto. A rappresentare la varietà delle esperienze e degli eventi e la pluralità del loro presentarsi alla storia nella esposizione troveranno posto anche giornali, manifesti, documenti cartacei, sonori e visivi, testimonianze e filmati d'epoca.

La memoria è un grande magazzino in cui depositiamo, cerchiamo, troviamo, dimentichiamo i nostri ricordi e le nostre conoscenze; un laboratorio entro il quale, con il trascorrere del tempo e con l'accumulo continuo di nuovi materiali, operiamo selezioni, connessioni, riorganizzazioni. Alla memoria come spazio attivo di stoccaggio del ricordo, come rete pluridimensionale di relazioni semantiche si ispira l'allestimento, configurando l'esposizione come un magazzino di scaffalature metalliche sulle quali disporre oggetti e documenti.

All'interno della mostra sarà allestito uno spazio in cui i visitatori potranno lasciare, audioregistrati o scritti, i propri racconti, ricordi, testimonianze.

Dare dimensione ed occasione espositiva a grandi e piccole collezioni di ricordi e memorie è il senso e l'ambizione del progetto, la cui realizzazione ha bisogno della collaborazione di molti: di quanti hanno conservato anche solo un brandello di realtà di quegli anni e di chi ha collezionato con pazienza e competenza oggetti e documenti della seconda guerra mondiale: in questo

senso auspichiamo la più ampia collaborazione, per aprire un confronto e uno scambio attivo di esperienze e conoscenze.

Seminario regionale sugli archivi sonori

Gli istituti per la storia della Resistenza e della società contemporanea del Piemonte e l'Assessorato alla Cultura della Regione, in accordo con la Sovrintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, organizzano un seminario dedicato agli archivi e alle raccolte di nastri e cassette audio registrate a scopo documentario nella nostra regione, che si terrà a Vercelli l'11 dicembre.

In preparazione del seminario in questi giorni è stato realizzato un censimento che permette di conoscere quanto e quale sia il materiale che in questi ormai quarantanni di audio registrazione professionale ed amatoriale è stato raccolto.

L'iniziativa non è rivolta solo alle grandi raccolte realizzate da specialisti ma anche, e non soprattutto, alle piccole realtà della ricerca, a singoli studiosi, ad insegnanti, ad associazioni: raccolte spesso composte da pochi documenti ma che in molti casi costituiscono, su un determinato tema, avvenimento o area geografica, l'unico materiale documentario sonoro disponibile. Ci sono le registrazioni di interviste raccolte per documentare avvenimenti storici locali, tradizioni e canti popolari, per studiare il dialetto. Sono state registrate anche conferenze, assemblee, cerimonie di inaugurazione, dibattiti e consigli comunali. Nelle scuole si registrano, per piccole ricerche, interventi dei bambini o testimonianze di nonni e genitori. Sono tutti documenti, questi, che, con il passare del tempo, acquistano valore ed interesse per chi voglia studiare o anche solo "ascoltare" il nostro passato.

I nastri magnetici sono dei supporti fortemente deteriorabili, la loro capacità di durare nel tempo non è neppure minimamente paragonabile a quella della carta o delle pergamene. Occorre quindi porsi il problema della conservazione della tutela che ne garantisca una effettiva utilizzabilità futura. Questo, dunque, il senso del censimento e del seminario, pensato come una occasione concreta di incontro e confronto sui problemi che la raccolta, l'archiviazione, la conservazione, lo studio dei documenti sonori comportano.

Seminario e censimento si propongono come occasione piemontese di confronto, ma assumendo tuttavia la realtà e le esperienze nazionali come contesto in cui inserire il dibattito. Una prospettiva, questa, che ci auguriamo consenta di affrontare anche problemi teorici e generali restando ancorati alle esperienze ed alle realtà locali.

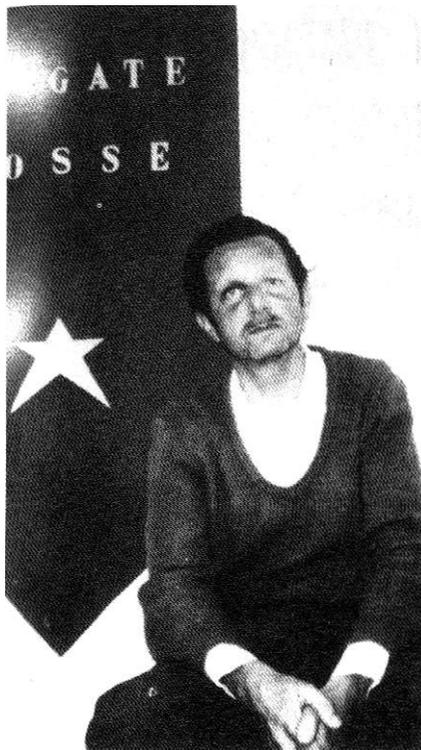
Gli storici e l'Italia del “sommerso”

Scrivono Giorgio Galli nel suo più recente volume dedicato a stendere un impressionante bilancio della corruzione e dei misteri politici e finanziari dell'Italia dal 1943 ad oggi, trattando del periodo in cui vennero alla luce gli intrighi della loggia P2: “Quello che per taluni aspetti appare tragico e per altri grottesco, è il fatto che bande di malfattori, di ricattatori, di mercanti di droga si impadroniscono di interi settori dell'economia, arruolano *killers* per mettere a tacere onesti inquirenti e complici riottosi, cedono persino documenti riservati di quell'Alleanza atlantica in nome della quale si delegittima il Pci, mentre alla superficie del sistema politico si inventano formulette quali 'governo della non sfiducia' e 'governo delle astensioni' e mentre si discetta sulle originali intuizioni di Proudhon e sui gravi errori storici di Lenin. Argomenti che preludono a un cambiamento della classe di governo, ma che ovviamente non escludono che Licio Gelli, quasi capo di un governo-ombra, convochi nel suo appartamento all'“Excelsior” ministri, segretari di partito, massimi dirigenti di imprese pubbliche e direttori di giornali, vuoi per impartire consigli (o direttive?) sulla gestione della cosa pubblica, vuoi per commisurare tangenti e contributi finanziari”¹. E, più avanti, rievocando al finire degli anni settanta quella che egli definisce la “controffensiva moderata” dapprima contro l'antagonismo sociale più radicale e quindi contro i sindacati, il politologo osserva: “Sotto il profilo politico questa controffensiva moderata appartiene alla fisiologia dei sistemi occidentali, nei quali le ondate progressiste e conservatrici si alternano in cicli più o meno lunghi. La caratteristica del caso italiano è però che questa controffensiva si intreccia con l'uso di metodi i quali accentuano le connessioni tra sistema politico e malavita organizzata. Quanto di quest'intreccio dipenda dalla volontà di sconfiggere la sinistra e quanto dalla lotta di bande per la divisione delle spoglie nell'economia della corruzione, è problema che

affaticherà gli storici di un periodo delle vicende italiane che è senza dubbio il più drammatico dopo il 1940-45”².

Facciamo un salto indietro nel tempo della storia italiana contemporanea con alcune considerazioni inserite da Giuseppe De Lutiis nella sua “Storia dei servizi segreti” a proposito della fase di transizione politica dagli equilibri centristi degli anni cinquanta alle ipotesi di centro-sinistra. Annota De Lutiis, segnalando come sotto Tambroni si fosse messo in essere per la prima volta il tentativo di impiegare una polizia politica segreta (tentativo abortito per la caduta del ministero presieduto dal parlamentare marchigiano): “L'“esigenza” di condizionare un equilibrio politico instabile era divenuta, a quel punto, ancora più impellente: la 'legalità' centrista era ormai un ricordo e, probabilmente a livello internazionale, fu presa la decisione di creare strutture di controllo della vita politica ben più pene-

² *Idem*, p. 206.



Il magistrato Mario Sossi, sequestrato il 18 aprile 1974 dalle Brigate rosse

franti e stabili. Si incaricò di questo compito - certamente non di sua iniziativa - il generale De Lorenzo. Contemporaneamente, tra mille diffidenze e sabotaggi, furono varati i primi governi di centro-sinistra. Cominciarono, dunque, due processi paralleli apparentemente antagonisti, ma che in realtà erano l'uno il prodotto dell'altro: l'allargamento della partecipazione politica a strati sociali fino ad allora esclusi, e l'aumento del controllo da parte di strutture segrete. Man mano che aumentava la possibilità di accesso delle classi subalterne ad una sfera - ancora molto limitata ma pur sempre significativa - di potere, si estendevano i controlli illegali da parte dei servizi di 'sicurezza'. In un certo senso, infatti, più uno Stato è avviato verso una democrazia reale, più vi è il pericolo che si frappongano ostacoli da parte di strutture occulte. Non a caso, dopo il 1968, il loro intervento nella vita politica italiana divenne ancor più pesante: la spinta a sinistra che ebbe espressione nel maggio studentesco e nell'autunno caldo andava contrastata - ad avviso di coloro che gestivano le superstrutture - con mezzi e atti molto più incisivi, non escluse le stragi. Il resto è storia d'oggi: probabilmente dovranno passare molti anni prima che sia compiutamente chiaro in che misura il terrorismo rosso sia stato lasciato crescere e sviluppare dalle strutture occulte nell'ambito di un disegno di contenimento dell'avanzata elettorale del Partito comunista e delle sinistre”³.

Seguiamo ancora alcuni filoni di analisi di momenti della realtà italiana contemporanea attraverso affermazioni contenute nella pubblicistica di massima attualità, o in quella che si va catalogando come “storia investigativa” (sebbene a me appaia impropria e persino fuorviante la categoria proposta). I giudici istruttori del procedimento per la strage di Bologna del 2 agosto 1980 avevano, senza circonlocuzioni, riferito delle loro conclusioni in materia di strategia della tensione preordinata e di lungo periodo. “Si deve quindi affrontare il doveroso e più complesso problema - scrivevano nella sentenza di

³ GIUSEPPE DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma. Editori Riuniti, 1991, pp. 347-348.

¹ GIORGIO GALLI, *Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali*, Milano, Kaos Edizioni, 1991, pp. 198-199.

rinvio a giudizio - dell'esistenza in Italia di una struttura segreta composta di militari e civili, la quale ponendosi come finalità ultime il condizionamento degli equilibri politici esistenti e vantaggi personali attraverso il controllo dello sviluppo democratico del Paese, ha inteso realizzare questo obiettivo valendosi dei mezzi più disparati, ricomprendendo in esso il ricorso ad attentati dinamitardi direttamente commissionati alle organizzazioni neofasciste, ovvero da queste autonomamente eseguiti, ma da quella politicamente utilizzati. [...] Nessuna altra democrazia europea ha conosciuto la tragica costante della storia italiana che ha visto i tentativi di cambiamento intercettati da forze più o meno occulte che volevano bloccarli”.

Commentano Giovanni Maria Bellu e Giuseppe D'Avanzo nel loro volume-inchiesta su Gladio: “Era accaduto all'alba dell'apertura a sinistra con il governo Tambroni e con i fatti del giugno-luglio 1964”, il piano Solo del generale De Lorenzo. Quando si spezzò il tentativo riformatore del primo centro-sinistra, con minacce autoritarie scandite da interventi dello stesso Presidente della Repubblica. Quando sul risveglio civile del 1968-69 cadde la bomba di piazza Fontana. Quando il lentissimo avvicinamento del Pci al governo fu cancellato dall'assassinio di Aldo Moro. E nessuno può dimenticare la cura 'istituzionale' con la quale questa politica parallela è stata protetta, dagli *omissis* al piano Solo, alle avocazioni romane di processi per strage, ai tentativi di bloccare i chiarimenti sulla loggia P2”⁴.

Sempre relativamente al periodo di storia nazionale fra gli anni sessanta e settanta, Antonio e Gianni Cipriani sostengono, in “Sovranità limitata”, che allora, “ma anche successivamente”, esiste “un gruppo ristretto di uomini di governo che esercitavano, su preciso mandato atlantico, un potere parallelo, al di là dei loro eventuali incarichi ministeriali. Il cosiddetto 'gruppo di potere' di De Lorenzo, in realtà, - essi scrivono - rappresentava solo il braccio di un altro e ben più potente gruppo di potere politico”⁵.

I Cipriani sono gli stessi che, a conclusione di una documentatissima indagine sulle interferenze ed i condizionamenti

⁴ GIOVANNI MARIA BELLU - GIUSEPPE D'AVANZO, *I giorni di Gladio. Come morì la Prima Repubblica*, Milano, Sperling & Kupfer, 1991, p. 32.

⁵ ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*. Roma, Edizioni Associate, 1991, p. 102.



Il gen. De Lorenzo (a destra) ad una manifestazione del Msi

pluridecennali della Cia e dei servizi statunitensi nella vita politica italiana, riprendendo e ampliando, in particolare, una ricerca d'avanguardia condotta all'epoca da Roberto Faenza e Marco Fini⁶, accusano di precisa strumentalizzazione politica da parte dei servizi segreti, guidati da bussole del vertice politico, i fenomeni del terrorismo brigatista rosso e nero. I due giornalisti affermano che, nell'esplorare questi fenomeni, ci si è fermati alle apparenze, peccando di leggerezza: “Le pesanti impostazioni ideologiche, - spiegano - diventate rassicuranti strumenti di ricerca, hanno impedito di guardare oltre l'orizzonte dello stereotipo, e di conseguenza hanno portato a negare tutto quanto non rientrasse nello schema preordinato, non tanto perché non esistesse, quanto perché non appariva. [...] Allora è necessario, per tornare alle ragioni della leggerezza - essi proseguono - andare oltre, liberando la ricerca storica dal peso delle immanenti convinzioni entrate a far parte del patrimonio collettivo del reale apparente e liberando il terreno anche dalle verità (ma non dalle intuizioni) giudiziarie, rappresentazioni fedeli dell'unica verità accettabile. Per quello che riguarda la ricerca sul terrorismo, lo stragismo e tutti gli altri prodotti della sovranità limitata e dell'egemonia politica subita da un paese come l'Italia, il voler trovare quello che non c'è, che viene tenuto occulto, non significa dare un'interpretazione cospirativa alla storia. Occulto è quello che è nascosto, non quello che non esiste. Spesso la rappresen-

⁶ ROBERTO FAENZA - MARCO FINI, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976.

tazione ideologica ha portato a sostenere l'esistenza di un governo occulto della società. Difficile stabilire quali elementi di verità contenga un'affermazione come questa. Ma di sicuro si basa su un'analisi incompleta, perché l'occulto molto più spesso non rimane semplicemente nascosto ma si manifesta per quello che non è. E poiché si manifesta in maniera evidente finisce con il diventare realtà ed entra nel senso comune”⁷. I concetti sono un po' complicati ma, credo, riflettono un pensiero tutt'altro che tortuoso di speciale interesse per il campo delle idee e delle metodologie della ricerca storiografica e sul quale, quindi, ritorneremo più oltre.

Vorrei accostare alle citazioni che ho impiegato un passo della memoria edita dal generale che fu il comandante di Gladio, Gerardo Serravalle; il quale, dopo aver illustrato le ragioni in base alle quali, ad un dato punto del suo incarico, ebbe l'impressione di gestire non già una legittima struttura difensiva segreta dello Stato ma “una banda armata”, organizzata per compiti e fini eterodiretti rispetto a quelli definiti formalmente e rispetto ai centri ufficiali di comando, giunge ad asserire: “Sono convinto che la ragione del prolungamento della vita della struttura oltre ogni ragionevole limite debba essere vista come la risultante di due tendenze cui concediamo il beneficio della 'noncolpevolezza per insufficienza di prove'. La prima può essere la riluttanza dei politici responsabili a disfarsi di uno strumento paramilitare, politicamente affidabile, che, efficienza a parte, era rimasto

⁷ A. CIPRIANI - G. CIPRIANI, op. cit., pp. 318-319.

fedelmente ermetico per circa quarant'anni. Una specie di 'riserva strategica'. La seconda può essere il timore di una reazione negativa da parte americana al 'prepensionamento' della Stay-Behind proprio in Italia, dove i comunisti erano ancora i più forti d'Europa". (Va notato che, in precedenza, nel suo scritto, Seravalle fa risalire almeno al 1972 il proprio convincimento che i comunisti non costituissero affatto "una minaccia all'assetto politico interno" e che, in caso di invasione del Paese, "almeno il settanta per cento" di essi "avrebbe preso le armi per combattere l'occupante. ^Per mere ragioni di sopravvivenza"). "È tempo di riacquistare la nostra piena sovranità. - termina il generale - I servitori dello Stato nei Servizi non debbono mai più trovarsi nella condizione di dover giurare fedeltà a una Patria dimezzata dove gli interessi di Servizi stranieri giocano ruoli dai contorni poco nitidi e, nella migliore delle ipotesi, non sempre in armonia con i nostri"⁸.

In ultimo, per quanto lo scarto tematico possa sembrare a prima vista improprio, riprendo dal saggio di Nicola Tranfaglia sulla mafia testé pubblicato da Laterza, un passaggio finale; là dove l'autore, chiarendo di non condividere l'interpretazione avanzata da Gianni Flaminio nei sei volumi su "Il partito del golpe" che "riconduce tutta la storia italiana dell'ultimo quarto di secolo all'esistenza appunto di un vero e proprio 'partito golpista' annidato nei partiti di governo e nelle istituzioni dello Stato e così forte e potente da insabbiare tutti i tentativi di accertare la verità e punire i responsabili politici e militari", conviene tuttavia su come la lettura degli atti delle commissioni parlamentari d'inchiesta sulla mafia certifichi l'esistenza di legami tra mafia e cospirazioni politiche senza fornire finora "una spiegazione sufficiente". Ma, nella "Postfazione" al saggio, Tranfaglia punta, con evidente preoccupazione: "Rispetto alla tesi di fondo di questo libro che individua nell'esistenza di un sistema di poteri occulti assai più effettivo ed efficace di quello formale e nella diffusione di un costume mafioso che ha pervaso le istituzioni dello Stato le caratteristiche di fondo che reggono la Repubblica, la vicenda di Gladio e quella del Sid parallelo che vi si accompagna costituiscono una nuova allarmante conferma". Lo storico, in un rapido ricorso agli atteggiamenti elusivi o solo parzialmente informativi dei governanti attorno alle vicende delle "deviazioni" dei servizi segreti nel corso de-

gli anni, dà questo giudizio: "Il comportamento costante dei governi che si sono susseguiti in Italia a partire dal 1948, senza che il pentapartito abbia introdotto in materia rilevanti modifiche, induce lo studioso a pensare che tanto silenzio e tanta reticenza coprano assai più di quanto il presidente del Consiglio Andreotti ha ammesso fino a questo momento nelle rare audizioni parlamentari. In particolare che la struttura segreta Cia-Sifar scoperta negli ultimi mesi abbia avuto un ruolo notevole, anche se fino ad oggi non del tutto chiarito, nelle vicende politiche degli ultimi venticinque-trent'anni, quelle vicende nelle quali abbiamo trovato la presenza contemporanea dei servizi segreti (o di parte di essi), delle P2 e delle mafie"⁹.

Se tentiamo una sorta di sintesi comparativa degli elementi di giudizio che emergono da questa rassegna di indagini critiche, rendiconti testimoniali e rivisitazioni del passato quarantennale dell'Italia repubblicana sotto il profilo della storia delle sue istituzioni, della sua classe dirigente (di governo e di parte dell'opposizione), dei suoi potentati economici e delle sue strutture di garanzia dell'ordine costituzionale, credo balzino subito in evidenza due problemi. Il primo, connesso alla denuncia, insistita e corale, dell'esistenza di livelli occulti di potere, perlopiù ricondotti a forme di sudditanza verso i dettati di organismi internazionali

- palesi o sotterranei - le cui interferenze, o imposizioni, erano accettate in ragione di una dichiarata e suprema esigenza: la difesa contro il comunismo in quanto proiezione internazionale della politica dell'Urss e del blocco sovietico, reputata fomite di espansione imperialistica e di eversione in senso autoritario all'interno dei singoli paesi. Il secondo, relativo al carattere diffusamente sommerso delle modalità di direzione e di condotta politica reale degli affari della comunità nazionale, e dunque secondo una prassi che o ledeva direttamente le prerogative costituzionali, o le scavalcava ignorandole, o le piegava contortamente a interessi di fazioni o di schieramenti, di gruppi o di centrali catacombali del traffico e persino del malaffare strutturato a potere parallelo od a *force de frappe* sotterranea in commistione fra destra eversiva, istituzioni dello Stato, correnti di partito, terrorismo e delinquenza comune, per così dire, ad alto tenore tecnologico (come nel caso delle mafie).

Da angolazioni differenti, gli autori delle opere che abbiamo citato convergono nel sostenere tre cose: il quadro politico-istituzionale italiano è stato - e forse è tuttora - percorso da spinte di varia intensità e durata a modificazioni condizionate, se non addirittura predisposte, in sedi e secondo procedure non ricavabili dalla lettura degli atti ufficiali della sua vita pubblica e ampiamente determinate da disegni segreti che trovavano alimento nella direzione stessa dello Stato, a partire talvolta dai vertici supremi; la conoscenza

⁹ NICOLA TRANFAGLIA, *La mafia come metodo*, Bari, Laterza, 1991, pp. 109-112.



Milano, 12 dicembre 1969, strage alla Banca dell'Agricoltura. Inizia la "strategia della tensione"

⁸ GERARDO SERRA VALLE, *Gladio*, Roma, Edizioni Associate, 1991, pp. 100-101.

della storia d'Italia degli ultimi quarant'anni, per essere realmente tale, deve partire dal presupposto che in una misura verosimilmente inquietante il "sommerso" rivela più dell'apparente accreditato come verità dei fatti; e che, quindi, sotto atti e comportamenti che abbracciano momenti e indirizzi fondamentali delle vicende del Paese, e che questo è stato indotto da decenni a considerare alla portata delle proprie cognizioni documentabili, esistono - sono sempre esistiti - atti e comportamenti di significato diverso, quando non opposto; una quantità presumibilmente elevatissima di avvenimenti nodali e talora tragici (le stragi, ad esempio) che hanno segnato i decenni della Repubblica si sottrae ad ogni accertamento, ed è pensabile ciò sia irreversibile, cadendo sotto la categoria del "mistero", dell'inesplicabile o dell'indiziario senza pezzi probanti a causa del rapporto fra questi accadimenti e la condotta consapevole di parti dello Stato, implicate in prima persona, o complici o semplicemente legate a impegni di omertà cui è ben difficile vengano meno e dei quali non si hanno, né mai si avranno, attestazioni inoppugnabili di colpa.

Non è nemmeno il caso di sottolineare la portata e la gravità politica di siffatte argomentazioni; per altro ognora più supportate da dati, coincidenze eloquenti stabilite nella logica delle inchieste, infittite da rivelazioni, confessioni di protagonisti più o meno autodifensive ed autocagionatorie, elementi di fatto filtranti dall'imponenza dei silenzi e dalle cortine di sbarramento predisposte ad ogni pie sospinto dalle più autorevoli istanze. Il groviglio degli indizi e quel tanto - o poco - che ne affiora, di attendibile o vagamente comprovabile, chiama in causa, senza esclusioni, le alte sfere della gestione politica e amministrativa dello Stato lungo quasi mezzo secolo, ambienti degli alti gradi delle forze armate, della polizia, della Guardia di finanza, uffici-chiave della magistratura (per esempio, la Procura di Roma e la Corte di Cassazione, rispettivamente in ordine alla prassi delle avocazioni e insabbiamenti di inchieste scottanti ed a quella delle archiviazioni di altrettanti casi più che sospetti), vertici bancari e delle aziende a partecipazione statale, gerarchie vaticane mescolatesi alla brava in trame finanziarie e combinazioni speculative nel circuito medesimo in cui, per un verso o per l'altro, facevano capolino uomini e sodalizi (le massonerie di vario rito in prima fila) coinvolti in progetti di destabilizzazione politica o, in ogni caso, di intreccio coi settori di peggior affarismo o più retri della società (non di rado, contemporaneamente alle



manovre di "copertura a sinistra" attuate verso il Pci. Si veda la vicenda Calvi-finanziamenti a Botteghe Oscure).

Considerazioni e valutazioni su questo aspetto esulano dalla riflessione storiografica, perlomeno allo stato attuale delle possibilità di legittimamente proporre delle sintesi anche di primo abbozzo che non scadano nella polemica d'attualità. E, tuttavia, lo studioso dell'Italia contemporanea non può sfuggire ad alcuni interrogativi che lo devono assillare. Volgarizzandoli, li esprimerei così: la ricerca attorno alla storia del Paese nel cinquantennio che sta per scadere, quanto e come sarà da orientare piuttosto sullo sforzo di impadronirsi di carte dei servizi segreti, di *dossiers* privati di uomini politici raccolti non proprio a mero scopo di "futura memoria" personale, di rapporti dei carabinieri e delle altre polizie, di indiscrezioni di ex agenti della Cia (o del Kgb, magari gli uni e gli altri fungibili), che non sull'assiduità degli archivi dello Stato, in quelli del Parlamento e nelle sedi in cui si conservano gli atti di partiti e di movimenti e organi elettivi che hanno agito alla luce del sole? Che genere di dotazione "tecnica" deve prospettarsi lo studioso per affrontare seriamente il compito se non coltiva una attitudine scaltrita a muoversi nei meandri (d'altronde assai poco agibili) delle ritualità massoniche (dove, ci sbaglieremo, ma dovrebbero aversi più riscontri di preoccupazioni oltremodo terrene di generali, magistrati e onorevoli che non di loro trasporti esoterici)? In quali oscuri recessi di incomprendimento dei processi concreti di svolgimento della storia politico-amministrativa italiana andrà a perdersi lo storico che non sia attrezzato - e robustamente attrezzato - a penetrare tutte le pieghe sinuose delle mafiosità organizzate, dai "padrinag-

gi" alle manovalanze periferiche? E poi: se hanno fondatezza le notizie contenute in quasi tutti i lavori che abbiamo citato più sopra, stante i saccheggi e le calcolate distruzioni e distrazioni - anche a titolo personale - cui sono andati oggetto gli archivi di servizi segreti e di uffici investigativi statali, stante le periodiche sparizioni di fascicoli dalle casseforti di magistrati addetti ai reati di mafia, a quali fonti rifarsi per non avere appunto, come hanno rimproverato Antonio e Gianni Cipriani, la "leggerezza" di arrestarsi alle "apparenze", di confezionare delle ricerche sul falso pubblicizzato e offerto all'interiorizzazione dalla memoria collettiva? Come, in sostanza, regolare i propri equilibri di indagine tra carte note e offerte all'occhio del ricercatore e investigazioni ritmate su registri polizieschi? Come atternersi alle gesta ed alla memorialistica dei "padri della patria", quand'anche riscontrati su cento altri differenti pentagrammi ideologici e fattuali, se T'occulto" di parecchi di essi, nel proprio agire, è stato foriero di comportamenti che diversamente illustrati indurrebbero a spiegazioni errate?

Si obietterà che il mestiere dello storico è sempre consistito nello sforzo di deliberare la gravidanza delle idee e dei fatti dal sottobosco delle insinuazioni, dei pettegolezzi, dei tiri mancini e delle millanterie del mondo politico non meno che dalle sovrastrutture propagandistiche e ingannevoli, dalle accidentalità della cronaca non meno che dalle astuzie del "parere e non essere". Ma giustappunto questa impresa si rivela fatica di Sisifo se l'esplorazione per riportare a galla le verità storiche costringe lo studioso a trasformarsi in *detective* che s'inabissa tra misteri e vuoti documentari, tra ammanigliamenti perversi con "informati" che han-

no già tradito una volta - o molte volte - la propria identità dichiarata per fini sotterranei, manipolando o essendo partecipi di manipolazioni. Dobbiamo auspicare un futuro prossimo di ricercatori ben intenzionati i quali scandaglino soprattutto i bassifondi della fellonia, della menzogna vellutata, della riserva mentale e delle strategie per gli appalti pubblici onde munirsi dei necessari materiali per le loro fatiche di rendere alle generazioni presenti e avvenire un'accettabile ricomposizione delle vicende collettive della nazione Italia? Se per comprendere - come insinua Giorgio Galli nel suo saggio - la nascita già dimezzata della formula politica di governo del centro-sinistra, occorre riandare ai *meetings* segreti degli ufficiali dei carabinieri con fiduciari d'oltreoceano e chiedersi quanto essa è costata in moneta sonante o promesse ghiotte, o se, per realizzare le linee effettive di consonanza che hanno permesso alleanze politiche di governo alla regione siciliana, si prospetta la necessità di scovare - ammesso siano scovabili - le minute degli accordi mafiosi per la spartizione del controllo delle acque o dei piani di incremento edilizio, allora sia consentito prevedere che dinanzi al misero studioso stanno anni di negritudine lavorativa e, per di più, di desolanti fiaschi; a meno che non lo sorreggano gusti e talenti da segu-

gio pronto a lusingare vendette incrociate, mezzi per foraggiare fornitori di fascicoli sottratti agli scaffali statali, mafiosi pentiti e custodi di "rivelazioni" tardive dalle coscienze elastiche.

Fuori di paradosso, una somma così cospicua di "deviazioni" e di anomalie politiche, militari, giuridiche e amministrative protratte nel tempo quale quella che ci viene presentata dalla saggistica presa in esame (e porzione soltanto di un fluire di testimonianze e scavi su direttrici analoghe che, finora, non incontrano quasi confutazioni di altrettanta completezza e puntualità), autorizza a parlare del farsi, nell'Italia post-1945, di una "storia parallela" ai lasciti delle "verità" consacrate; dello scorrere nei lustri di una catena di avvenimenti determinanti per capire i processi evolutivi o involutivi del Paese politico, economico, sociale e giudiziario tutti largamente sottratti, per consapevole e corrotta consuetudine, all'intelligenza comune mercé mistificazioni, alterazioni e carambole giocate su un palcoscenico per gonzi, quando le "cose che contano" prendevano corpo e incidenza dietro quinte sorvegliate da patti omertosi e da illegalità a bizzeffe. Nicola Tranfaglia, nel saggio sulla mafia testé richiamato, si pronuncia a favore di più approfonditi sondaggi che, frugando a fondo nella storia della mafia,

abbiano anzitutto l'obiettivo di ricostruire in maniera rigorosa "quali siano stati i rapporti tra mafia e politica nel cinquantennio liberale". Saggia esortazione. Naturalmente, essa vale tanto più se riferita al cinquantennio successivo; sia perché egli per primo sollecita a ritenere che il fenomeno mafioso in questo scorcio di società contemporanea abbia assunto proporzioni e interconnessioni col potere statale (e non solo con quello locale o con cerchie marginali parlamentari e dell'alta burocrazia) mai raggiunte in passato - tanto da espropriare persino l'esclusiva dell'uso della violenza dello Stato medesimo in vaste zone del suo territorio; sia perché non pare azzardato ipotizzare che le "devianze" dei poteri statali e politici sul terreno delle mafie classiche non siano se non l'aspetto più degradato, e degradante, di una generalizzata metodologia mafiosa della gestione dei pubblici affari nella quale rientrano, con le loro particolari versioni, prassi massoniche, alleanze incostituzionali per "guerre ideologiche" o anche soltanto per guerriglie di cosche rampanti, trame intercorse fra circoli politici e servitori nominali dello Stato cui giuravano di essere "nei secoli fedeli", gli intrecci fra le cure dei personali destini e le violazioni da compiere alle leggi in nome delle proprie salvaguardie. (Sarà vero ciò che ha lasciato appuntato il generale Manes sulle confidenze di Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa, il quale si vantava di liquidare le sue diatribe cogli avversari servendosi del Sifar "con denaro, con opera di persuasione o ricatto"¹⁰? In questo caso, con quali pezzi d'appoggio costruiremo la biografia politica di un ministro delle Repubblica? Con le ricevute improbabili dei versamenti effettuati a tale scopo o coi sussiegosi sermoni in tema di legalità dello storico di Cristoforo Colombo?). E, nondimeno, l'esortazione di Tranfaglia ci ripropone, se estesa nei termini da noi prefigurati, il quesito delineato: come organizzeremo il reperimento delle fonti? Attraverso agenzie private d'investigazioni? Cooptando nei comitati scientifici degli istituti di storia esperti dimessi dai servizi segreti? Buscetta accetterà di darci una mano dall'esilio statunitense per risalire dalle "famiglie" sicule infaticabilmente impegnate a sterminarsi ai santuari della storia politica "autentica" di certe "svolte", di certi collegamenti nelle stanze del Palazzo da cui sono usciti, per dirne una, interventi straordinari nel Mezzogiorno e leggi per i terremotati? Pensiamoci. Perché, ripeto, forse ci aspettano angustie nere e la corporazione se ne accorgerà.



¹⁰ A. CIPRIANI - G. CIPRIANI, *op. cit.*, p. 89.

La crisi del “fronte interno”

Le relazioni del questore di Vercelli al capo della polizia nel 1942

a cura di **Piero Ambrosio**

Nel 1942 le varie questure d'Italia inoltrarono al capo della polizia, su sua specifica richiesta, relazioni trimestrali sulla situazione politico-economica e sullo spirito pubblico nelle provincie del regno. Queste relazioni documentano, oggi, dall'interno della stessa struttura fascista, la crisi del cosiddetto fronte interno¹.

Per quanto riguarda la nostra provincia, quelle inviate dal questore Cesare Rossi² testimoniano innanzitutto il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori: il costo della vita è “in continua infrenabile ascesa” (le merci libere hanno prezzi in molti casi pari al quadruplo o quintuplo dell'anteguerra), le merci contingentate non sono sufficienti, scarseggiano persino le patate e il latte e fa notizia l'assegnazione, a Vercelli, di due uova per persona. Tutto ciò favorisce, nonostante l'inadeguatezza delle paghe, il commercio clandestino.

Il secondo dato che emerge con la massima evidenza dalle relazioni è che anche lo sforzo del sistema produttivo, industriale ed agricolo, mostra segni di cedimento: vi sono difficoltà di approvvigionamento di combustibili e di mezzi di trasporto, manca l'energia elettrica, varie aziende sono costrette ad interrompere l'attività per mancanza di energia e di materie prime, mentre scarseggia la manodopera in agricoltura, con notevoli problemi soprattutto nella zona risicola.

Neppure lo “spirito pubblico” risulta indenne dagli effetti della guerra in cui il fascismo ha spinto la nazione: nella seconda metà dell'anno il questore non può nascondere che esso è “alquanto depresso”, sia per le difficoltà della vita quotidiana sia per la “stanchezza ed insofferenza per la guerra” e per i dubbi sul suo esito, così come non può mancare di segnalare che anche il clero è contrario alla guerra, ostile alla Germania e contrario alle misure antisemite.

Altro dato di un certo interesse quello relativo al numero degli internati in provincia (i “perico-

losi nelle contingenze belliche”, inviati al soggiorno obbligato in un comune diverso da quello di residenza), che passa dai quindici del primo trimestre ai trecentodiciassette della seconda metà dell'anno, mentre nella relazione relativa all'ultimo trimestre comincia ad essere segnalata la presenza di sfollati, nella misura non irrilevante di venticinquemila unità.

Relazione del 31 marzo³

Agricoltura

Si conferma quanto già comunicato nelle precedenti relazioni sulle non facili condizioni economiche degli agricoltori a causa, specialmente, delle spese di produzione non adeguate ai prezzi di vendita dei prodotti.

Per quanto riguarda le colture in corso, e particolarmente quella del riso, che si sta preparando, si affaccia di rilevante importanza la questione della mano d'opera locale, assolutamente deficiente e che minaccia di compromettere l'esito normale delle prossime semine. La scarsità della detta mano d'opera favorisce la corsa agli alti salari, con conseguente indisciplina della distribuzione dei lavoratori, nelle diverse aziende, ciò che metterà le aziende stesse in serie difficoltà. E' naturale come i richiami alle armi abbiano aggravato la situazione in questa Provincia che, anche in tempi normali, difetta di lavoratori per l'agricoltura. Le più volte prospettate deficienze di abitazioni rurali e le condizioni delle abitazioni stesse, che non invogliano le famiglie di lavoratori

³ Per brevità omettiamo alcuni dati che si ripetono identici o quasi in tutte le relazioni, ricordando, una volta per tutte, che esse sono sempre intestate “R. Questura di Vercelli”, indirizzate “all'Eccellenza il Capo della Polizia, Roma”, recano quale indicazione dell'oggetto “Relazione sulla situazione politico-economica e sullo spirito pubblico in Provincia” e sono sempre firmate dal questore Cesare Rossi.

Le relazioni, inoltrate a mezzo “raccomandata riservatissima”, furono inviate secondo quanto disposto dal capo della polizia rispettivamente con le note n. 441/021479 del 6 marzo, del 9 giugno, del 9 settembre e dell'11 dicembre (per l'ultima “tenute presenti le disposizioni impartite con telegramma n. 91841 in data 15 successivo”). I numeri del protocollo di partenza furono, rispettivamente: il 5.844, il 10.973, ancora (probabilmente per errore del datilografo) il 10.973 e il 21.217.

importate da altre regioni a rimanere nel Vercelesse definitivamente, aggravano ancora la situazione. La locale Unione Provinciale degli Agricoltori mantiene continui contatti con le consorzi, specie dell'Emilia e del Veneto onde rimediare al lamentato inconveniente, importando temporaneamente il maggior numero possibile di lavoratori. Infatti, nei prossimi giorni, cominceranno a giungere squadre di operai agricoli e speciali pressioni si stanno esercitando onde ottenere per i mesi di maggio e giugno il necessario contingente di mano d'opera per il lavoro della monda del riso, che richiede normalmente circa cinquantamila operaie di cui oltre la metà importate da altre Provincie.

Con questi accorgimenti e con quelli che si potranno adottare, si pensa che l'agricoltore non abbia a rallentare il ritmo produttivo normale. Non è possibile fare ora precise previsioni sui raccolti, ma si teme che essi saranno inferiori a quelli dello scorso anno. Ciò in conseguenza delle gravi difficoltà del momento e in specie a quelle relative alla concimazione. Specialmente si lamenta la deficienza dei concimi azotati e della calcinamide, essenziale per la produzione del riso.

Le piogge dei giorni scorsi hanno di molto migliorato le colture di grano che si spera arriveranno ad una discreta produzione. La superficie sistemata però a tale cereale è inferiore a quella dello scorso anno; in cambio è maggiore quella coltivata a riso.

La coltura della segala si presenta normale ed appare promettente.

L'inverno assai rigido ed asciutto ha inciso sulla irrigazione invernale delle marcite e pertanto il primo taglio del foraggio sarà di molto in ritardo ed in quantità ridotta.

Le condizioni di vita dei lavoratori dell'agricoltura, in considerazione anche che la stagione invernale non sempre ha permesso di lavorare, sono andate peggiorando. Neppure quando abbia avuto lavoro continuativo le condizioni economiche del lavoratore agricolo sono soddisfacenti: è troppo rilevante lo squilibrio fra salario e costo della vita. I contratti di lavoro in linea di massima vengono rispettati sia dai lavoratori che dai datori di lavoro, ma pure è frequente, come si è detto, la concessione, da parte di questi ultimi, di maggiorazioni salariali.

Zootecnia

Sull'argomento non si ha che a confermare quanto esposto nelle precedenti relazioni.

¹ Un utile confronto con una serie di documenti analoga e relativa allo stesso periodo può essere effettuato con le relazioni mensili inviate al prefetto dal segretario dell'Unione provinciale della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, pubblicata sul n. 1, a. Ili, marzo 1983, a cura di Claudio Dellavalle.

² Le relazioni sono state reperite nella serie Ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, affari generali e riservati, 1942, b. 77, conservata nell'Archivio centrale dello Stato.

L'allevamento del bestiame bovino ed equino non costituisce industria in Provincia di Vercelli, ma esso solo è curato per quanto è necessario alla conduzione delle aziende agricole. Si è già prospettato come la requisizione del bestiame bovino ha sensibilmente impoverito il patrimonio zootecnico della Provincia. Tale fenomeno incide anche sulla economia dei singoli agricoltori per la costante sproporzione tra i prezzi di requisizione e quelli per il riacquisto dei bovini ed equini necessari all'andamento dell'azienda. L'allevamento dei suini si mantiene buono specialmente per gli usi familiari privati. Di scarsa importanza l'allevamento dei conigli e degli animali da cortile con iniziative di esclusivo carattere familiare. Per il pollame lo scorso inverno si è ripetuta la moria.

In ogni genere di allevamento di bestiame si lamenta l'assoluta scarsità dei mangimi.

E' stata favorevolmente accolta la disposizione che limita il conferimento ai raduni degli animali bovini da latte. Tale provvedimento varrà, quasi certamente, a migliorare la produzione del latte e del burro nonché ad invogliare gli allevatori al miglioramento della razza.

Industria

L'industria in Provincia nell'attuale momento risente particolarmente della grave difficoltà derivante dalla mancanza di energia elettrica. Il fenomeno ha dato luogo ad una serie di provvedimenti restrittivi a seguito dei quali le industrie non debbono superare il 65 per cento del consumo di energia del corrispondente periodo dello scorso anno. Occorre osservare che molti opifici, particolarmente nell'alto biellese e nelle vallate, usufruiscono di energia prodotta da centrali proprie sfruttando i corsi d'acqua della zona e ritirano, dalle società produttrici, solamente quella supplementare. Poiché i corsi d'acqua in questione sono ora quasi inariditi questi stabilimenti sono stati posti nella condizione di dover ridurre la propria attività anche perché il rifornimento di carbone avviene con sempre maggiore irregolarità. Infatti lo stabilimento Bozzalla di Crevacuore (ausiliario dello Stato) ha dovuto nello scorso febbraio interrompere per oltre una settimana la propria attività: egualmente dicasi per gli stabilimenti della "Chatillon" e la manifattura "Gallo" di Vercelli e per la "Cartiera Italiana" di Serravalle Sesia.

Inoltre, a seguito della sempre maggiore rarefazione delle materie prime tessili, è stato limitato l'orario di lavoro nelle industrie tessili, prevalenti nel Biellese. I numerosi richiami alle armi e l'arruolamento di operai per la Germania, hanno prodotto scarsità e ricerca di personale specializzato (meccanica ed edilizia). Accentuate le difficoltà dei trasporti ferroviari per mancanza di carri, ed automobilistici per scarsità di carburanti e succedanei. Per questo complesso di cose l'attività dell'industria in genere è oltremodo irregolare ed il ritmo lavorativo risulta notevolmente ridotto rispetto al precedente periodo ed a quello corrispondente dello scorso anno.

L'industria edilizia è stata quasi completamente inattiva a causa della stagione invernale.



È invece aumentata l'attività dell'industria boschiva la quale ha assorbito, specie nelle vallate del Sesia, tutta la maestranza disoccupata della zona, adatta a tale lavoro.

Le paghe, salvo che per le categorie tessili, che d'altronde sono preponderanti nella nostra Provincia, ed hanno goduto di una revisione salariale del 14 e 15 per cento, sono rimaste bloccate. Le stesse sono però sempre inadeguate nei confronti dell'attuale costo della vita.

Commercio

Quasi tutti i commercianti risentono delle attuali restrizioni. Dagli esercenti pubblici e specialmente quelli delle categorie superiori è risentito il danno derivato dall'anticipata chiusura alle ore 22. I commercianti in genere risentono poi della istituzione degli spacci aziendali che sottraggono a loro numerosa clientela con conseguente diminuzione degli incassi. Varie sono le aziende che, anche per i gravami fiscali, sono state costrette a sospendere la loro attività.

Le condizioni di vita dei lavoratori del commercio sono andate naturalmente peggiorando nei confronti della situazione esistente alla stessa data dell'anno precedente. Le retribuzioni non hanno subito alcun aumento mentre i prezzi salgono continuamente creando una evidente sperequazione.

La chiusura degli esercizi pubblici alle ore 22 ha provocato un sensibile danno ai camerieri dei pubblici esercizi che vengono retribuiti a percentuale.

Disoccupazione

Nell'attuale momento in conseguenza dei nu-

merosi richiami alle armi ed agli arruolamenti di lavoratori per la Germania, la disoccupazione si può dire inesistente in tutte le categorie.

Attività assistenziale

L'attività assistenziale durante lo scorso inverno è stata diretta principalmente alle famiglie numerose ed a quelle dei richiamati.

L'Eca, in cooperazione con i gruppi rionali, ha provveduto alla distribuzione della legna per riscaldamento e per la cucina alle famiglie povere. Forma di soccorso necessaria ed apprezzata in questa Provincia dal clima freddo ed umido.

Costo della vita

Il costo della vita è in continua infrenabile ascesa. Ha raggiunto proporzioni preoccupanti. Gli aumenti vanno dal cento per cento sino al quattrocento per cento in taluni generi, anche di ordinario consumo, come: frutta, verdura, alimentari. I prezzi ufficiali del listino vengono osservati solo per i generi contingentati o tesserati, per tutti gli altri generi i prezzi invece sono in continuo aumento. La vigilanza delle squadre annonarie, le severe sanzioni non frenano lo speculatore e non trattengono il compratore che, pur di avere determinati generi, è disposto a pagare qualunque prezzo.

Generi razionati e contingentati

Viene lamentata, più che la quantità non sempre sufficiente, il ritardo con cui vengono distribuiti alcuni generi alimentari. Ciò in parte è determinato dal ritardo con cui giungono i generi dai centri di distribuzione, anche in conseguenza della scarsa disponibilità dei mezzi di trasporto. Si riterrebbe opportuna una maggiore assegnazione di carburante a quelle ditte che effettuano le consegne a mezzo di autotrasporti e di mangime a quelle altre che usufruiscono di traini animali.

Pane. La razione ora fissata in 150 grammi giornalieri a persona, per la maggioranza dei casi è assolutamente insufficiente ed il provvedimento che la riduce a tale misura è stato accolto con rassegnazione. Non sembra che la diminuzione in parola sia compensata dall'aumento della razione di carne sino ora non verificatasi.

Zucchero. La razione fissata in 500 grammi è ritenuta esigua.

Sapone. La razione limitata a 100 grammi è assolutamente insufficiente.

Burro ed olio. L'assegnazione mensile del burro appare scarsa anche per la irregolare distribuzione dell'olio. Infatti a tutt'oggi non è stata ancora completamente distribuita la razione del mese di marzo.

Formaggi. Scarseggiano ma si crede che ciò sia dovuto alle maggiori esigenze delle forze armate ed alla maggiore richiesta della popolazione civile.

Conserva di pomodoro, marmellate, pesci sott'olio. Sono particolarmente deficienti in Provincia. I produttori sogliono ormai sostituire tali originali produzioni con composizioni lievemente varie, onde attuare prezzi che i listini non preve-

dono. I prodotti originali sono pressoché introvabili e le residuali rare disponibilità hanno raggiunto alte quotazioni che non consentono la rivendita al prezzo del listino. Si auspica, giacché si tratta di generi pressoché indispensabili in ogni famiglia, che anche per questi prodotti vengano disposte assegnazioni fisse provinciali, che ne garantiscano in conseguenza, se pure in ridotta quantità, una certa disponibilità.

Patate. Al momento attuale scarseggiano e sono quasi introvabili sul mercato. Corre insistente la voce che scarseggino anche quelle per la semina.

Vino. Dopo il vincolo totale del prodotto, particolarmente critico si manifesta l'approvvigionamento.

Combustibili. Si sono riscontrate vere e proprie difficoltà di approvvigionamento tanto pel carbone quanto per la legna.

Fertilizzanti. Come si è già detto parlando dell'agricoltura, i fertilizzanti distribuiti alle aziende agricole sono scarsi e ciò, naturalmente, potrà incidere sulla produzione.

Tessuti e filati. Le aziende dell'abbigliamento hanno superato ormai le iniziali difficoltà della nuova disciplina. Abbastanza soddisfacente e regolare si manifesta il conferimento di tali prodotti sul mercato. Anche l'approvvigionamento dei filati cucirini è stato recentemente disciplinato in modo soddisfacente.

Gravame fiscale

Esso è notevole in tutti i campi e per tutte le categorie.

Attività delle organizzazioni cattoliche e del clero.

Nulla da segnalare.

Ebrei

Vengono opportunamente e convenientemente vigilati. Nessun rilievo.

Attività sovversiva ed antifascista

In Provincia durante il trimestre in esame non è stata svolta alcuna attività sovversiva. Anche gli episodi dovuti a fatti di singoli sono irrilevanti ed in numero minimo.

Internati

Sono internati in Provincia quindici ebrei stranieri comprendenti sei nuclei familiari. Essi si mantengono osservanti alle disposizioni. Non danno luogo a rilievi. Vengono vigilati.

Spirito pubblico

La riduzione della razione giornaliera del pane, le altre molteplici restrizioni, l'inasprimento del costo della vita, le difficoltà dell'approvvigionamento ed il prolungamento dello stato di guerra incidono certamente sullo spirito pubblico, senza per altro destare, per il momento, soverchie preoccupazioni.

L'attività bellica del Giappone è seguita con interesse dalla popolazione che trova ragione per trarne buoni auspici per la vittoria finale.

Dalla generalità si auspica che la preannunciata

offensiva primaverile in Russia possa giungere a rapidi e definitivi risultati.

Recrudescenza criminale in dipendenza dell'oscuramento

Nulla da segnalare al riguardo.

Censura

Provvede la locale Prefettura.

Prospetto degli episodi sovversivi

7 gennaio 1942, Tollegno. Tale Giachetti Pierino, operaio, compie gesto di offesa verso un manifesto riprodotto l'effigie del Duce. Ammonizione.

18 gennaio 1942, Biella. Sul muro di una casa di abitazione viene rinvenuto un manifesto manoscritto con frasi offensive al Duce.

23 gennaio 1942. Crevacuore. Tale Godio Giuseppe, possidente, pronuncia frasi di contenuto disfattista e contrarie al Regime. Ammonizione.

Relazione del 30 giugno

Agricoltura

Come si è già fatto presente in precedenti relazioni, a causa della minore produzione verificatasi lo scorso anno nel riso, che è il maggior prodotto agricolo della Provincia, e specialmente per il persistente sfasamento fra i prezzi di produzione e quelli di consegna agli ammassi, gli agricoltori si trovano in difficoltà. L'indebitamento, che sino al principio dello scorso aprile era stazionario, a seguito delle spese inerenti ai lavori della semina e della monda del riso, ha ripreso a salire. Dati precisi di confronto con lo scorso anno si potranno però avere soltanto alla fine della campagna risicola.

La produzione del grano si presenta buona e sembrano fondate le speranze di un raccolto migliore dello scorso anno. La produzione del fie-

no pure si presenta buona, il maggengo ha dato risultati ottimi ed il secondo taglio è promettente. Sono parimenti promettenti le colture della segala e dell'avena.

La mano d'opera continua a scarseggiare, ciò nonostante si è potuto far fronte ai lavori di semina del riso mediante l'interessamento di tutti gli organi competenti. Difficoltà incontrano invece gli agricoltori per la monda ed il trapianto del riso, attualmente in atto, perché la mano d'opera locale per tali lavori è molto più scarsa che nel passato, e quella proveniente da altre Provincie è assai inferiore a quella dello scorso anno. Non sarà quindi facile mondare soddisfacentemente tutte le risaie ed il danno che ne potrà derivare non solo influirà sul raccolto del corrente anno, ma anche su quello avvenire, in quanto le erbacce avranno modo di estendersi e di moltiplicarsi.

L'assegnazione dei carburanti è stata sufficiente ai bisogni dell'agricoltura. Viene invece lamentata la scarsità dei fertilizzanti, assegnati in misura assolutamente insufficiente per ottenere una buona produzione; insufficiente è stato pure per le zone vinicole l'assegnazione degli anticrittogamici.

Il prezzo del grano che, con l'aggiunta dei premi a carico dello Stato, si può calcolare sulle lire 225 al quintale, è ritenuto remunerativo. Viene lamentato invece che non sia stato apportato alcun aumento al prezzo per il risone in quanto, se già lo scorso anno il prezzo di cessione non corrispondeva alle spese di produzione, tale sfasamento, nella presente campagna, si è ancora accentuato per il maggiore costo della produzione, che si calcola influirà sul prodotto per un importo di lire 30 al quintale. E ciò senza tenere conto del minore prodotto che verrà realizzato in conseguenza della minore concimazione.

Anche il prezzo fissato per il vino, lire 21 per grado HI., è ritenuto dagli agricoltori inadeguato al costo di produzione e pertanto non pochi



sono i tentativi di evasione alle consegne.

Le condizioni di vita dei lavoratori dell'agricoltura, per il trattamento salariale di cui essi fruiscono, non possono certo essere definite buone, in quanto fra salario e costo della vita non esiste il necessario equilibrio. È quindi naturale che i lavoratori aspirino a vedere equiparato il trattamento salariale all'effettivo costo della vita.

Le abitazioni rurali di massima, come già ripetutosi in precedenti relazioni, non sono sufficienti e non presentano in molti casi i requisiti voluti di igiene. La insufficienza di abitazioni determina promiscuità di convivenza ed è una delle cause della scarsità di mano d'opera, in quanto rende più difficile l'importazione di famiglie di lavoratori da altre Provincie.

La deficienza dei salari è altro motivo dell'accennata diserzione dai lavori agricoli e ciò induce gli agricoltori a corrispondere, di nascosto e sotto le più varie forme, maggiorazioni salariali pur di assicurarsi quel minimo indispensabile di personale necessario all'andamento delle loro aziende.

Zootecnia

Come già prospettato, l'argomento ha importanza per la Provincia di Vercelli non nei riguardi dell'allevamento del bestiame per uso industriale, che qui non esiste quasi, ma solo per quanto si riferisce alle necessità di conduzione dell'azienda agricola.

La indispensabile requisizione del bestiame bovino ed equino, per i bisogni delle forze armate e della popolazione civile, ha non solo notevolmente impoverito il patrimonio zootecnico in Pro-

vincia, ma ha anche inciso notevolmente sul costo di conduzione delle aziende agricole in quanto le spese per il riacquisto del necessario bestiame equino e bovino sono di molto superiori, quasi il doppio, del prezzo medio di requisizione.

Gli agricoltori lamentano poi la deficienza dei mangimi concentrati e rilevano che vi sono ancora giacenti, a disposizione di vari enti, forti quantitativi di pula di riso che, fermentando, diverranno inutilizzabili, mentre tale mangime sarebbe invece prezioso per il bestiame equino.

L'allevamento del bestiame da cortile è in diminuzione anche per la difficoltà dei rifornimenti di mangime, specie crusca il cui prezzo è elevatissimo. Ancora notevole è l'allevamento dei suini per uso familiare.

Industria

Le diminuite limitazioni sul consumo della energia elettrica per gli stabilimenti che si riforniscono dalle centrali e le migliorate condizioni atmosferiche, per gli stabilimenti che sfruttano direttamente i corsi d'acqua, hanno sensibilmente modificato la grave situazione creatasi nei mesi scorsi per le restrizioni stabilite in tale settore. L'industria in genere continua però a risentire delle scarse assegnazioni dei combustibili, sia solidi che liquidi e della deficienza dei trasporti ferroviari ed automobilistici. Le commesse belliche per le industrie tessili, che nei mesi precedenti erano state piuttosto limitate, sono invece ora in sensibile ripresa. Ridotta è invece l'attività esportatrice.

Per le lavorazioni interne per usi civili, sebbene vi sia stata da parte delle tessiture di cotone una attiva ricerca di filati destinati alla fabbricazione dei prodotti tipo, si deve rilevare che la mancanza delle materie prime non ha permesso di evadere alle varie richieste di tali tessuti e quindi non si è verificato quell'aumento di produzione che tutto lasciava sperare.

La industria meccanica che, dopo quella tessile, è fra le attività maggiori del settore industriale provinciale, ha mantenuto in questi mesi un soddisfacente ritmo lavorativo dovuto in gran parte alle commesse belliche.

Le industrie della calce, laterizi, della edilizia, hanno in genere risentito del blocco sui materiali da costruzione stabilito con Decreto del 20 aprile scorso.

Molto ridotta l'attività dei molini e pastifici.

Si deve ricordare il recente nubifragio abbattutosi sul Biellese e paesi vicini durante il quale la pioggia torrenziale, penetrata attraverso i tetti nei vari stabilimenti industriali, le cui coperture di vetro sono state infrante dalla grandine, ha allagato i locali di lavorazione ed i depositi producendo un danno calcolato a circa 50 milioni di lire.

L'orario di lavoro degli stabilimenti tessili della Provincia si aggira sulle 36 ore settimanali. Vi è tuttavia qualche caso di orario medio settimanale, più basso, segnatamente nella zona di Borgosesia. Nella industria metallurgica si lavora dalle 40 alle 48 ore alla settimana, in quella edilizia l'attività si mantiene buona, come pure nella industria mineraria. Alcuni importanti opifici della Provincia hanno dovuto interrompere per molti giorni

ogni attività lavorativa per mancanza di carbone, altri per il mancato arrivo delle materie prime.

A causa dell'accennato orario ridotto di lavoro, nonché per l'alto costo medio della vita, le condizioni economiche dei lavoratori dell'industria non possono dirsi buone. In mancanza di cibi asciutti da consumare sul posto di lavoro (marmellate, formaggi) e l'alto prezzo di quel poco che è disponibile, rende ancora più sensibile il disagio di quelle categorie che lavorano a turno con orario continuato.

Commercio

Come si è ripetutamente fatto presente, la categoria dei commercianti è quella che particolarmente risente delle attuali contingenze.

Gli esercenti pubblici hanno beneficiato dello spostamento di orario di chiusura alle ore 23, ma l'aumentato costo dei generi di liquori e sciroppi con conseguente aumento dei prezzi delle consumazioni, ha fatto notevolmente diminuire la loro clientela. Anche il contingentamento del vino, ridotto al cinque per cento del consumato durante l'anno 1940, incide notevolmente sui guadagni degli esercenti.

Continua ad essere lamentata l'attività degli spacci aziendali che sottraggono numerosa clientela al commercio libero, con conseguente diminuzione degli incassi.

Le condizioni di vita dei lavoratori del commercio, come quelle di tutte le altre categorie, non sono buone.

Tutti risentono delle difficoltà del momento.

Disoccupazione

I richiami alle armi, gli arruolamenti di operai per la Germania, la ripresa dei lavori agricoli, il consentito passaggio di lavoratori dell'industria e di altre categorie all'agricoltura, hanno fatto sicche in tutti i rami la disoccupazione sia quasi del tutto nulla.

Costo della vita

E' notorio come il costo della vita sia in continua infrenabile ascesa. Le merci e materie libere hanno prezzi in molti casi pari al quadruplo o quintuplo dell'anteguerra. Per ottenere sempre maggiori aumenti di prezzi i fabbricanti ricorrono ad ogni genere di espedienti fra i quali quello di cambiare il nome ad un determinato articolo affermando che il prodotto precedente è finito ed offrono il nuovo che differisce dal vecchio solo nella confezione e sul prezzo, naturalmente più elevato.

Le merci contingentate non sono poi sufficienti e fatalmente ogni razionamento o contingentamento produce la sparizione delle merci cui si riferisce. Viene così ad incrementarsi il commercio clandestino che non teme la legge nonostante i numerosi esemplari provvedimenti penali ed amministrativi adottati, anche perché il compratore spinto dalla necessità di avere determinati generi li paga a qualunque prezzo. La vigilanza delle squadre annonarie è attiva e vigile ed assai rilevante è il numero delle denunce inoltrate all'Autorità Giudiziaria per le infrazioni accertate.



Generi razionati e contingentati

Per tutti i generi razionati viene lamentata l'assoluta insufficienza delle razioni e per molti di essi anche la irregolarità degli approvvigionamenti che si verifica particolarmente nel rifornimento dell'olio e del sapone il cui arrivo subisce spesso notevolissimi ritardi. Anche i rifornimenti di frutta e verdura sono irregolari ed indubbiamente le quantità che giungono sul mercato non sono rispondenti ai bisogni della popolazione.

I centri rurali, che non hanno facilità di mezzi di comunicazione, risentono maggiormente delle irregolarità dei rifornimenti, non solo, ma le maggiori spese di trasporto fanno salire notevolmente i prezzi dei prodotti.

Scarsissima ed a prezzi proibitivi è la disponibilità dei generi alimentari in scatola.

Non si è ancora verificato il preannunciato aumento della razione di carne.

Non sono stati favorevolmente accolti i recenti provvedimenti circa il blocco del vino le cui assegnazioni, sia ai produttori che ai consumatori sono ritenute insufficienti particolarmente in queste regioni dal clima umido e rigido.

Per quanto si riferisce ai generi razionati e di prima necessità è convincimento generale che potendosi ottenere ovunque una maggiore disciplina e quindi minore imboscamento di merci, si potrebbe aumentare le razioni sino al minimo indispensabile. Si verrebbe così ad infrenare la "borsa nera" ed ogni speculazione. Allora anche le più severe punizioni ai trasgressori troverebbero rispondenza nell'animo del pubblico.

Gravame fiscale

E' per tutti molto oneroso.

Attività delle organizzazioni cattoliche e del clero

Nulla da segnalare.

Ebrei

Vengono controllati e vigilati. Nessun rilievo.

Attività sovversiva ed antifascista

Durante il trimestre in esame, come del resto in passato, non è stata svolta alcuna attività sovversiva. I pochissimi episodi di cui all'allegato prospetto, sono di importanza irrilevante, sotto qualunque aspetto.

Internati

Sono internati in Provincia 17 ebrei stranieri componenti sette nuclei familiari, due cittadini appartenenti a Stati nemici, 253 ex cittadini jugoslavi aventi parenti arruolati nelle bande comuniste ed infine ventidue provenienti dalla Provincia del Carnaro, pure aventi congiunti arruolati nelle bande comuniste. In totale 294 internati.

Spirito pubblico

E' fortemente diffuso il malcontento per la insufficienza dei generi razionati ed in particolare del pane e per l'alto costo dei generi liberi. Già si sente la preoccupazione per il prossimo inverno che alla scarsità dei generi alimentari dovrà aggiungersi la insufficienza del carbone per il riscaldamento. Ciò nonostante l'ordine pubblico



è stato sinora perfetto ed infatti, i pochi ed insignificanti episodi a carattere sovversivo, qui verificatisi, non rivestono alcuna gravità.

Le recenti smaglianti vittorie in Africa Settentrionale, culminate con la presa di Marsa Matruh, hanno certamente sollevato lo spirito pubblico alquanto depresso per la apparente lentezza della offensiva tedesca in Russia, offensiva che è da tutti attesa come fattore decisivo della guerra.

Recrudescenza criminale in dipendenza dell'oscuramento

Nulla da segnalare.

Censura

Vi provvede la Prefettura.

Prospetto degli episodi sovversivi

1 aprile 1942, Mongrando. Fermo di Lampo Pietro, muratore, per avere pronunciato frasi di offesa al Duce. Ammonizione.

20 aprile 1942, S. Germano V. Su un manifesto di propaganda al Prestito, affisso sull'esterno della locale sede dell' "Istituto S. Paolo" viene scritta a matita una frase di offesa al Duce.

24 aprile 1942, Vercelli. In un gabinetto di decenza del locale Istituto Tecnico vengono rinvenute scritte a matita frasi di offesa al Duce.

1 maggio 1942, Biella (frazione Cossila). Si rinviene esposto sul campanile della chiesa parrocchiale un drappo rosso.

4 maggio 1942, Candelo. Sulla parete di un gabinetto di decenza dello scalo ferroviario si rinviene scritta, a matita, una frase inneggiante alla Russia e contro la guerra.

8 maggio 1942, Motta dei Conti. Si rinvennero scritte col carbone su alcuni muri di case di abitazione frasi di offese al Duce ed inneggianti alla Russia.

13 giugno 1942, Tronzano V. Fermo di: Trombini Genoveffa in Fracasso, trapiantatrice di riso, indiziata di aver cantato "Bandiera Rossa".

Provvedimenti in corso.

13 giugno 1942, Tronzano V. Fermo di: Massa Francesca in Andornino, trapiantatrice di riso, indiziata di aver cantato "Bandiera Rossa". Provvedimento in corso.

Relazione del 30 settembre

Agricoltura

Le condizioni economiche degli agricoltori sono peggiorate in rapporto a quelle segnalate con la precedente relazione e ciò in conseguenza della minore produzione unitaria nella quasi totalità dei prodotti, causata dalla persistente siccità, dalla deficienza di mano d'opera e soprattutto dalla scarsità dei fertilizzanti; infatti, contro un consumo medio delle annate normali di quintali 900 mila circa fra fertilizzanti fosfatici azotati etc. ne sono stati assegnati in provincia, per la campagna agricola 1942-43, complessivamente quintali 324 mila circa. Si lamenta il non remunerativo prezzo di conferimento agli ammassi, particolarmente del riso, in confronto con l'aumentato costo di produzione. La situazione debitoria degli agricoltori per anticipazioni di esercizio è in sensibile aumento. Sono notevoli, e talora insormontabili, le difficoltà che presenta la scarsità di mano d'opera agricola. Molti agricoltori per ovviare ad un danno maggiore, sottostanno a richieste di salari fortemente maggiorati. Si auspicherebbe una più larga disponibilità di agricoltori militari e, preferibilmente, una assegnazione di prigionieri di guerra. Le operazioni di monda e trapianto del riso si sono svolte tra serie difficoltà per la mancata importazione della mano d'opera necessaria; infatti contro una richiesta di 32 mila lavoratori, ne sono giunti solo 20 mila e con notevole ritardo per le necessità culturali. Si sono ora iniziate le operazioni di raccolta del riso e già si ripetono gli inconvenienti più innanzi lamentati.

La produzione del foraggio, principalmente a causa della siccità, è stata talmente deficiente, che si teme di non potere nemmeno coprire il contingente che la Provincia deve fornire per il fabbisogno delle Forze Armate. Si lamenta che il prezzo del fieno conferito alle forniture militari si aggira sulle lire 50 al quintale, mentre sul mercato è di circa lire 200.

Come più volte segnalato, incidono notevolmente sulla economia delle aziende agricole le requisizioni del bestiame equino e bovino; infatti, mentre il prezzo del mercato per i cavalli da tiro pesante rapido oscilla fra le lire 25 e 30 mila, i prezzi di requisizione si aggirano sulle 10 mila; per i bovini il prezzo di conferimento è, in media, di lire 2.500, in confronto delle lire 5.000 che costa la sostituzione.

Le condizioni di vita dei lavoratori dell'agricoltura non sono assolutamente buone per lo squilibrio fra paghe e costo della vita e si auspica che possa essere raggiunta l'armonia fra i due fattori. Tale sperequazione, come innanzi si è fatto cenno, determina in molti casi richieste superiori alle tariffe cui i datori di lavoro sottostanno pur di avere la mano d'opera necessaria.

Zootecnia

Sull'argomento non vi è che da ripetere quanto segnalato nelle precedenti relazioni e cioè: impoverimento del patrimonio zootecnico necessario ai lavori delle aziende agricole a causa delle requisizioni indispensabili per il fabbisogno della Nazione.

Si lamenta la scarsa assegnazione provinciale di mangime. Tale deficienza incide anche sull'allevamento ad uso familiare ed industriale, degli animali da cortile e dei suini, nonché sulla produzione del latte e suoi derivati, come burro e formaggio.

Industria

La disponibilità di energia elettrica è lievemente migliorata e le aziende industriali ne approfittano, data anche la siccità notevole dei torrenti locali, che, come è noto, sono ampiamente sfruttati quali sorgenti di forza motrice.

La deficienza di combustibili, specialmente di carbone, è accusata dalla generalità delle aziende, ed in particolare modo dall'industria meccanica, la quale trova in tale deficienza il maggiore ostacolo alla propria attività produttiva diretta in gran parte all'espletamento di commesse belliche.

L'approvvigionamento della legna da ardere è difficoltoso per tutte le aziende, data la deficienza dei mezzi di trasporto e l'alto costo che ne deriva.

E' segnalata la scarsità di mano d'opera da parte dell'industria meccanica e del legno compensato, entrambe interessanti la produzione per le Forze Armate.

Le industrie laniere, le quali, come è noto, sono le più importanti di questa Provincia, svolgono una discreta attività in prevalenza dedicata alla lavorazione per forniture militari. Abbastanza diffusa la fabbricazione dei tessuti tipo, ostacolata però da difficoltà di rifornimento di materie pri-

me. La produzione di tali tessuti, di rilevante interesse per il consumo civile, potrà essere incrementata a seguito dell'attesa tipizzazione dei nuovi articoli. Ancora scarso invece il lavoro svolto per l'esportazione. Le altre industrie tessili, specialmente quella cotoniera, sono in periodo di stasi a causa, oltre delle note difficoltà degli approvvigionamenti di materie prime, ed accessori, anche delle limitazioni intervenute nella fabbricazione di articoli civili. L'attesa approvazione di articoli sottoposti alla tipizzazione si spera potrà dare qualche incremento a questa industria.

L'industria del cappello svolge scarsa attività lavorativa con tendenza al peggioramento, per tutte le cause provocate dallo stato di guerra.

Le industrie edilizie e quelle collaterali ed affini, in dipendenza del blocco delle costruzioni, svolgono esigua attività dedicata soltanto ai piccoli lavori di manutenzione.

Ai molini ed ai pastifici affluiscono regolarmente le assegnazioni relative al nuovo raccolto e pertanto essi lavorano in pieno.

Le riserie attualmente sono quasi tutte ferme a causa del periodo di congiuntura del nuovo raccolto.

Gli orari medi di lavoro settimanali sono: per l'industria laniera 36 ore, per l'industria cotoniera 30 ore; l'edilizia lavora 48 ore, la metallurgia 50 ore; le altre industrie sulla media di 40 ore.

Le condizioni di vita dei lavoratori dell'industria, come per quelli dell'agricoltura, non sono certo buone a causa del persistente sfasamento fra costo della vita e paghe. Sono anche notevoli le difficoltà alimentari in cui l'operaio si dibatte; si è cercato di ovviare a tale stato di cose con la istituzione degli spacci e mense aziendali,



che ascendono attualmente in Provincia a 37 con circa 10 mila conviventi.

Commercio

In questo settore permane la particolare situazione di disagio segnalata nella precedente relazione: la riduzione del giro degli affari è sempre maggiore per la disciplina dei contingentamenti e razionamenti.

Alcune categorie, come i commercianti di concimi, di legna da ardere, di carbone vegetale, in relazione alle recenti disposizioni ministeriali, che hanno affidato gran parte della distribuzione di tali merci ai Consorzi Agrari, si trovano in condizioni particolarmente disagiate, in quanto debbono quasi cessare la loro attività.

Nel settore alberghiero ed in quello dei pubblici esercizi nonostante le limitazioni in atto, le condizioni non sono disagiate in quanto il largo margine di guadagno compensa il minore afflusso di clienti.

Nella categoria dell'abbigliamento, che ha attraversato un periodo di difficoltà a causa del blocco dei prodotti non tipo e la scarsità dei prodotti tipo sul mercato, si nota un lieve miglioramento appunto perché la produzione dei prodotti tipo va lentamente regolarizzandosi ed i rifornimenti tendono ad avviarsi ad un ritmo soddisfacente.

I commercianti di vetro, ceramica ed in genere di articoli casalinghi, hanno visto ridursi al minimo il loro commercio a causa delle recenti disposizioni che vietano la vendita dei prodotti non tipo. In base a tali disposizioni i prodotti non tipo sono stati denunciati e vengono tenuti a disposizione, mentre quelli tipo affluiscono sul mercato in scarsissima quantità. L'alluminio tipo, il solo di cui è permessa la vendita, viene distribuito in quantità ridottissima ed assolutamente insufficiente alle esigenze della Provincia.

Non favorevole è pure la situazione dei commercianti di materiali edili che sono specialmente colpiti dalla quasi totale mancanza del cemento. I commercianti di materiali idraulici, sono in eguali difficoltà per la mancanza quasi completa di tubi e di materiali ferrosi. Scarseggiano anche le leghe saldanti e lo stagno.

Nella categoria dei lavoratori del commercio, come in tutte le altre, si lamenta la persistente sperequazione fra paghe e costo della vita.

Disoccupazione

I richiami alle armi, le continue partenze di lavoratori dell'industria per la Germania fanno sì che la disoccupazione sia nulla in tutti i settori.

Costo della vita

Come si è fatto ripetutamente presente, il costo della vita è in continua preoccupante ascesa, specialmente nei generi di libera vendita, il cui prezzo è quadruplicato ed in qualche caso anche quintuplicato. Maggiore disagio risentono impiegati, salariati, operai ed in genere tutte le categorie a reddito fisso che si dibattono in serie difficoltà.

Con diciture di nuovi prodotti o "speciali riserve" i grossisti aumentano continuamente i prezzi



e si tratta sovente di generi necessari, se non indispensabili. Altro espediente utilizzato per aumentare i prezzi è l'esorbitante cifra, sempre in aumento, di fatturazione degli imballaggi.

È inutile nascondere che, sia per i generi razionati e contingentati, che per quelli di libera vendita, il mercato clandestino fa larghi affari: si offre quello che è razionato a prezzi proibitivi, i generi non soggetti a disciplina, che sovente scarseggiano, per la diminuita produzione, si vendono a chi offre un sopraprezzo da non fatturarsi. In molti casi il cittadino, costretto dalla necessità, paga con sacrificio e non è mai disposto alla denuncia onde evitare che gli venga preclusa una via di rifornimento. Le statistiche indicano come numerosi siano i colpiti, come le squadre annonarie e le altre forze di polizia, seppure costrette dalla deficienza di personale, si prodighino con incessante zelo, ma tuttavia sono tanti i trasgressori che se ne colpisce una minima parte. Ognuno è disposto a correre l'alea della denuncia pur di rifornirsi di generi alimentari indispensabili ai bisogni familiari. E lo dimostra il fatto come da mesi in questa Provincia vengono giornalmente sorprese e denunciate per acquisto clandestino di riso decine di persone provenienti dalle Province di Varese, Como e Milano, ma ugualmente persiste senza apparente diminuzione l'afflusso di tale gente.

Generi razionati e contingentati

Viene in genere lamentata non solo la nota insufficiente delle razioni, la qualità qualche volta scadente, ma anche la irregolarità che si verifica nella distribuzione, particolarmente della pasta alimentare, dell'olio e sapone.

Scarsissima è la disponibilità di scatolame.

Difficile, in questi ultimi tempi, si presenta anche il rifornimento dei prodotti ortofrutticoli.

Anche l'approvvigionamento dell'uva dalle Province limitrofe subisce in questi giorni un in-

teralcio che si spera però temporaneo.

La qualità del pane è migliorata ed i rifornimenti di farina avvengono regolarmente. L'assegnazione Provinciale della farina di granoturco ha permesso di soddisfare largamente le esigenze dei consumatori che la richiedono in sostituzione del pane, particolarmente i boscaioli e la popolazione residente nella zona montana.

Il quantitativo di riso assegnato alla Provincia ha consentito di distribuire regolarmente la completa razione individuale prevista. La popolazione lamenta però una assegnazione troppo elevata di pasta nei confronti del riso, che nella nostra Provincia è assai più gradito.

L'olio viene normalmente distribuito in ritardo, ma nella quantità stabilita. Anche il burro non è stato distribuito con la regolarità desiderata dai consumatori a causa dei ritardi nelle consegne da parte dei produttori.

Lo zucchero è stato distribuito regolarmente.

Il sapone è stato parimenti distribuito con ritardo in conseguenza delle difficoltà dei trasporti e delle irregolari spedizioni da parte dei fabbricanti.

L'assegnazione trimestrale delle marmellate è stata sufficiente ai fabbisogni della popolazione essendo riservata ai giovani sino ai 18 anni di età.

La distribuzione della carne bovina è avvenuta regolarmente e ad essa è stata abbinata quella delle frattaglie: viene però lamentata l'insufficienza della razione. Analogamente dicasi dei salumi conservati freschi e stagionati.

L'insufficiente assegnazione di grassi suini ha costretto a dimezzare la razione individuale del mese di luglio. In agosto e settembre si è attuato l'approvvigionamento completo nelle zone del Biellese e della Valsesia: in settembre anche per la zona del Vercellese.

La Provincia attraverso attualmente un periodo di forte rarefazione produttiva del latte. Si ri-

tiene tuttavia che, portando le razioni individuali ai 225 grammi prescritti, il fabbisogno della popolazione possa essere coperto.

Gravame fiscale

Molto oneroso per tutte le categorie.

Attività organizzazioni cattoliche e del clero

Nulla da segnalare.

Ebrei

Nulla da segnalare.

Spirito pubblico

Non può nascondersi che lo spirito pubblico sia alquanto depresso e ciò principalmente per i seguenti motivi:

1. La insufficienza delle razioni dei generi contingentati e tesserati e le enormi difficoltà di procurarsi quelli di libera vendita.

2. La continua ascesa del costo della vita, maggiormente risentito dagli operai, dai salariati, dagli impiegati, etc. i cui emolumenti sono i soli effettivamente bloccati.

3. L'irrisoria assegnazione di carbone per il riscaldamento privato che è indispensabile in questa regione dal clima freddo ed umido, a tutti i ceti.

4. Il ritmo con cui si sviluppano le operazioni di guerra, che fa prevedere come questa debba essere ancora lunga e possa richiedere ulteriori sacrifici.

Nonostante questo stato d'animo, la popolazione della Provincia si mantiene disciplinata e fiduciosa ed infatti da tempo sono irrilevanti, sia per numero che per importanza, le manifestazioni di ostilità alla guerra ed al Fascismo; ciò ha fruttato l'alto ed ambito elogio che il Duce si è degnato di far pervenire alle Autorità politiche della Provincia.

Attività sovversiva ed antifascista

Si può escludere che in Provincia si sia svolta comunque attività sovversiva. Comprova tale asserito che gli episodi sovversivi di cui all'unito prospetto sono in tutto sei e di importanza nulla.

Internati

Gli internati in Provincia sono in totale 317 di cui 13 ebrei stranieri, due cittadini appartenenti a stati nemici, 252 ex cittadini jugoslavi aventi parenti arruolati nelle bande comuniste; 22 persone della Provincia del Carnaro pure aventi congiunti arruolati nelle bande armate e 24 persone della detta Provincia che hanno chiesto la nostra protezione.

Recrudescenza criminale in dipendenza dell'oscuramento

Nulla da segnalare.

Censura

Vi provvede direttamente la Prefettura.

Prospetto degli episodi sovversivi

14 luglio 1942, Vercelli. Tale Vercelli Edgardo, cuoco, in una lettera revisionata dalla censura militare scrive frasi disfattiste. Ammonizione.



18 luglio 1942, Vallemosso. Crolle Adolfo, contadino benestante, in una lettera diretta ad un parente combattente e revisionata dalla censura militare, acclude una parodia del bollettino del Quartiere Generale delle Forze Armate ed una parodia del "Pater Noster" in cui vi sono frasi di offesa al Duce e al Fuhrer. Ammonizione.

2 agosto 1942, Sagliano Micca. Sulla porta di un gabinetto di decenza del "Cappellificio Cervo" si rinvennero scritte a matita frasi di offesa al Duce ed inneggianti alla Russia.

10 agosto 1942, Varallo. Fermo di Calderini Carlo, commerciante, pronuncia frasi di critica ai provvedimenti economici del Governo. Diffida.

13 settembre 1942, Biella. Sulla saracinesca dell'Istituto di Credito Italiano" si rinvennero scritte con gesso frasi di offesa al Duce.

28 settembre 1942, Biella. Sul muro di cinta dell'Istituto di S. Caterina viene rinvenuta scritta a carbone frase di offesa al Sovrano.

Relazione del 31 dicembre

Agricoltura

Le condizioni economiche degli agricoltori segnano un ulteriore sensibile peggioramento, dovuto al sempre maggiore sfasamento fra il costo di produzione ed il prezzo che viene realizzato dalla vendita dei prodotti agricoli più importanti, fra i quali: riso, grano, granturco, fieno, patate etc. Infatti, mentre i prezzi di questi sono rigidamente controllati attraverso la consegna agli ammassi ed i conferimenti obbligatori, i prezzi di acquisto delle materie e degli attrezzi necessari all'agricoltura sono in continuo sproporzionato au-

mento. Maggiormente per i cereali il prezzo di imperio non copre sempre le elevate spese colturali.

Danno assai notevole per l'agricoltura deriva dalla requisizione del bestiame equino e bovino, mentre per l'agricoltore costituisce danno pure notevole il prezzo della requisizione non solo del bestiame equino e bovino, ma anche del foraggio, dei mangimi in genere, e della paglia, i cui prezzi di conferimento sono di poco superiori ad un terzo del prezzo di acquisto sul mercato libero.

Le semine autunnali, favorite dalla bella stagione, si sono svolte regolarmente ed al momento presentano uno sviluppo soddisfacente ove non vi incida, come è prevedibile, la scarsità dei fertilizzanti per la concimazione in copertura. Nella corrente campagna 1942-43 furono infatti assegnati solo quintali 323.350 di fertilizzanti, contro un consumo accertato di quintali 903.183 dell'annata precedente.

La disponibilità dei mangimi è poi assolutamente insufficiente tenuto conto della deficienza della produzione foraggifera dell'annata e pertanto si accentuano le affrettate vendite di bestiame per la mancanza del foraggio.

Per la mano d'opera agricola si conferma quanto segnalato nelle precedenti relazioni circa la scarsità numerica a cui va aggiunta la resistenza del lavoratore agricolo ad osservare le tariffe salariali fissate dai vigenti contratti collettivi, il che costringe l'agricoltore, quando è pressato dalla inderogabile necessità delle colture, a corrispondere salari maggiorati. I motivi che hanno causato tale lamentata scarsità sono dovuti ai richiami alle armi ed al diminuito afflusso di lavoratori dalle Provincie che in precedenza ne inviavano in questa, ove, anche in tempi normali, si è sempre lamentata la scarsità di lavoratori agricoli.

Le condizioni di vita dei lavoratori, tenuto conto del trattamento salariale di cui essi fruiscono, non possono essere definite buone, appunto perché fra salario e costo della vita non esiste il necessario equilibrio ed essi auspicherebbero ad una revisione dei contratti in modo da creare armonia fra i due fattori.

Zootecnia

L'argomento non interessa questa Provincia che in relazione al fabbisogno equino e bovino per l'agricoltura.

Si è già accennato come le indispensabili requisizioni per le forze armate e per la Nazione producano l'impoverimento del patrimonio zootecnico aziendale.

Per quanto si riferisce all'equilibrio fra prezzi di conferimento obbligatorio e prezzi di acquisto sul mercato si è già detto innanzi.

La scarsità di mangimi influisce anche sull'allevamento ad uso familiare ed industriale dei suini e degli animali da cortile.

Industria

L'andamento della produzione industriale segna, in linea generale, un peggioramento a causa delle difficoltà dei trasporti, sia automobilistici che ferroviari, della scarsità di materie prime e di combustibili solidi e liquidi. Per la deficienza

del combustibile e per il mancato arrivo di fibre tessili e materie prime alcuni stabilimenti della Provincia sono stati costretti a sospendere il lavoro. Il mercato interno sarebbe attivo se le aziende non fossero nella impossibilità di soddisfare le molte richieste per le ragioni suesposte. Il mercato estero invece presenta serie difficoltà per le restrizioni imposte dal Ministero competente, per quelle dei Governi dei Paesi di destinazione e per la ormai ridotta possibilità di ottenere prezzi remunerativi.

Nel settore laniero, mentre le tessiture hanno intensificato il loro ritmo di produzione per l'esecuzione di importanti commesse dell'autorità militare, le filature hanno invece accusato una diminuzione di attività per la insufficiente distribuzione delle materie prime. Nel settore cotoniero in ottemperanza alle norme Ministeriali, è stata nel corrente mese sospesa l'attività lavorativa di alcuni stabilimenti, sospensione che diventerà totale nei mesi di gennaio e febbraio, salvo per quelle aziende che si trovano nelle particolari situazioni previste dal decreto. L'industria del lino e della canapa attende da tempo l'approvazione dei nuovi prodotti tipo, provvedimento che potrebbe portare un sensibile miglioramento all'attività di produzione, che attualmente è assai scarsa e dedicata quasi esclusivamente all'espletamento di commesse militari.

Per l'industria del cappello, delle conterie, delle calzature, del legno, del cemento, delle costruzioni edili, della carta e negli altri minori settori permane la situazione difficile prospettata nelle precedenti relazioni.

Nell'industria meccanica invece l'attività si mantiene sempre buona in grazia principalmente agli



ordinativi delle autorità militari. Solo per la lavorazione di attrezzi agricoli deve constatare un momentaneo arresto di produzione in conseguenza dei prezzi fissati dal Ministero delle Corporazioni, prezzi non ritenuti remunerativi.

L'industria casearia si dibatte in maggiori difficoltà a causa di quantitativi sempre più scarsi di latte assegnato per uso industriale essendo aumentate le richieste di quello per il consumo civile.

Nel periodo dal settembre al dicembre corrente solo l'industria chimica, la metallurgica, e qualche stabilimento laniero hanno lavorato a pieno orario, tutte le altre hanno invece lavorato ad orario ridotto.

Coi noti provvedimenti dell'ottobre scorso è stato concesso il premio del Ventennale ai dipendenti di stabilimenti ausiliari di cui hanno beneficiato 20.196 operai.

Quattrocento minatori circa hanno beneficiato del premio di assiduità. Le altre note provvidenze per categorie diverse, sia di carattere salariale che economico e sociale, le quali sono state predisposte pure nell'ottobre scorso, non hanno mancato di avere favorevole ripercussione fra la massa operaia.

Si cerca di attutire la disparità di livello fra il costo della vita, sempre crescente, ed i salari bloccati, con provvidenze varie quali: le mense e gli spacci aziendali. A tutto il 16 novembre scorso vi erano in Provincia 184 mense con oltre 30 mila partecipanti, alla stessa data gli spacci erano 76. Grande cura viene posta dalle organizzazioni sindacali, dalle Gerarchie Provinciali e dagli organi centrali competenti per incrementare e migliorare tali istituzioni.

Commercio

Si conferma la situazione economica segnalata per il trimestre precedente e cioè: notevole riduzione del giro di affari. Si lamenta l'applicazione dei sopraprofiti di guerra ad alcune aziende che realmente, nelle attuali contingenze belliche, non hanno avuto maggiori profitti, ma invece hanno ridotto notevolmente la loro attività.

I commercianti di vetro, di ceramiche, di maioliche ed alluminio hanno visto ridursi al minimo la loro attività a causa delle vigenti disposizioni che limitano la vendita ai soli prodotti tipo.

Il commercio dei generi di abbigliamento non si è ancora stabilizzato date le difficoltà che si incontrano nel rifornimento di alcuni prodotti tipo.

Nel settore alberghiero ed in quello dei pubblici esercizi le condizioni sono buone in considerazione del largo margine di guadagno.

I commercianti edili si trovano in notevoli difficoltà a causa specialmente delle ridottissime assegnazioni di cemento, anche gli altri materiali edili scarseggiano sul mercato. In analoghe condizioni si trovano i commercianti di materiali idraulici a causa delle esigue assegnazioni di tubi, lamierini, ed altri materiali ferrosi. Anche le assegnazioni di lega saldante e stagno sono limitatissime e non sufficienti al fabbisogno.

Viene lamentata la inosservanza dei prezzi alla produzione sia agricola che industriale.

Si conferma, come già segnalato, la tendenza



degli industriali e grossisti del commercio ad aumentare i prezzi, maggiorando quelli degli imballaggi e dei trasporti.

Per la persistente sperequazione fra costo della vita e paghe sono peggiorate le condizioni di vita dei lavoratori del commercio ai quali inoltre non è dato di usufruire, come quelli dell'industria, del beneficio delle mense e spacci aziendali.

Disoccupazione

La disoccupazione è irrilevante in tutti i settori per i motivi più volte ripetuti: richiami alle armi, invio di lavoratori in Germania, passaggi di categoria, tuttavia, come si è suaccennato, in molte industrie si è verificata notevole riduzione delle ore lavorative con le evidenti conseguenze per l'economia familiare.

Costo della vita

In materia non si può che ripetere quanto già fatto presente nelle precedenti relazioni: incessante aumento del costo della vita, specialmente nei generi di libera vendita il cui costo è salito a cifre iperboliche. D'altra parte se anche il prezzo dei prodotti tipo è relativamente modesto, la durata inferiore al normale del prodotto stesso ne fa risultare un maggiore costo. Sono infiniti gli espedienti a cui si ricorre per dare una forma di legalità alla corsa agli aumenti: uno di essi è quello cui si è già accennato più innanzi: fatturazioni ad alto prezzo dell'imballaggio, oppure si creano nuovi prodotti anche più scadenti, che vengono

messi sul mercato a prezzi più elevati. Il commerciante acquista per poter migliorare il giro di affari, il consumatore, particolarmente quello abbiente, per necessità ed è così che i prezzi salgono mettendo in serie difficoltà l'impiegato, il salariato ed in genere tutte le categorie a reddito fisso.

Le squadre annonarie e le altre forze di polizia, seppure costrette dalla deficienza di personale, funzionano con esemplare zelo. Sono moltissimi i contravenuti, ma sono anche moltissimi i trasgressori che riescono ad eludere l'opera delle squadre di vigilanza ed a rifornirsi di generi alimentari e particolarmente di cereali. Nei mesi da ottobre a dicembre sono state constatate circa mille infrazioni annonarie. In totale sono stati sequestrati e versati agli ammassi i seguenti quantitativi: grano circa Kg. 9.600; granoturco circa Kg. 13.800; riso circa Kg. 6.500; patate circa Kg. 3.600; fagioli circa Kg. 1.500; avena circa Kg. 4.600; segala circa Kg. 600.

Generi razionati e contingentati

Persiste il malcontento per la nota insufficienza delle razioni, la qualità talora scadente dei generi distribuiti e le irregolarità che continuano a verificarsi nelle distribuzioni di alcuni generi particolarmente: olio e sapone.

La farina di panificazione è stata regolarmente distribuita. La farina di granoturco, assegnata in Provincia in circa quintali 1.700, è stata quasi completamente distribuita nella zona montana e particolarmente alle categorie alpine ed ai boscaioli che sempre ne hanno fatto un maggior consumo.

Il quantitativo di riso assegnato mensilmente alla Provincia è stato da due mesi sensibilmente ridotto però è stato egualmente possibile far fronte alle esigenze della popolazione servendosi di precedenti giacenze.

Le notevoli quantità disponibili di patate esistenti, in conto assegnazione semestrale, hanno consentito in questo periodo una distribuzione regolare e tempestiva.

Per l'olio si debbono lamentare notevoli difficoltà derivanti dai ritardi negli arrivi. Il burro è stato distribuito tempestivamente, ma in quantità ridotta, essendo giunti 60 quintali in meno sulle assegnazioni mensili. Il Ministero dell'Agricoltura, opportunamente interessato, ha assicurato che sarebbe stata disposta una assegnazione integrativa che peraltro, sino oggi, non è pervenuta.

Lo zucchero è stato distribuito regolarmente.

Per il sapone si lamentano notevoli ritardi negli arrivi, dovuti soprattutto alle difficoltà che le ditte produttrici incontrano per la spedizione.

Nel mese di ottobre non si è avuta alcuna assegnazione di marmellata. In novembre la quota è stata appena sufficiente a coprire il fabbisogno di Vercelli e Biella nelle seguenti misure: ragazzi sino a 18 anni Kg. uno; vecchi al disopra dei 65 anni Kg. 0,500, sul rimanente quantitativo è stata distribuita, per ordine della Sepral, una razione di 500 grammi per persona ai conviventi alle mense aziendali. Per il corrente mese non è ancora pervenuta alcuna assegnazione.

Il contingente di grassi suini assegnati mensilmente è insufficiente al completo rifornimento della Provincia tanto che l'approvvigionamento si è dovuto effettuare a turno fra le varie zone. In questo mese la quota dei grassi assegnati consente solo la distribuzione a tutta la Provincia in base a 40 grammi per persona, calcolando i 25 mila sfollati provenienti da altre Provincie.

L'approvvigionamento delle carni è regolare in relazione ai contingenti assegnati.

Si è recentemente avuta una assegnazione di uova conservate in frigorifero che ha consentito la distribuzione di due uova per persona nel capoluogo.

Per il formaggio le assegnazioni sono abbastanza regolari anche se alquanto ridotte in questi ultimi tempi in confronto alle precedenti. Il contingente consente una distribuzione mensile di circa 70 grammi di formaggio. 50 di semiduro e 50 di duro.

La produzione del latte è in notevole riduzione. Col prossimo mese entrerà in vigore il razionamento sulla base di 250 grammi per persona, salvo eventuali ulteriori riduzioni se la scarsità produttiva dovesse ancora più accentuarsi. Il contingente mensile di quattro quintali di latte conservato viene distribuito fra ospedali, case di cura, asili, nidi e fra tutte quelle convivenze per le quali si riconosce la necessità.

Le assegnazioni di pesce conservato pervengono di tempo in tempo, senza alcun carattere di regolarità. Si tratta generalmente, di partite di pesci salati (sardine con testa, torelli etc.), non sempre molto graditi al consumatore della Provincia.

Si è avuta in questi giorni una prima assegnazione di conserva di pomodoro, che si provvederà a distribuire con ogni sollecitudine.

Giungono ora le prime assegnazioni di frutta essicata della quale non è stata effettuata sinora alcuna distribuzione.

L'andamento del mercato ortofrutticolo procede in questi ultimi tempi con soddisfacente regolarità. L'afflusso delle derrate è sufficiente a coprire il fabbisogno della popolazione.

Sfollati

In questa Provincia, a seguito dei bombardamenti nemici di Genova, Torino e Milano sono affluiti da dette città circa 25 mila sfollati, che hanno trovato la possibile sistemazione presso privati, enti, alberghi. Questa città non è per ora compresa fra quelle da sfollare, sono in ogni modo allo studio le varie previdenze necessarie quando eventualmente anche per Vercelli si presentasse tale necessità.

Gravame fiscale

E' indubbiamente pesante per tutte le categorie. L'applicazione dei sopraprofiti di guerra ha creato qualche malumore particolarmente fra quei contribuenti che nelle attuali contingenze non hanno avuto un maggiore guadagno.

Attività delle organizzazioni cattoliche e del clero

Seppure fatti specifici non siano sinora emersi, tranne un caso in cui un frate durante una predica a Biella ha fatto apprezzamenti sui Capi dell'Asse, è tuttavia evidente che il Clero è contro la guerra, ostile alla Germania e contrario alle misure antitemite.

Nulla da segnalare per quanto riguarda l'attività delle organizzazioni cattoliche.

Ebri

Nulla da segnalare.

Spirito pubblico

Già nella mia precedente relazione avevo segnalato come lo spirito pubblico fosse assai depresso per le difficoltà della alimentazione, per la continua ascesa del costo della vita, per l'irrisoria assegnazione del carbone, per il ritmo con cui si sviluppavano le operazioni di guerra. Non si può oggi nascondere che la situazione è ancora peggiorata ed a ciò hanno concorso, oltre all'aggravamento di alcuni dei fatti già denunciati, la situazione militare generale, ma specialmente in Libia, lo sbarco degli anglo-americani nel Marocco francese, i bombardamenti aerei delle grandi città industriali italiane, i cui emozionanti racconti da parte degli sfollati impressionano vivamente la popolazione.

Si nota in molti ambienti sfiducia, stanchezza ed insofferenza per la guerra e purtroppo la fede sul suo esito è assai scemata, tuttavia si spera sempre nella vittoria. Seppure tale stato d'animo non sia concretato in manifestazioni esteriori, indubbiamente esso esiste e si rileva dal nervosismo del pubblico e dalla passiva resistenza all'autorità da parte della popolazione non più disposta a denunciare e favorire l'opera degli agenti dell'ordine, nei fatti di carattere politico ed anonimo.



Il discorso del Duce ha impressionato per la coraggiosa esposizione, ma non ha raggiunto l'effetto ottenuto in altre occasioni.

Attività sovversiva ed antifascista

Non consta, e si può escludere anzi, che in Provincia si sia fatta propaganda sovversiva organizzata. La recrudescenza degli episodi di cui al prospetto, non si ritiene conseguenza di propaganda, ma piuttosto deriva da quello stato d'animo che si è prospettato più innanzi.

Internati

Sono in Provincia 317. Serbano regolare condotta.

Recrudescenza criminale in dipendenza dell'oscuramento

Nulla da segnalare.

Censura

Vi provvede la Prefettura.

Prospetto degli episodi sovversivi

8 ottobre 1942, Sali V.se. Fermo di Orecchia Carlo Giovanni, contadino, pronuncia frasi disfattiste e di offesa al Duce. Confino anni tre.

24 ottobre 1942, Roasio. Su due manifesti celebranti il Ventennale viene trovato disegnato l'emblema "falce e martello" e scritte frasi di offesa al Duce.

8 novembre 1942, Palazzolo V. Fermo di Brusca Antonio, contadino, per aver cantato "bandiera rossa". Ammonizione.

8 novembre 1942, Palazzolo V. Fermo di Chiumello Ernesto, contadino, per aver cantato "bandiera rossa". Confino anni uno.

12 novembre 1942, Cigliano. Si rinvennero alcuni manifestini con manoscritte frasi di offesa al Duce.

24 novembre 1942, Varallo Sesia. Si rinviene affisso un manifestino con manoscritte frasi di offesa al Duce.

23 novembre 1942, Brusnengo. Fermo di Fiora Giovanni, autista, per avere pronunciato frasi di offesa al Duce e disfattiste. Determinazioni in corso.

25 novembre 1942, Albano V. Si rinviene un manifestino a stampa incitante alla rivolta contro il Duce ed il Fascismo.

2 dicembre 1942, Trivero. Fermo di Dalsasso Maddalena, operaia tessile, per avere pronunciato frasi di offesa al Duce. Determinazioni in corso.

6 dicembre 1942, Masserano. Fermo di Maglio Fiorentino, soldato in licenza, per avere pronunciato frasi di offesa al Duce. Dall'Arma consegnato al Corpo ed inviato rapporto informativo al Trib. Speciale Difesa dello Stato.

18 dicembre 1942, Biella. Fermo di Guelpa Mario, muratore, per avere pronunciato frasi di offesa al Duce. Determinazioni in corso.

31 dicembre 1942, Vercelli. Si rinvennero affissi muri alcune case manifestini dattiloscritti in cui si inneggia pace, si auspica caduta Fascismo e si chiede pane.

PIERO AMBROSIO

Vercellesi, biellesi e valsesiani confinati nel ventennio fascista

2^a parte

Callegari, Antonio (detto Ferruccio)

Nato il 15 luglio 1912 a Ober Morlen (Germania) da emigrati originari di Lusiana (Vi), residente a Pray, operaio, classificato antifascista (ma iscritto alla Mvsn).

Il 23 aprile 1937 scrisse su un foglietto: "Italia da chi sei guidata da un capo di assassini ma con i nostri sforzi i nostri stenti finirà un giorno che sarai guidata al pari di finire così potremo vendicarsi". L'indomani lo gettò al bordo della strada nei pressi di Flecchia dove, il giorno successivo, ritornando dal lavoro, in compagnia di altri operai, finse di trovarlo. Dopo averlo letto, "sparse la voce del rinvenimento, allarm[andò] la popolazione di quella frazione minacciando una immediata rappresaglia da parte del Fascio di Pray". Recapitò quindi il biglietto al segretario del fascio che, a causa del suo contegno sospetto, lo interrogò e sottopose a sommario esame calligrafico. Risultato autore dello scritto, fu tratto in arresto "perché responsabile di offesa alla libertà ed all'onore del Capo del Governo".

Tradotto alle carceri di Vercelli e deferito alla Commissione provinciale, il 10 mag-

gio, ritenuto "pericoloso all'Ordine Nazionale", fu condannato a cinque anni di confino e destinato a Tremiti. Presentò ricorso ed inviò ripetute istanze di grazia al ministero dell'Interno e personalmente a Mussolini, in cui sottolineò il suo "alto senso patriottico e di italianità" e citò episodi di cui era stato protagonista anni prima, durante una sua permanenza in Svizzera per motivi di lavoro (aggressione e ferimento da parte di "elementi sovversivi" e arresto in seguito ad un suo intervento contro "una cozaglia (sic) di provocatori sovversivi che al suono di Bandiera rossa offendevano l'Italia ed il Fascismo") e motivò l'episodio che ne aveva causato la condanna con l'exasperazione derivante dalle difficoltà finanziarie e dal precario stato di salute fisica e mentale.

Il 18 novembre la Commissione di appello per gli assegnati al confino respinse il ricorso ma, in seguito ad una nuova istanza di proscioglimento condizionale (in cui, tra l'altro, informò di aver "coadiuvato] la forza pubblica a sopprimere la sommossa scoppiata il 21 luglio in seguito ad effervescenza dei vari sovversivi e nemici del Regime e degli ordinamenti politici dello Stato"), in occasione del Natale di quello stesso anno fu rilasciato.

Si stabilì a Trivero. Nel marzo del 1940, vivendo "appartato dalla politica", non avendo "più contatti con elementi sovversivi o comunque sospetti" e dimostrandosi anzi "ossequiente alle direttive del Regime" fu radiato dal Cpc.

Calligaris, Giovanni

Nato a Belfort (Francia) il 12 maggio 1900, residente a Mongrando, decoratore, comunista.

"Dal 1920 al 1921 appartenne alla Sezione giovanile comunista di Mongrando, dove svolse propaganda leninista fino al Congresso di Livorno". Il 4 novembre 1921 in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti a Mongrando Curanuova, prese parte ad una dimostrazione sovversiva in cui rimase mortalmente ferito certo Pilade Boglietti. In seguito a ciò fu arrestato

e condannato per correttezza in lesioni a sei mesi di reclusione.

Nel 1922 emigrò, per motivi di lavoro, in Francia, da cui rientrò nel 1924¹⁰⁹. Nel 1927 fu coinvolto nelle indagini condotte dai carabinieri contro un gruppo di comunisti di Mongrando¹¹⁰.

Nel 1930 ritornò in Francia, dove frequentò gli ambienti dell'emigrazione antifascista. Fu iscritto nella "Rubrica di frontiera" per vigilanza e perquisizione e successivamente nel "Bollettino delle ricerche".

¹⁰⁹ Secondo le sue dichiarazioni rese alla Questura di Vercelli il 13 ottobre 1941. Secondo una nota del 31 ottobre 1927 della Prefettura di Vercelli al ministero dell'Interno sarebbe invece stato espulso dalla Francia il 20 dicembre 1925 "perché capitano delle guardie rosse".

¹¹⁰ Sull'episodio si veda la biografia di Marino Graziano, che fu deferito al Tribunale speciale, in "L'impegno", a. VII, n. 3, dicembre 1987. Nella documentazione conservata nel fascicolo del Cpc del Calligaris, a parte una notizia generica di deferimento all'autorità "competente", non vi è alcun cenno ad eventuali provvedimenti nei suoi confronti: tuttavia è certo che non fu deferito al Tribunale speciale né alla Commissione provinciale.



Antonio Callegari



Giovanni Calligaris

Nel marzo 1934 fu sospettato di aver inviato stampe sovversive a persone di Mongrand.

Nel novembre 1936 si recò in Spagna per combattere a difesa della Repubblica. Giunto ad Albacete fu incorporato nella 2ª compagnia della brigata "Garibaldi". Partecipò alla battaglia di Macalaonda (Las Rosas) e fu ferito da un colpo di fucile alla testa. Rimase ricoverato per due mesi e riprese nuovamente il suo posto. Nuovamente ferito (accidentalmente da un compagno) rimase degente per circa un anno. Guarito, venne assegnato a lavori ausiliari perché non più abile alle fatiche di guerra.

Alla sconfitta della Repubblica riparò in Francia e fu internato nei campi di Argelès, Gurs e Vernet d'Ariège, dove chiese di essere rimpatriato. Il 14 settembre 1941 fu arrestato all'atto dell'ingresso in Italia. Tradotto a Vercelli e deferito alla Commissione provinciale, il 6 novembre fu condannato a cinque anni di confino. Inviato a Ventotene, fu liberato nell'agosto del 1943.

Il 22 novembre, in seguito ad indagini disposte per l'identificazione dei membri del Cln di Biella, la cui esistenza era nota "da diverso tempo" alla polizia, essendo stato accertato che era "uno dei maggiori esponenti" del comitato stesso, fu rintracciato a casa di un suo congiunto, Mario Scudellaro, e arrestato.

Interrogato, ammise "di essere a capo di una cinquantina di elementi ribelli che agi[vano] nel territorio del comune di Donato", che periodicamente "riceveva indumenti e viveri che, a richiesta del comitato di liberazione nazionale di Biella, gli venivano forniti da industriali del luogo dei quali non voll[er] fare i nominativi". Fu perquisito e, in tasca, gli fu rinvenuto un elenco "con i nominativi di ribelli alle sue dipendenze nonché una circolare scritta di suo



Amalia Campagnolo

pugno nella quale [erano] indicate le somme da corrispondere agli ufficiali, sottufficiali e soldati ribelli nonché alle loro famiglie".

Il 7 dicembre fu denunciato, con altri¹¹¹, al Tribunale speciale, sezione staccata di Torino con l'accusa di "organizzazione di bande armate di ribelli, di propaganda antinazionale e di rivolta armata contro i poteri dello Stato". Il procedimento fu sospeso in seguito alla sua liberazione per uno scambio con militari tedeschi prigionieri dei partigiani.

Campagnolo, Amalia

Nata a Schio (Vi) il 17 gennaio 1905, residente a Biella, ritorcitrice, comunista.

Per quanto non avesse "mai palesemente fatto professione di fede", la Prefettura ritenne che appartenesse al Partito comunista e che ne fosse anche "una attiva ed importante emissaria". Risultò infatti che, "spesso, a mezzo di persone sconosciute, riceveva misteriosi pacchi ed involti evidentemente contenenti scritti ed opuscoli di propaganda comunista" e la conferma di tali sospetti la si ebbe "nel fatto che frequentemente negli stabilimenti ove essa lavorava venivano rinvenuti per terra manifestini ed opuscoli di contenuto comunista". In tali occasioni i "sospetti unanimi dei compagni di lavoro" convergevano su di lei.

Coinvolta in una vasta operazione di polizia contro comunisti operanti in varie località del Biellese¹¹² e sospettata quale autrice di una diffusione di manifestini nella fabbrica Noè Magliola di Biella, il 16 agosto 1932 fu sottoposta a perquisizione domiciliare, nel corso della quale fu rinvenuto un passaporto spagnolo falso intestato a Maria Ortiz, con la sua fotografia e un foglietto contenente le istruzioni per l'uso, che si raccomandava di distruggere. Tale rinvenimento fornì agli inquirenti la prova che essa era "a contatto coi maggiori esponenti comunisti residenti nel Regno e all'Estero e che si preparava a recarsi a Parigi per una missione evidentemente di natura politica e di una certa importanza, come si rilev[ò] dal contesto delle istruzioni che le [erano state] impartite con tale minuziosa precisione da metterla in grado di essere preparata ad ogni eventuale scoperta da parte delle Autorità che avessero ritenuto opportuno accertarsi sia sull'identità della titolare del passaporto che sui motivi del viaggio".

Nella stessa busta in cui era racchiuso il passaporto fu inoltre rinvenuto un foglietto

¹¹¹ Furono deferiti al Tribunale speciale: Felice Becchio Galoppo, Aldo Biotto Baldo, Spartaco Calligaris, Aldo Fiorina, Angelo Maritano, il citato Mario Scudellaro, Ugo Vatore, Stefano Vigna, Dino Zanotti, Tosca Zanotti.

¹¹² Si vedano le biografie di Valentino Novaretti, Pietro De Andrea, Idilio Fiorina, Pietro Topo, in "L'impegno", a. X, n. 2, agosto 1990.

scritto di suo pugno "in parte a matita e in parte a penna in cui [erano] indicati soprannomi e cifre riferentesi senza dubbio a oblazioni di comunisti raccolte dalla Campagnolo a favore del soccorso rosso". Fu arrestata il giorno stesso e deferita alla Commissione provinciale. Il 4 novembre fu proposta dal prefetto anche per la denuncia al Tribunale speciale. Tuttavia, in seguito all'amnistia "del decennale", quest'ultima denuncia non ebbe corso.

Deferita anche alla Commissione provinciale, il 2 dicembre fu condannata a cinque anni di confino. Fu destinata a Ponza, ma la sua traduzione in quella colonia fu rinviata, essendo nel frattempo stata colpita da un mandato di cattura per altro reato, per il quale il 6 aprile 1933 fu condannata dal Tribunale di Biella a tre anni di reclusione, con il beneficio dell'amnistia. Il giorno stesso fu quindi tradotta a Ponza.

Il 10 giugno fu arrestata e denunciata, con altri centocinquanta confinati, alla Procura di Napoli e giudicata per direttissima. Il 14 giugno fu condannata a cinque mesi di arresto. La Corte di appello il 24 agosto ridusse la pena a quattro mesi. Il 25 ottobre fu ritradotta a Ponza.

Nel frattempo la Commissione di appello per gli assegnati al confino respinse il ricorso. Il 24 febbraio 1935 fu arrestata e denunciata alla Procura di Napoli per partecipazione a protesta collettiva; il 25 aprile fu condannata dal Tribunale di Napoli a quattordici mesi di arresto; il 16 luglio la Corte di appello confermò la sentenza.

Il 20 aprile 1936 fu ritradotta a Ponza. Serbò sempre "cattiva condotta", frequentando i confinati comunisti "più pericolosi" e non dando "prove di ravvedimento", e fu di conseguenza sempre vigilata.

Il 20 settembre 1937 fu nuovamente denunciata per infrazione al regolamento del confino.

Nel novembre 1937 fu trasferita a Ventotene. Il 30 fu assolta per insufficienza di prove dall'accusa di contravvenzione agli obblighi del confino. Liberata per fine periodo il 15 febbraio 1939, risulta ancora vigilata nel marzo 1942.

Canna, Antonio

Nato a Milano il 23 ottobre 1883, residente a Borgosesia, materassaio, socialista.

Coinvolto nelle operazioni dell'Ovra di Milano contro i gruppi antifascisti di Borgosesia¹¹³, fu arrestato il 9 settembre 1938, essendo risultato che faceva parte del gruppo socialista, e che aveva letto e distribuito stampa sovversiva. Nel corso delle indagini risultò anche che la sua abitazione era "spesso meta di convegni di elementi sov-

¹¹³ V. Angelo Araldi.



Antonio Canna

versivi i quali mascheravano le soventi riunioni col pretesto di consumare cene e spuntini”.

Deferito alla Commissione provinciale, il 1 dicembre fu condannato a un anno di confino perché “pericoloso all’ordine nazionale avendo avuto contatti con elementi sovversivi”. Destinato a Bianchi, fu liberato l’8 settembre 1939. Risulta ancora vigilato nel gennaio 1941.

Canova, Colombo

Nato a Pralungo il 19 novembre 1905, ivi residente, bottaio, comunista.

In seguito al rinvenimento di manifestini in varie località del Biellese, identificato come uno degli autori, e accusato di far parte “di un gruppo comunista di Biella capeggiato da certo Finotto¹¹⁴”, fu arrestato il 7

¹¹⁴ Se ne veda la biografia in “L’impegno”, a. VII. n. 2. agosto 1987. Nella stessa occasione



Colombo Canova

luglio 1930. Negò la sua appartenenza al gruppo e “asserì di nulla sapere circa la diffusione degli stampati sovversivi”, ma nella perquisizione operata nella sua abitazione furono rinvenute due copie de “l’Unità”. In seguito fu inoltre accertato che egli era “valido cooperatore del capogruppo Finotto”, con cui “per parecchie volte, si [era] res[o] responsabile della compilazione e diffusione di manifestini sovversivi nella zona del Biellese”.

Riconosciuta la sua “scaltrezza e pericolosità”, fu denunciato alla Commissione provinciale che, il 28 luglio, lo assegnò al confino per cinque anni.

Fu destinato a Lipari, dove giunse il 17 settembre. La Commissione di appello ridusse il periodo a tre anni. Fu prosciolto in occasione del decennale della marcia su Roma.

Nel settembre 1935 fu rallentata la vigilanza a cui era sottoposto. Nel gennaio 1938 fu fermato perché sospettato di aver partecipato ad una diffusione di manifestini verificatasi a Pralungo, ma fu rilasciato non essendo emerse “prove concrete di colpevolezza”. Risulta ancora vigilato nel marzo 1942.

Canova, Pietro

Nato a Biella il 27 giugno 1881, operaio cartaio, classificato antifascista ma risulta essere stato iscritto al Pnf.

Risiedette per circa trenta anni in Argentina, da cui fece ritorno nel dicembre 1939. Nel 1942 si trasferì a Torino.

Fu arrestato il 5 dicembre 1942 dai carabinieri perché, mentre si trovava in un’osteria in compagnia di militari tedeschi, additando i ritratti del re e di Mussolini affissi alla parete, disse: “Quelli sono i porci che ci governano e ci portano alla rovina”. Messo a disposizione della Questura, alle contestazioni dichiarò di essere stato “alterato dal vino” ed ammise di aver detto che il duce era “come un porco”.

Deferito alla Commissione provinciale, il 13 febbraio 1943 fu assegnato al confino per tre anni. Il 15 marzo il provvedimento venne commutato in ammonizione, che fu revocata all’inizio di agosto.

Cantone, Mario

Nato a Biella il 26 settembre 1896, residente a Pralungo, filatore, antifascista.

Già segnalato alla polizia come “individuo sospetto in quanto non [aveva] mai preso parte a manifestazioni patriottiche”, nel pomeriggio del 29 marzo 1937 in una trattoria di Pralungo disse: “Le paghe sono inferiori ai nostri bisogni, ci soffocano e ci fanno morire di fame” e, alludendo a Mus-

fu fermato e deferito alla Commissione provinciale anche Fiorenzo Galleri (vedi).



Pietro Canova

solini, aggiunse: “Andare a trebbiare il grano a due lire l’ora, con la tabella di paga con tre ore e dare un colpo di piccone e levare una tegola del tetto e poi lasciare fare agli altri è troppo comodo. Quello spreca milioni per mantenere la Milizia e le associazioni del regime: è sufficiente l’esercito, perché mantenere tre eserciti, cioè quello regolare, la Milizia e i preti? Ci vorrebbe la libertà di stampa e di pensiero, così si saprebbe la verità delle cose, invece siamo soffocati e poco per volta ci farà morire tutti di fame”.

Proseguì dicendo che “sapeva che, mentre ritornavano dall’Africa orientale, tre divisioni erano state, invece di rimpatriare, mandate in Ispagna per l’occupazione di Malaga, che tra pochi giorni sarebbe stata ripresa dai rossi, e che quello che parla alla radio di Barcellona è un biellese e di là si



Mario Cantone

sente la pura verità di ciò che succede”. Ri-condotto il discorso sulla Milizia e parlando di un capo squadra, certo Alessio Coda di Cossila, istruttore dei premilitari di Biella, che aveva “fama di bastonatore dei sovversivi”, aggiunse: “Non è più come una volta e se venisse a bastonarmi sarei capace di reagire”. Ai carabinieri, che lo arrestarono, ammise soltanto “di aver ascoltato lagnanze da parte di disoccupati” e cercò di giustificarsi, affermando che “il duce non sapeva] come sta[vano] gli operai giacché a Roma [andavano] solo i militari in congedo, mentre i dirigenti fascisti non obbedivano] al Capo del Governo” e aggiungendo che sarebbe stata necessaria la libertà di stampa per far conoscere a Mussolini i desideri degli operai.

Deferito alla Commissione provinciale, il 5 giugno fu condannato a tre anni di confino. Destinato a Badolato, fu prosciolto condizionalmente in occasione del Natale dello stesso anno. Risulta ancora vigilato nel febbraio 1941.

Capellaro, Carlo

Nato a Mongrando il 6 aprile 1904, meccanico, comunista.

Nel 1930 emigrò in Francia per ragioni di lavoro, ritornando dopo due anni e stabilendosi a Torino.

Il 2 settembre 1936 il fiduciario dei sindacati della “Lancia” lo denunciò alla Questura per avere “ripetute volte, in presenza di compagni di lavoro, salutato alla maniera comunista, tendendo il pugno”. Dapprima respinse l’addebito, ma in seguito, “di fronte alle deposizioni di numerosi operai dello stesso reparto i quali hanno concordemente confermata l’accusa, cercò di scolarparsi assumendo di avere qualche volta salutato nella maniera suddetta mentre tene-



Carlo Capellaro

va in mano arnesi di lavoro, senza dare al gesto un significato politico”. La versione fu ritenuta non attendibile in quanto risultò che “era uso ripetere quel gesto anche quando non doveva salutare e non aveva in mano arnesi di lavoro”. In considerazione della “gravità della manifestazione” fu deferito alla Commissione provinciale che, il 29 settembre, lo condannò a due anni di confino. Fu destinato a San Mauro Forte.

Il 23 gennaio 1937 “per atto di clemenza” il periodo di confino rimanente fu commutato in ammonizione. Risulta ancora vigilato nel gennaio 1941.

Carlino, Ettore

Nato a Cittanova (Re) il 12 marzo 1910, residente a Biella, falegname, antifascista.

Il 29 aprile 1943 fu arrestato dai carabinieri per aver fatto propaganda allo scopo di provocare uno sciopero nel cappellificio in cui lavorava. Denunciato alla Commissione provinciale, il 29 maggio fu condannato a cinque anni. Ristretto nelle locali carceri in attesa della destinazione, fu liberato l’11 agosto 1943, in seguito alla caduta del fascismo.

Caron, Teresio

Nato a Gattinara il 27 luglio 1896, ivi residente, cameriere, antifascista.

Emigrato in Francia nel 1920, nel 1936 si recò in Spagna per combattere nelle brigate internazionali.

Segnalato nel maggio 1938 quale “militante rosso”, fu iscritto nella “Rubrica di frontiera” e nel “Bollettino delle ricerche” per l’arresto.

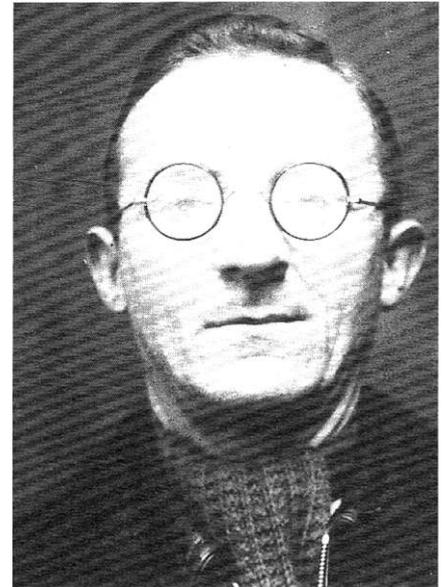
Arrestato il 29 gennaio 1941 alla frontiera di Bardonecchia, all’atto del rientro in Italia, fu tradotto a Vercelli. Interrogato dai funzionari della Questura, negò di aver combattuto nelle milizie spagnole, tuttavia, avendo certo Ermenegildo Cozzi, da Castelnovo del Friuli (Ud), ex combattente in Spagna, arrestato, dichiarato durante l’interrogatorio di averlo avuto “compagno in Spagna”, fu deferito alla Commissione provinciale. Il 22 aprile fu condannato a tre anni di confino e destinato a Ventotene.

Casadei, Giuseppe

Nato a Forlimpopoli (Fo) il 19 marzo 1885, tessitore, comunista.

Risiedette per alcuni anni all’estero, in Svizzera e Germania. Nel 1908 fu condannato a sei mesi di carcere per diserzione e poi assolto perché presentatosi.

Già schedato dalla Questura di Forlì, nel 1921, quando si trasferì, con la famiglia, a Miagliano, fu segnalato alle autorità locali. Nel periodo dell’occupazione delle fabbriche fece parte delle “guardie rosse” della fabbrica in cui era occupato, rivelandosi “il più attivo e il più pericoloso”. Nel 1924 si trasferì a Flecchia (Pray) e l’anno seguente



Teresio Caron

emigrò clandestinamente in Francia, da cui dopo poco tempo fu espulso perché privo di documenti di identità. Fu iscritto nella “Rubrica di frontiera”. Espulso in seguito anche dal Belgio, si recò in Germania, dove, “all’avvento del Nazionalsocialismo subì eguale provvedimento considerato straniero irregolare”. Passò quindi in Austria, dove rimase fino all’annessione di questo Stato alla Germania, quando si rifugiò in Jugoslavia.

Il 17 ottobre 1942 fu fermato alla frontiera di Metzica (Croazia) all’atto del reingresso in Italia e tradotto a Vercelli, dove fu interrogato da un funzionario della Questura, a cui dichiarò di essere stato espulso “per considerazioni generiche di indesiderabilità a suo carico da parte della polizia croata”. Sulla sua attività all’estero dichiarò di avere sempre condotto vita stentata, riportando anche una condanna a quattordici giorni di arresto per vagabondaggio dal Tribunale di Lillienfeld (Belgio) il 26 settembre 1935. In Croazia aveva esercitato il mestiere di venditore ambulante di frutta.

Trattandosi di un “noto fervente e pericoloso comunista” del quale si ignorava l’attività svolta all’estero, fu presentato alla Commissione provinciale che, il 19 dicembre, lo condannò a tre anni di confino.

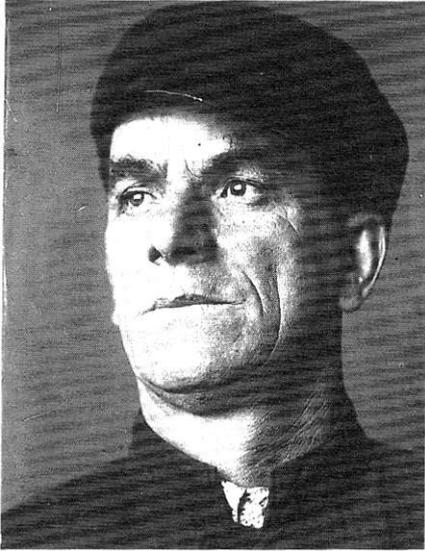
Inviato a Ustica, fu prosciolto condizionalmente il 14 luglio 1943.

Cavallero, Giovanni

Nato a Santhià¹¹⁵ il 30 luglio 1892, residente a Savona, facchino portuale, antifascista.

Il 27 giugno 1930 fu sottoposto ai vinco-

¹¹⁵ Sul frontespizio del fascicolo del Cpc come località di nascita è erroneamente indicata Savona.



Giovanni Cavaliere

li dell'ammonizione, ma poco dopo si rese irreperibile. Fu pertanto iscritto nel "Bollettino delle ricerche".

Emigrò in Portogallo, da cui fu rimpatriato a cura del Consolato di Lisbona nel gennaio 1931. Durante la sosta nel porto di Alicante, abbandonò la nave su cui era imbarcato. In Spagna frequentò la compagnia di anarchici finché, il 6 aprile 1933, fu arrestato perché sprovvisto di documenti ed indigente. Dichiarò di essere antifascista e perciò di non voler essere inviato in Italia: il 15 maggio fu pertanto accompagnato alla frontiera portoghese.

Ritornato nuovamente in Spagna, il 29 novembre 1934, espulso, fu rimpatriato a cura del Consolato italiano di Nizza. Il giorno seguente, all'atto dell'ingresso in Italia, fu arrestato perché colpito da ordine di car-



Eugenio Cerruti

cerazione emesso dalla Pretura di Savona il 22 giugno 1931, dovendo scontare otto mesi di arresto per pesca con dinamite. Dimesso dalle carceri giudiziarie di Chiavari il 4 ottobre 1935, fu tradotto a Savona, dove fu sottoposto a libertà vigilata.

Nuovamente condannato in data e per motivi imprecisati, in carcere tenne "discorsi antinazionali ed antifascisti". Deferito alla Commissione provinciale, il 14 ottobre 1939 fu condannato ad un anno di confino. Tradotto ad Ustica, il 26 dicembre fu arrestato per contravvenzione agli obblighi del confino e il 9 aprile 1940 fu condannato a quattro mesi e quindici giorni di arresto. È incerta la data di liberazione¹¹⁶. Morì a Savona il 3 agosto 1941.

Cerruti, Eugenio

Nato a Biella l'11 luglio 1900, residente a Torino, manovale, antifascista.

Il 5 maggio 1940 fu udito pronunciare, in una trattoria, "frasi irriverenti verso il Duce". Arrestato, fu denunciato alla Commissione provinciale di Torino che, il 5 luglio, lo condannò a due anni di confino, commutati, nel corso della stessa seduta, in ammonizione a causa della sua non idoneità a sopportare il regime di vita confinario, per motivi di salute.

Chiumello, Ernesto

Nato a Palazzolo Vercellese il 12 agosto 1908, ivi residente, bracciante, antifascista.

La sera dell'8 novembre 1942 in una trattoria di Palazzolo Vercellese cantò "Bandiera rossa" con Antonio Brusa¹¹⁷. I carabinieri, venuti a conoscenza del fatto, il 13 lo arrestarono: "Alle contestazioni mosse gli afferm[ò] di ricordare di avere cantato alcune canzoni ma dichiarò di non sapere di aver cantato bandiera rossa". Tuttavia, ritenuto colpevole, in seguito alla confessione del Brusa e alla testimonianza di altri, fu proposto per l'assegnazione al confino. La Commissione provinciale il 19 dicembre lo condannò ad un anno¹¹⁸. Fu destinato a Pisticci.

Il 25 maggio 1943 il provvedimento fu commutato in quello dell'ammonizione, da cui fu prosciolto il 20 agosto dello stesso anno.

Clerico, Basilio

Nato a Coggiola il 14 giugno 1890, ivi residente, meccanico, socialista.

Fu assessore comunale "eletto nella lista socialcomunista nel 1920". Nel 1922 fu no-

¹¹⁶ In un documento è indicata la data del 19 ottobre 1940, in un altro quella del 3 marzo 1941.

¹¹⁷ Nato a Palazzolo Vercellese il 25 maggio 1886, ivi residente, contadino, antifascista.

¹¹⁸ Il Brusa, dapprima proposto per l'assegnazione al confino, il 27 dicembre fu solo ammonito.



Ernesto Chiumello

minato segretario della Sezione socialista di Coggiola e rimase in carica fino al 1923, quando essa fu sciolta.

"Prima dell'avvento Fascista fu attivissimo propagandista sovversivo, dopo per paura di rappresaglie fasciste, e per sottrarsi a provvedimenti di polizia finse di non volersi più interessare di politica ma, da lettere da lui spedite al noto comunista Marchisio Carlo¹¹⁹ residente a Vienne Isère, sequestrate nel febbraio 1928, "appar[ve] la sua pericolosità nei riguardi dell'ordine nazionale dello Stato e si accert[ò] che egli [era] un tenace avversario del Regime e capace di fare occulta propaganda comunista fra le masse".

Denunciato alla Commissione provinciale, il 21 maggio fu condannato a cinque anni di confino e destinato a Lipari. La Com-

¹¹⁹ Nato a Coggiola il 2 maggio 1898, tessitore. in realtà socialista.



Basilio Clerico



Luigi Clerico

missione di appello ridusse il periodo a tre anni. Il 13 febbraio 1930 fu liberato condizionalmente.

Fu sottoposto a vigilanza, che fu rallentata nel settembre 1935. Il 14 gennaio 1941 fu radiato dallo schedario dei sovversivi, avendo dato prova di "attaccamento ed ammirazione per il Regime".

Clerico, Luigi

Nato a Bienne (Svizzera) da una famiglia originaria di Muzzano il 18 febbraio 1903, orologiaio, anarchico.

Il 30 gennaio 1927 fu arrestato a Domodossola per misure di Ps perché espulso dalla Svizzera. La Legazione italiana di Berna e il Consolato di Marsiglia segnalavano al ministero dell'Interno che egli aveva esplicato all'estero intensa propaganda sovversiva, tanto da farlo ritenere elemento pericoloso: fu pertanto tradotto a Vercelli a disposizione della Questura.

Nel mese di maggio il prefetto lo propose per l'assegnazione al confino. Nel mese di giugno prese dimora a Graglia e trovò occupazione a Biella. Il 22 novembre il prefetto, nell'informare la Direzione generale della Ps che egli si era trasferito a Torino, comunicò che negli ultimi tempi si era dedicato "completamente al lavoro, mostrando di disinteressarsi completamente di politica" e pertanto propose di sottoporlo soltanto a diffida o ad ammonizione.

Il 2 dicembre si rese irreperibile: fermato a Torino il 26 aprile dell'anno seguente, il 6 maggio fu tradotto a Vercelli. Ritenendo che fosse "rimasto a servizio delle organizzazioni anarchiche anche all'estero" e che, essendo "elemento pericoloso nei riguardi dell'ordine nazionale dello Stato", fosse "necessario appartarlo per rendere innocua ogni sua attività", fu sottoposto alla Com-

missione provinciale che, il 22 giugno, lo condannò a cinque anni di confino. Fu destinato a Lipari. Presentò ricorso, che fu respinto.

Il 10 febbraio 1930 fu denunciato per offesa al duce mediante corrispondenza diretta in Svizzera. Il 19 fu prosciolto dal giudice istruttore del Tribunale di Messina. Il 17 aprile 1931 fu arrestato e deferito all'autorità giudiziaria per contravvenzione agli obblighi del confino, ma fu messo in libertà provvisoria il giorno successivo. Il 25 luglio fu condannato dal pretore di Lipari a tre mesi di arresto. Il 7 settembre fu ancora deferito al pretore dell'isola per una nuova contravvenzione al confino. Il 20 ottobre fu punito dalla Commissione di disciplina della colonia con tre giorni di privazione della libera uscita per non essersi presentato a riscuotere il sussidio giornaliero. Il 4 novembre fu nuovamente deferito al pretore sempre con l'accusa di contravvenzione al confino. Il 22 dicembre fu arrestato in esecuzione di ordine di cattura emesso dal pretore il 20, dovendo espiare la pena di tre mesi di arresto inflittagli con sentenza del 25 luglio. Fu scarcerato nel mese di marzo¹²⁰.

L'8 marzo 1932 fu nuovamente arrestato per essersi reso responsabile di oltraggio nei confronti di un confinato. Il 28 maggio fu assolto dal pretore per insufficienza di prove, ma fu condannato ad altri tre mesi di arresto per contravvenzione al confino. Fu scarcerato il 7 agosto. Nuovamente arrestato venti giorni dopo, in esecuzione di mandato di cattura del 12 agosto del pre-

¹²⁰ La data è illeggibile nel documento.



Tommaso Concordia

tore, dovendo espiare altri tre mesi di arresto inflittigli con sentenza del 5 maggio per contravvenzione al confino.

Il 2 marzo 1933 fu fatto accompagnare al Distretto militare e, incorporato quale soldato, fu inviato al 29° reggimento di fanteria ad Asti. Nel mese di aprile del 1934 fu condannato per insubordinazione e incarcerato. Successivamente fu incorporato nella 2ª compagnia di correzione di Gaeta e, il 19 settembre, trasferito al 51° reggimento di stanza a Terni. Il 13 febbraio fu inviato in congedo illimitato e inviato a Graglia.

Il 25 maggio si trasferì a Biella; il 18 gennaio 1938 a Paruzzaro (No) da cui fece ritorno nel mese di dicembre. L'11 ottobre 1939 fu rimpatriato a Graglia con foglio di via obbligatorio. Il 22 si rese irreperibile.

Concordia, Tommaso

Nato ad Asigliano il 18 giugno 1877, ivi residente, calzolaio, anarchico.

Emigrò in Francia nel settembre del 1897. Ritornato al paese natale, nel luglio del 1902 si recò clandestinamente in Svizzera, da cui fu espulso, ed in Francia. Rimpatriato nell'aprile del 1904, si stabilì dapprima a Torino e successivamente a Tollegno. Nel settembre di quell'anno prese parte ai "disordini avvenuti in Andorno in occasione dello sciopero generale" e fu denunciato per "sfregio (sic) alla Bandiera", imputazione da cui fu assolto per insufficienza di prove.

Il 1 marzo 1905 fu condannato dal Tribunale di Torino a sei mesi di reclusione per incitamento all'odio di classe; il 23 marzo dell'anno seguente ad altri sette mesi dal Tribunale di Livorno, per identica imputazione. Nel frattempo era nuovamente emigrato: nel 1907 risulta risiedere a Zurigo e poi a Parigi, nel 1908 ad Avignone, nel 1909, dopo una breve permanenza a Sagliano Micca, fu nuovamente in Svizzera, nel 1910 in varie località dell'Italia settentrionale ed in seguito (spesso sotto falso nome) ancora in Svizzera, in Francia (da entrambi i paesi fu espulso), in Germania, sempre mantenendo la collaborazione a giornali anarchici.

Il 17 ottobre 1913 fu condannato, ancora in contumacia, dal Tribunale di Bologna a cinque mesi per apologia di reato, contenuta in articoli pubblicati nel mese di febbraio su "L'agitatore", e il 18 novembre dallo stesso tribunale ad altri quattro mesi e mezzo, ancora per incitamento all'odio di classe.

Avendo usufruito di amnistia, il 22 novembre 1915 rimpatriò dalla Spagna. Dopo aver risieduto a Vercelli e a Torino, nel mese di agosto dell'anno seguente si trasferì a Genova.

Nel 1917 fu chiamato alle armi e incorporato in un battaglione di milizia territoriale



Augusto Corso

di stanza a Savona. Congedato nel 1919, si stabilì a Genova, dove gestì un negozio di calzature.

Nel 1923 fu arrestato a Torino. In seguito, dopo essersi trasferito in provincia di Verona ed occupato come rappresentante di commercio, nel settembre del 1925 fu rintracciato ad Oneglia (Im).

Essendosi reso irreperibile, nel luglio del 1928 fu iscritto nella "Rubrica di frontiera". Rintracciato inspiegabilmente solo nell'aprile 1940 a Taggia (Im), il 17 maggio, in considerazione delle "contingenze delicate internazionali" e nel timore che egli, sempre occupato come rappresentante, si dedicasse "nei suoi viaggi attraverso la provincia alla propaganda dei suoi principi liberali (sic)", fu fermato e proposto per l'adozione di un provvedimento di polizia.

Il 20 giugno, ritenuto "pericoloso alla sicurezza pubblica", fu condannato a due anni di confino. Dapprima destinato a Ventatene, il 22 dicembre fu trasferito a Miglionico e, il 15 novembre dell'anno seguente, per motivi di salute, a Montalbano Jonico.

Liberato il 16 maggio 1942, fece ritorno a Taggia, dove fu sottoposto a vigilanza.

Corso, Augusto

Nato a Biella l'11 gennaio 1910, ivi residente, sellaio ambulante, antifascista.

Fu fermato dai carabinieri il 26 febbraio 1940 per avere esclamato, nel pomeriggio del 10, in un pubblico esercizio di Santhià, mentre alzava il braccio nel gesto del saluto romano, rivolto verso un ritratto del duce: "Mussolini non è ancora ora di finirlo?" e, dopo aver ordinato un caffè corretto, aggiunto: "Adesso sarebbe necessario di mettere qualche cosa nella tazza di quel bastardo là".

Deferito alla Commissione provinciale, il 25 aprile fu condannato a due anni di confino. Assegnato a Pisticci, fu liberato il 22 luglio 1941, avendo beneficiato del condono di un terzo della pena.

Cortissone, Agostino

Nato a Biella il 4 giugno 1898, residente a Torino, manovale, antifascista.

Fu deferito alla Commissione provinciale per aver scritto su un foglietto una canzonetta satirica antifascista, dettatagli da un compagno di lavoro, e per averla fatta circolare tra gli operai dello stabilimento in cui era occupato. L'11 settembre 1940 fu condannato a un anno di confino ed assegnato a Pisticci. Il 19 gennaio 1941 il provvedimento fu commutato in quello dell'ammnistione.

Dallimonti Perini, Augusto

Nato a Masserano il 25 agosto 1903, ivi residente, attaccafi, antifascista.

In seguito al rinvenimento, nel giugno 1937, di alcuni simboli comunisti nello stabilimento "Bertotto e Botto" di Lessona, ed essendo stato sospettato¹²¹, fu fermato e interrogato. In un primo tempo "si mantenne sulla negativa" ma finì poi col confessare. Deferito quindi alla Commissione provinciale, l'8 luglio fu condannato a tre anni di confino. Destinato a Secinaro, fu proscioltto in occasione del Natale dello stesso anno. Risulta ancora vigilato nell'aprile 1941.

¹²¹ V. Arturo Bianchetto Buccia.



Augusto Dallimonti Perini



Pierino Delmazzo

Delmazzo, Pierino

Nato a Livorno Ferraris il 9 marzo 1902, residente a Gattinara, venditore ambulante, antifascista.

Il 26 dicembre 1942 fu fermato da agenti della Milizia ferroviaria di Novi Ligure (AL) per aver "pronunciato in modo esplicito e con voce normale", su un treno fermo in quella stazione, frasi "lesive dell'onore del Capo del Governo".

Deferito alla Commissione provinciale di Alessandria, il 22 gennaio 1943, fu condannato a due anni di confino. Destinato a Montefredane, fu liberato il 13 agosto.

Drigani, Enrico

Nato a Sesto Fiorentino (Fi) il 12 marzo 1883, residente a Vercelli, rappresentante di commercio, antifascista.

Segnalato dalla Questura di Firenze e da quella di Genova, dove aveva risieduto in precedenza, era vigilato dalla polizia perché "sospetto di nutrire sentimenti sovversivi".

La sera del 3 settembre 1940 in una trattoria della città espresse varie critiche alla condotta della guerra. Denunciato da un avventore, fu deferito alla Commissione provinciale e, il 26 ottobre, condannato a cinque anni di confino. Destinato a Roggiano Gravina, fu proscioltto condizionalmente il 13 novembre 1942.

Facelli, Domenico

Nato ad Arizzano (No) il 21 maggio 1898, residente a Vercelli, contadino poi operaio, comunista.

All'età di dieci anni lasciò Vinzaglio con la famiglia e si trasferì a Vercelli. "Fin da giovane si mostrò uno spinto sovversivo facendo propaganda. Si iscrisse al Partito comunista e data la sua ascendenza che aveva



Enrico Origani

sui compagni di fede venne nominato Segretario della Sezione Giovanile Comunista di Vercelli. Durante il periodo rosso del dopoguerra prese vivissima parte, anche come dirigente, alle manifestazioni e scioperi di carattere antinazionale. Risulta che ebbe anche a fare parte nel 1919 della Sezione Comunista Internazionale di Novara. Dopo l'avvento Fascista per tema di rappresaglie Fasciste, continuò la sua propaganda, ma occultamente e nel maggio 1927 fu tratto in arresto e denunciato siccome responsabile di distribuzione di stampa sovversiva consegnatale (sic) da un individuo sconosciuto". Per tale fatto il 25 luglio fu condannato dal Tribunale di Novara a due mesi di arresto.

Nel novembre 1927 fu sequestrata una lettera a lui diretta proveniente da Parigi, contenente manifestini d'opposizione al governo.

Il 29 aprile 1928 fu fermato per misure di Ps dalla Questura, in occasione del 1 maggio, "per essere eliminato dalla circolazione, siccome ritenuto capace di commettere atti di propaganda sovversiva in tale ricorrenza". Incarcerato, con altri¹²², "dopo aver consumato un sontuoso pranzo e libato abbondante vino, per festeggiare la festa del proletariato, si abbandonò nelle stesse carceri ad inneggiare al 1 Maggio al canto di 'Bandiera rossa' e di altri inni sovversivi". Fu pertanto denunciato alla Commissione provinciale che, il 28 maggio, lo condannò a tre anni di confino. Fu destinato a Lipari.

¹²² Tra questi furono deferiti alla Commissione provinciale Pierino Facelli, Antonio Mottino e Giuseppe Ghisio (vedi).

Il comandante della divisione dei carabinieri di Vercelli il 2 luglio propose la commutazione del provvedimento in quello dell'ammonizione, in considerazione delle gravi condizioni di salute di sua moglie, "impossibilità a dedicarsi in modo continuativo a lavoro proficuo [...] ragione per cui la [sua] situazione economica [era] veramente pietosa", ma il prefetto ritenne che una eventuale revoca o commutazione del provvedimento avrebbe prodotto "specie negli ambienti fascisti, pessima impressione" e che ne avrebbe risentito anche il prestigio e l'autorità della Commissione provinciale che aveva comminato la condanna. La Commissione d'appello comunque ridusse il periodo di confino a un anno. Il 29 aprile 1929 fu pertanto liberato.

Negli anni seguenti fu costantemente vigilato. Dopo il 25 luglio 1943 "ripresero in pieno la sua attività comunista, abbandonandosi a pubbliche critiche sull'operato del Fascismo e dei suoi principali esponenti e svolgendo propaganda specie tra l'elemento operaio, incitandoli all'odio di classe".

Essendo stato riferito alla Questura "da fonte attendibilissima" che era "da tempo in contatto con cellule comuniste e elementi ribelli del Biellese", il 18 febbraio 1944 fu arrestato e sottoposto ad interrogatorio. Trattandosi di "elemento socialmente pericoloso ritenuto capace di svolgere dannosa propaganda antinazionale e antifascista specie fra l'elemento operaio" la Prefettura ne propose l'assegnazione al confino o l'internamento in un campo di concentramento per tutta la durata della guerra. La Commissione provinciale FI 1 aprile lo sottopose invece ai vincoli del monito.



Domenico Facelli



Pierino Facelli

Facelli, Pierino

Nato a Vinzaglio (No) il 6 luglio 1906, residente a Vercelli, muratore, comunista.

"Giovanissimo ancora, si palesò un convinto social-comunista e fu regolarmente iscritto al Partito comunista. Durante il periodo rosso prese parte a tutte le manifestazioni e scioperi sovversivi mostrandosi attivo propagandista antinazionale". Dimostrò "una certa ascendenza sui compagni di fede, ma limitata a quelli di Vercelli e paesi limitrofi. Dopo l'avvento fascista e fino al 1925 fu capo gruppo del gruppo comunista della zona Porta Milano di Vercelli".

Ritenuto "un tenace avversario del Regime" ed ancora affiliato "alle organizzazioni comuniste e designato come capo cellula, pericoloso all'ordine Nazionale dello Stato" fu vigilato e, in occasione del 1 maggio 1928, fu fermato per misure di Ps. Associato alle carceri di Vercelli, insieme ad altri¹²³ inneggiò alla festa dei lavoratori con canti e inni. Fu pertanto deferito alla Commissione provinciale che, il 28 maggio, lo assegnò al confino per tre anni. Fu destinato a Lipari, dove giunse il 22 giugno. La Commissione di appello il 20 luglio confermò la condanna.

Il 6 aprile 1929 fu liberato, essendo il provvedimento stato commutato in ammonizione, che fu revocata il 22 dicembre.

Successivamente fu coinvolto nelle indagini che condussero alla scoperta a Vercelli di un gruppo giovanile comunista "che svolgeva propaganda anche con diffusione di stampe sovversive"¹²⁴ e fu arrestato il 2 maggio 1930 ma, "essendo stato accertato che egli non fa[ceva] parte del gruppo" stes-

¹²³ V. Domenico Facelli.

¹²⁴ V. Giovanni Baltaro.



Antioco Fadda

so, venne rimesso in libertà. Il 28 maggio fu tuttavia nuovamente sottoposto ai vincoli del monito, da cui fu prosciolto il 10 novembre 1931.

Risulta ancora vigilato nell'aprile 1938.

Fadda, Antioco

Nato a Orani (Nu) il 25 maggio 1891, residente a Varallo, calzolaio, antifascista.

Fu arrestato nell'aprile 1937, nell'ambito di indagini seguite a "manifestazioni di carattere sovversivo". Nella sua abitazione furono sequestrate una pistola e cinque cartucce non denunciate. Deferito all'autorità giudiziaria, fu rimesso in libertà ma la Questura, avendo avuto segnalazione dai carabinieri che egli professava sentimenti antifascisti, dispose che venisse trattenuto in carcere in attesa di accertamenti. Risultò che "frequentava assiduamente la compagnia di sovversivi di Varallo Sesia e di elementi di sospetta attività politica". Nel prosieguo delle indagini risultò altresì che aveva fatto "occulta e sorda propaganda antifascista anche presso il proprio figlio Italo, undicenne, al quale un giorno strappò la divisa fascista per impedirgli di recarsi ad una manifestazione promossa dall'Onb" e che, nel passato, aveva fatto vestire di rosso la figlia "per ostentare il suo odio antifascista".

Successivamente al suo fermo, sua moglie dichiarò al comandante la Stazione dei carabinieri di Varallo che fino a pochi mesi prima aveva custodito in un cassetto "scritti di carattere sovversivo, che però nella perquisizione non furono rinvenuti". Per la sua "attività pericolosa" fu deferito alla Commissione provinciale che, il 20 maggio, lo condannò a cinque anni di confino. Fu destinato a Tremiti. Interpose appello, che fu respinto.

Il 26 settembre fu arrestato dai carabinieri dell'isola e rinchiuso per cinque giorni nelle carceri della colonia in seguito ad ordine della Pretura di Varallo per l'esecuzione della sentenza del 29 aprile 1937 per l'omessa denuncia di armi. Il 4 aprile 1942 fu liberato dal confino per fine periodo.

Falletti, Giovanni Battista

Nato a Rosasco (Pv) il 10 marzo 1895, residente a Cossato, cardatore, antifascista.

Nel 1924 fu denunciato con l'accusa di grida sediziose e, il 22 novembre, assolto dal pretore di Biella per insufficienza di prove.

Fu nuovamente denunciato il 22 dicembre 1940 da tal Rosario Fabbri per aver pronunciato in un'osteria una frase ingiuriosa all'indirizzo di Mussolini. Interrogato, negò gli addebiti, "adducendo che il denunciante aveva motivi di rancore verso di lui". I carabinieri, nel corso delle indagini, trovarono però conferma all'accaduto e lo deferirono pertanto alla Commissione provinciale che, l'8 febbraio 1941, lo condannò a un anno di confino perché "pericoloso all'ordine nazionale e perché di sentimenti avversi al Regime". Fu destinato a Pisticci, dove giunse il 16 aprile. Il 30 settembre, avendo usufruito del condono di un terzo della pena, fu liberato.

Falotico, Gaetano

Nato a Minervino Murge (Ba) il 26 settembre 1905, residente a Borgosesia, operaio cartai, comunista.

"Già durante la permanenza al paese di



Giovanni Battista Falletti



Gaetano Falotico

nascita aveva manifestato sentimenti antifascisti, senza però farne propaganda". Trasferitosi a Borgosesia, essendo risultato un "aderente attivo e convinto" di un gruppo comunista scoperto dai carabinieri¹²⁵ fu arrestato il 4 agosto 1938. Essendo stato accertato che aveva tenuto riunioni a casa sua e che aveva ricevuto e distribuito stampati sovversivi, fu deferito alla Commissione provinciale che, il 1 dicembre, lo condannò a due anni di confino. Destinato a Malvito, fu liberato il 4 agosto 1940.

Risulta ancora vigilato nel marzo 1941.

Feltrin, Luigi

Nato a Oderzo (Tv) il 21 giugno 1873, senza fissa dimora, mendicante, antifascista.

Denunciato il 25 febbraio 1941 alla Questura di Vercelli dal fiduciario dell'Associazione delle famiglie dei caduti fascisti per aver detto: "Benito ci ha aggiustati per le feste" e per aver espresso lamentele sulle condizioni economiche dell'Italia e sul razionamento. Deferito alla Commissione provinciale, il 20 marzo fu ammonito.

Il giorno successivo contravvenni ai vincoli "allontanandosi per ignota direzione". Fu pertanto iscritto nel "Bollettino delle ricerche" per l'arresto.

Fu prosciolto dall'ammonizione in occasione del ventennale della marcia su Roma.

Il 14 marzo 1943 fu fermato da agenti di Ps di Vercelli essendo risultato che "recandosi nelle varie abitazioni chiedendo l'elemosina pronunciava parole contro la guerra ed il Regime Fascista".

Trattandosi di "elemento girovago", che "per i suoi sentimenti contrari al Regime" poteva svolgere propaganda antifascista, fu nuovamente sottoposto al giudizio della

¹²⁵ V. Angelo Araldi.



Luigi Feltrin

Commissione provinciale che, l'8 giugno, lo condannò ad un anno di confino. Il provvedimento non ebbe seguito poiché, caduto il regime fascista, il 12 agosto il ministero dell'Interno ne ordinò la scarcerazione.

Ferrari, Germano

Nato a Milano il 23 maggio 1895, pittore, antifascista.

Il 24 aprile 1937, trovandosi a Vercelli da pochi mesi, in cerca di lavoro, in una trattoria commentò in francese gli avvenimenti della guerra di Spagna con altri quattro avventori¹²⁶ e, rivolto a certo Alberto Cazaniga, decorato al valore, disse: "Il 24 maggio le tue medaglie te le faremo saltare". Denunciato da un milite presente al comando

¹²⁶ V. Settimo Benvegnù.



Germano Ferrari

della 28^a legione della Milizia, fu arrestato e deferito alla Commissione provinciale che, il 20 maggio, lo condannò a tre anni di confino.

Destinato a Tremiti e successivamente a Ripabottoni, fu prosciolto condizionalmente in occasione del Natale 1938. Nel marzo 1942 risulta irreperibile.

Ferraris, Luigi

Nato a Pezzana il 24 ottobre 1891, residente a Torino, tranviere, comunista.

"Militò in passato nel partito comunista, ma non era ritenuto pericoloso. Nel 1930, in seguito alla buona condotta serbata, venne sospesa la vigilanza che si esercitava nei suoi confronti".

La mattina del 16 ottobre 1935 entrò in una tabaccheria e, udita la figlia della gerente parlare con un cliente della situazione politica, intervenendo nella discussione disse: "In Africa ci troviamo male a causa delle sanzioni. Ho saputo dalla redazione di un giornale che le nostre truppe dovranno tornare indietro perché Mussolini a causa delle sanzioni dovrà venire a patti con il Negus". Alla risposta della tabaccaia "che non saremmo tornati indietro per nessun motivo e che se ci veniva levato il pane anche le donne avrebbero tirato delle pallottole" aggiunse: "Le pallottole non sapremo dove prenderle perché ci sarà tolto tutto. Intanto non siamo neppure arrivati dove eravamo l'altra volta. Sapete dov'è Macallè? L'Africa ci resterà in gola!".

Fermato e interrogato, dichiarò di aver solo detto che "nel giornale di ieri vi era scritto che altre nazioni vorrebbero arrangiare la nostra guerra in Africa. Fosse vero che potessimo andare fino in fondo, ma ho paura che quella testona di Inghilterra ci abbia a fare un brutto scherzo, ma speriamo di no". Essendosi dimostrato "elemento capace di fare subdola propaganda disfattista" fu deferito alla Commissione provinciale

che, il 5 novembre, lo condannò a un anno di confino. Fu destinato a San Marco Argentano.

Il 23 maggio 1936 fu prosciolto "per atto di clemenza" in occasione della proclamazione dell'impero. Risulta ancora vigilato nel giugno 1938.

Ferrarone, Ettore

Nato a Pray il 27 novembre 1909, residente a Valle Mosso, operaio tessile, antifascista.

Nel settembre 1936, durante una riunione tenuta in Valle Mosso dal segretario dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti dei lavoratori dell'industria, condividendo una proposta avanzata da Giovanni Manghetti¹²⁷ chiese la parola e mosse aspre critiche ai sindacati fascisti perché non tutelavano gli interessi della classe operaia. In considerazione dei suoi buoni precedenti venne soltanto diffidato e sottoposto ad "attenta e riservata vigilanza". Fu così accertato che frequentava "la compagnia di elementi noti per i loro principi sovversivi" e risultò che aveva indotto l'impiegato del Fascio di Valle Mosso, Ugo Ferrerò¹²⁸, "a redigere e distribuire, in varie riprese, manifestini sovversivi". Per questa sua "attività antinazionale" fu deferito alla Commissione provinciale che, il 1 dicembre 1937, lo condannò a due anni di confino¹²⁹. Destinato ad Agnone, fu prosciolto condizionalmente in occasione del Natale 1938. Risulta ancora vigilato nell'aprile 1941.

¹²⁷ Nato a Ghemme il 25 febbraio 1897, residente a Pistolesa, operaio tessile, comunista.

¹²⁸ Vedi.

¹²⁹ Il Manghetti fu invece ammonito.



Luigi Ferraris



Ettore Ferrarone

Ferrero, Ettore

Nato a Candelo l'11 agosto 1902, ivi residente, fonditore, antifascista.

Appartenente a "famiglia sorvegliata per i suoi sentimenti antifascisti"¹³⁰, nel giugno 1940 fu denunciato ai carabinieri dal fiduciario sindacale per gli operai della ditta "Franchetti" di Biella per l'esposizione nello stabilimento di una bandiera rossa. Dagli accertamenti risultò "che non si trattava di una bandierina rossa ma di un semplice straccio di uguale colore" e che era stato esposto da un apprendista allo scopo di richiamare l'attenzione degli operai che passavano vicino ad una forma di fusione.

¹³⁰ Il padre, Giacinto, era stato arrestato nel 1935 per "ingiurie al capo del governo".



Ettore Ferrarone

Tuttavia, nel corso delle indagini fu accertato che tempo prima, scherzando con un compagno di lavoro, "aveva alluso alle pretese dimissioni dell'Eccellenza Ciano dalla carica di Ministro degli Esteri e ad un possibile avvento del bolscevismo in Italia [e che] era pure solito introdurre nei suoi discorsi termini accennanti al comunismo". Deferito alla Commissione provinciale, l'11 luglio fu condannato a un anno di confino. Destinato a Pisticci, il 15 gennaio 1941 il provvedimento gli fu commutato in ammonizione.

Ferrero, Ugo

Nato a Villarboit il 23 maggio 1914, residente a Valle Mosso, impiegato del Fascio.

Fu arrestato nel mese di ottobre del 1937, in seguito a denuncia anonima, con l'accusa di aver dattiloscritto in ufficio manifestini sovversivi che erano stati distribuiti a Valle Mosso a partire dal mese di aprile¹³¹. Interrogato, confessò e fu pertanto deferito alla Commissione provinciale che, il 1 dicembre, lo condannò a cinque anni di confino. Destinato a Larino, fu prosciolto condizionalmente in occasione del Natale 1938. Risulta ancora vigilato nell'aprile 1941.

Fietti, Angelo

Nato a Pezzana il 20 novembre 1871, residente a Vercelli, maestro comunale poi impiegato archivista, socialista.

"Giovanissimo ancora, si manifestò un pericoloso sovversivo". Nel 1898 fu licenziato dall'impiego di insegnante nelle scuole elementari di Vercelli e di Santhià.

"Fervente socialista ed agitatore delle masse", acquistò su di esse "una grande ascendenza mediante comizi di propaganda". Dal 1918 al 1920 fu assessore comunale nell'amministrazione socialista di Vercelli. Nel 1921 fu condannato dal Tribunale di Vercelli a un mese e quindici giorni di detenzione per incitamento alla rivolta in un comizio. Fu inoltre segretario circondariale della Lega dei contadini.

Nel maggio 1925 fu fermato per misure di Ps perché aveva convocato una riunione clandestina di contadini nei pressi della cascina Vola di Vercelli allo scopo di ricostituire la Federazione lavoratori della terra.

In seguito, essendo risultato che continuava, "benché occultamente", la sua opera di "propagandista contro le istituzioni", fu deferito alla Commissione provinciale di Novara che, il 29 novembre 1926, lo condannò a cinque anni di confino. Fu destinato a Lampedusa e successivamente trasferito a Ustica e Ponza. La Commissione di appello ridusse il periodo a tre anni.

¹³¹ V. Ettore Ferrarone e Federico Giaj.



Ugo Ferrero

Il 28 novembre 1929 fu liberato e, in considerazione dei suoi "cattivi precedenti", fu iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate contingenze.

Il 2 maggio 1931 fu fermato per misure di Ps per aver preso parte il giorno precedente ad un convegno svoltosi in casa di "elementi sospetti" che si era chiuso con le note deH "Inno dei lavoratori", suonato da un grammofo. Nuovamente deferito alla Commissione provinciale, anche perché sospettato di svolgere "occulta attività sovversiva", il 25 maggio fu condannato a tre anni di confino ma, il 12 luglio, in considerazione delle sue condizioni di salute, il provvedimento fu commutato in quello dei



Angelo Fietti



Giovanni Fiora

l'ammonizione per due anni.

Nel 1934 fu radiato dall'elenco delle persone da arrestare in determinate contingenze.

Morì il 10 agosto 1939 in un ricovero di mendicizia di Vercelli.

Fiora, Giovanni

Nato a Brusnengo il 19 febbraio 1890, residente a Vercelli, autista, antifascista.

La sera del 23 novembre 1942 in una tabaccheria di Brusnengo disse: "Finalmente vengono a liberarci. Duce, duce l'è quel che ci conduce alla rovina. Adesso sì che la prendono Stalingrado". Più tardi, in un'osteria, disse inoltre: "Tra due mesi mangeremo anche noi il pane bianco che ci daranno gli americani". Quindi, col braccio teso, indicò ad un altro avventore due lettere "V" incollate sui vetri della porta d'ingresso dicendo: "Te l'ho detto di levare quei car-



Emanuele Gado

telli con la scritta vincere" e, ad un altro: "Adesso il tuo padrone non troverà più nessuno che vada a gridare Duce, Duce".

Arrestato il 27 novembre, negò gli addebiti. Nel corso delle indagini risultò che possedeva "un apparecchio radio ricevente di grande potenzialità e che [...] avrebbe ascoltato radio-comunicazioni nemiche, particolarmente inglesi, propagandandole poi ai suoi conoscenti". Deferito alla Commissione provinciale, il 29 gennaio 1943 fu condannato a due anni di confino. Destinato a Pisticci, fu liberato il 16 agosto 1943.

Gado, Emanuele

Nato a Borgosesia l'11 gennaio 1900, residente a Milano, parrucchiere, comunista.

Fu fermato a Milano nel mese di luglio del 1933 perché facente parte di un'organizzazione comunista clandestina e deferito alla Commissione provinciale che, nella seduta del 22 settembre, lo condannò a cinque anni di confino. Fu destinato a Ponza.

Il 22 febbraio 1934 il provvedimento fu commutato in quello dell'ammonizione. Risulta ancora vigilato nel febbraio 1942.

Galleani, Luigi

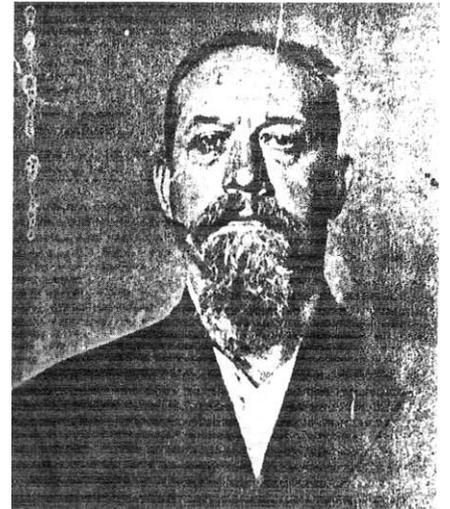
Nato a Vercelli il 12 agosto 1861, ivi residente, scrivano, anarchico.

"Figlio di un maestro elementare [...], avviato agli studi legali d'improvviso li interruppe per darsi animo e corpo alla causa dell'anarchia".

Nel febbraio del 1891 promosse "una viva agitazione sovversiva" ad Alessandria, in seguito alla quale fu condannato a tre mesi di detenzione per "eccitamento all'odio fra le varie classi sociali". Scarcerato, si trasferì a Sampierdarena (Ge), dove, secondo un "cenno biografico" redatto dalla Prefettura del capoluogo ligure, si occupò come commesso.

L'8 giugno 1894 fu condannato dal Tribunale di Genova a tre anni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale per "associazione a delinquere"; il 17 luglio dello stesso anno fu invece assolto dall'imputazione di "eccitamento all'odio di classe" per un articolo pubblicato su un giornale genovese. Incarcerato a Parma, il 2 ottobre 1896 fu liberato per effetto di amnistia ma, essendo stato condannato a cinque anni di domicilio coatto, in base alle leggi speciali del 1894, l'11 novembre fu tradotto all'isola di Pantelleria.

Evaso il 5 marzo 1900, dopo una permanenza di circa un anno al Cairo e di alcuni mesi a Londra, si imbarcò per gli Stati Uniti. Entrato subito in contatto con gli ambienti anarchici, si stabilì a Patterson, dove assunse la direzione de "La Questione sociale". Nel giugno 1902 fu "uno dei principali istigatori" dello sciopero generale, nel corso del quale rimase anche ferito. Attiva-



Luigi Galleani

mente ricercato dalla polizia, si rese irreperibile. Stabilitosi in seguito, sotto falso nome, nel Vermont, diresse il periodico "Cronaca sovversiva".

Nel novembre 1916 fu arrestato per incitamento alla ribellione, nel corso di una conferenza. Espulso, fu deportato in Italia "per ragioni di ordine pubblico". Sbarcato a Genova il 10 luglio 1919, fu inviato, con foglio di via obbligatorio, a Vercelli, dove fu sottoposto a vigilanza. Nel gennaio 1920 si trasferì a Torino, dove assunse la direzione del settimanale anarchico "Cronache sovversive". Il 18 ottobre fu incriminato per vilipendio alle istituzioni e apologia di rivolta militare. Si rese latitante e pertanto furono diramate le consuete circolari per il rintraccio e l'arresto. Il 24 ottobre 1922 si costituì e sei giorni dopo fu condannato ad un anno, un mese e ventidue giorni per "associazione a delinquere". Dimesso il 15 dicembre 1923, si trasferì a Sori (Ge).

Il 14 maggio 1927 fu arrestato perché trovato in possesso di giornali anarchici editi in America, di cui era proibita l'introduzione e diffusione in Italia. Denunciato, il 21 maggio fu condannato a dieci giorni di detenzione. Deferito anche alla Commissione provinciale di Genova, il 9 luglio fu condannato a tre anni di confino. Fu destinato a Lipari, dove giunse il 1 agosto.

Il 7 ottobre fu condannato dal Tribunale di Messina a sei mesi e dieci giorni di detenzione per offese al duce.

Il 21 febbraio 1930 fu prosciolto dal confino per condono della pena residua.

Dopo una breve permanenza a Vercelli si trasferì a Capriogliola (Ms), dove fu "strettamente vigilato di notte e di giorno per conoscere se e quali contatti [avesse] con altri pericolosi sovversivi e per impedire ogni tentativo di espatrio clandestino. Fu anche iscritto nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze.



Fiorenzo Galleri

Il 13 febbraio 1931 subì una perquisizione domiciliare, volta a “trovare corrispondenza che eventualmente avesse potuto tenere con l’anarchico Schirru Michele¹³² e con altri correligionari”. Nei mesi seguenti, attraverso il controllo della corrispondenza, la polizia rilevò che egli manteneva “i suoi sentimenti politici immutabili di avversione al regime e di fede nell’avvenire”.

Morì a Capriogliola il 4 novembre 1931.

Galleri, Fiorenzo

Nato a Mulazzo (Ms) il 19 gennaio 1906, residente a Biella, merciaio ambulante, comunista.

Fu arrestato l’8 luglio 1930 perché appartenente ad un gruppo comunista clandestino¹³³ e per aver svolto “propaganda sovversiva nella zona del Biellese con la diffusione di stampati e libelli incitanti alla rivolta”. Deferito alla Commissione provinciale, il 28 luglio, fu condannato a due anni di confino e destinato a Lipari.

Arrestato per contravvenzione agli obblighi del confino, il 13 dicembre fu condannato dal pretore a due mesi e quindici giorni di reclusione. Nuovamente arrestato nel febbraio dell’anno seguente, fu condannato ad altri tre mesi e quindici giorni. Il 4 giugno fu ricoverato nell’ospedale psichiatrico di Messina. Il 5 maggio 1932 fu prosciolto dal confino ma internato nell’ospedale psichiatrico di Novara, da cui il 13 gennaio 1938 fu trasferito in quello di Vercelli, dove risulta ancora ricoverato nel giugno del 1941.

¹³² Michele Schirru, nato a Padria (Ss) il 19 ottobre 1899, era rientrato dagli Stati Uniti per attentare alla vita di Mussolini ed era stato arrestato il 3 febbraio. Deferito al Tribunale speciale e condannato a morte, sarà fucilato a Roma il 29 maggio.

¹³³ Vedi Colombo Canova.

Gamba, Giovanni Battista

Nato a Settimo Vittone (To) il 3 agosto 1893, residente in provincia di Vercelli ma senza fissa dimora, muratore, socialista.

Il 16 ottobre 1939, in una osteria di Olenengo, affermò che in Francia si viveva meglio “essendo il commercio più sviluppato” e si rammaricò di non potersi ritornare per mancanza di passaporto. Una guardia comunale presente gli fece notare “che dal suo modo di parlare sembrava un fuoruscito” ed egli allora asserì “pubblicamente di essere effettivamente un fuoruscito aggiungendo che sapeva anche cantare un inno sovversivo insegnatogli a scuola”. Accompagnato davanti ai carabinieri di San Germano, confermò “di aver pronunciato le frasi e spiegò che l’inno al quale alludeva era quello che incomincia con le parole ‘lerisaie e le miniere’ “. Interrogato in Questura ammise di professare principi socialisti, “spiegando che per lui tali principi si riassumevano] nella possibilità di lavoro e di un certo benessere materiale”. Deferito alla Commissione provinciale, il 20 novembre fu condannato a cinque anni di confino. Assegnato a Martirano Lombardo, fu prosciolto condizionalmente il 5 novembre 1942.

Garella, Luigi

Nato a Trino il 24 gennaio 1888, residente a Torino, tranviere, comunista.

“Politicamente noto alla Questura sin dal 1922, epoca in cui venne segnalato come professante idee comuniste delle quali svolgeva attiva propaganda. Fu frequentatore assiduo di circoli sovversivi e fece parte della commissione interna dell’Azienda Tranvie Municipali. Nel dicembre 1926, non avendo modificato i suoi convincimenti venne diffidato e nell’anno successivo gli venne imposta la carta di identità”. In seguito si rese promotore di una raccolta di fondi tra il per-



Luigi Garella



Antonio Garelo

sonale tranviario “per un banchetto di intonazione politica, da tenersi fuori Torino il 1° Maggio facendosi versare dagli aderenti al pranzo la quota di lire cinque mensili. Egli avrebbe preso parte, con circa venti persone ad un altro banchetto sempre a sfondo politico tenutosi a Castagneto Po”.

Pertanto, avendo “sempre svolto opera avversa al regime, con critiche aspre e commenti inurbani”, fu denunciato alla Commissione provinciale che, il 1 luglio 1931, lo condannò ad un anno di confino. Fu destinato a Longobucco, dove giunse il 9 agosto. L’8 marzo 1932 gli fu condonato il restante periodo di pena. Risulta ancora vigilato nel giugno 1936.

Garelo, Antonio

Nato a Palazzolo Verellese l’11 agosto 1897, ivi residente, contadino, comunista.

“Durante il periodo cosiddetto rosso del dopoguerra svolse attiva propaganda antinazionale ed era ritenuto come uno dei più pericolosi comunisti, capace di commettere atti violenti. Venne colpito da mandato di cattura, emesso dal pretore di Trino il 7 giugno 1921, siccome imputato di correttezza in omicidio volontario in persona del Fascista Martinotti Benedetto¹³⁴ ma, dopo che si verificò tale reato riuscì a far perdere ogni traccia di sé” emigrando in Belgio. Con sentenza della Corte d’appello di Torino, il 13 aprile 1922 fu assolto dall’imputazione per insufficienza di prove.

Ritenuto “elemento pericoloso nei riguardi dell’ordine nazionale” fu iscritto nella “Ru-

¹³⁴ Il Martinotti, fascista trinese, era stato ucciso il 29 maggio 1921 nei pressi di Palazzolo Verellese. Per l’episodio fu inquisito anche Eusebio Mandosino (se ne veda la biografia sul n. 3. a. VII, dicembre 1987, de “L’impegnò”).



Romildo Gariglio

brica di frontiera” per il fermo e la perquisizione e nel “Bollettino delle ricerche”. Nel Belgio, a Verviers, “spiegò tale attività comunista, distribuendo giornali del partito e facendo assidua propaganda che attirò su di sé l’attenzione della polizia locale, la quale, il 6 aprile 1930, lo trasse in arresto”. Espulso dal Belgio, il 25 maggio fu accompagnato alla frontiera: riparò in Lussemburgo e poi in Svizzera.

Il 4 gennaio 1934 fu arrestato a Bardonecchia, proveniente dalla Francia: tradotto a Vercelli e deferito alla Commissione provinciale, il 9 febbraio fu condannato a due anni di confino. Venne destinato a Ponza, dove giunse il 20 febbraio.

Il 24 febbraio 1935 fu arrestato e denunciato alla Procura di Napoli per aver partecipato ad una protesta collettiva. Il 4 maggio fu condannato a dieci mesi di arresto;



Francesco Garzena

la Corte di appello il 18 luglio confermò la condanna. Il 30 dicembre fu ritradotto a Ponza.

Il 3 novembre 1936 fu liberato per fine periodo. Risulta ancora vigilato nel giugno 1941.

Gariglio, Romildo

Nato a Torrazzo il 23 settembre 1905, residente ad Aosta, muratore, antifascista.

Il 3 agosto 1941, in un’osteria di Aosta, disse: “La Milizia fa schifo. Io sono figlio di Lenin. Hitler dovrà comandare il mondo e il duce dovrà scoppiare”. Deferito alla Commissione provinciale, il 1 ottobre fu condannato a un anno di confino. Fu destinato a Pistocci e il 13 febbraio 1942 fu proscioltto condizionalmente.

Garzena, Francesco

Nato a Torino il 24 dicembre 1907, residente a Graglia, selciatore, comunista.

Emigrò in Svizzera nel 1924, da cui ritornò nel 1932.

Fu denunciato ai carabinieri dal messo comunale di Graglia, Giovanni Campra, per aver esclamato il 7 marzo 1937: “Non me ne importa di morire: ne ammazzo una ventina e poi canto per un mese Bandiera rossa”. Arrestato e sottoposto ad interrogatorio, dichiarò di non ricordare nulla. Nel corso delle indagini risultò che una ventina di giorni prima, trovandosi in un albergo di Graglia, aveva dichiarato: “Io sono comunista e me ne vanto”, in presenza del segretario del Fascio “che però non aveva dato importanza alle parole, in considerazione dello stato di ubriachezza in cui si trovava”. Deferito alla Commissione provinciale, il 10 maggio fu condannato a tre anni di confino. Destinato a Ventotene, il 13 novembre fu proscioltto per atto di clemenza e rimpatriato a Graglia. Il 25 novembre fece ritorno a Torino. Risulta ancora vigilato nel marzo 1942.

Gelso, Pietro

Nato a Moncrivello il 5 giugno 1891, residente a Torino, calzolaio, antifascista.

Denunciato il 13 marzo 1942 dalla Federazione fascista di Torino alla Prefettura perché era stato segnalato essere solito pronunciare tutte le sere, non appena rientrato a casa, frasi di carattere disfattista: “La guerra non la vinceremo. Abbasso Vittorio Emanuele. I fascisti sono tutti porci”.

Deferito alla Commissione provinciale, il 6 giugno fu condannato a tre anni di confino. Destinato a Ustica, fu proscioltto condizionalmente nel novembre dello stesso anno.

Ghisio, Giuseppe

Nato a Vercelli il 6 aprile 1904, ivi residente, contadino.



Pietro Gelso

“Giovanissimo ancora si dimostrò un pericolosissimo ed attivo anarchico. Nel periodo bolscevico del dopo guerra prese parte a tutte le manifestazioni e scioperi anti-nazionali”. Dopo l’avvento del fascismo continuò “occultamente la sua propaganda contro il regime e le Istituzioni Nazionali”.

Il 25 luglio 1927 fu condannato dal Tribunale di Novara a quattro mesi e quindici giorni di arresto per distribuzione di stampati sovversivi ed omessa denuncia di armi.

Il 29 aprile 1928 fu fermato per essere “elimina[to] dalla circolazione in occasione del 1° Maggio”. In carcere “inneggiò, con altri sovversivi, alla festa del proletariato con canti ed inni sovversivi”¹³⁵. Denunciato alla Commissione provinciale, il 28 maggio fu

135 v. Domenico Facelli.



Giuseppe Ghisio



Federico Giaj

condannato a cinque anni di confino.

Fu destinato a Lipari. Il 14 giugno 1929 il rimanente periodo di confino gli fu commutato in ammonizione e fu pertanto rimpatriato a Vercelli. Il 22 dicembre la Commissione provinciale deliberò la revoca anche di questo provvedimento.

Il 18 gennaio 1930 fu ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Novara, da cui fu dimesso il 26 febbraio. Nuovamente ricoverato per epilessia il 26 giugno, fu dimesso il 31 maggio 1931. In seguito, vigilato, risultò che conservava "immutate le sue idee sovversive".

Giaj, Federico

Nato a Trebol Santa Fé (Argentina) il 20 dicembre 1905, residente a Chiavazza (Biella) poi a Carmagnola (To), operaio tessile, antifascista.

Delegato comunale dei sindacati fascisti di Valle Mosso, svolse attività "non confor-

me alle direttive" tanto da essere esonerato dall'incarico. Nel settembre 1934 consegnò all'operaio Ercole Gallo¹³⁶ un opuscolo di carattere sovversivo con l'incarico di farne propaganda fra gli operai. Per questi suoi precedenti e "per il tenore di vita superiore alle proprie possibilità sorse il sospetto che potesse essere in relazione con esponenti del sovversivismo e fosse da essi sovvenzionato". Venne perciò vigilato. Indicato da Ugo Ferrero¹³⁷ quale autore della bozza di manifestini sovversivi che erano stati rinvenuti il 1 ottobre 1937 a Valle Mosso e accertato che "da qualche anno andava svolgendo subdola propaganda antinazionale", fu deferito alla Commissione provinciale che, il 1 dicembre, lo condannò a tre anni¹³⁸. Destinato a Isernia, il 6 ottobre 1940 fu liberato per fine periodo.

Il 25 novembre fu nuovamente arrestato, essendo stato segnalato che, in treno, durante il viaggio di ritorno dal confino, aveva pronunciato frasi disfattiste. Avendo negato ogni addebito, la Commissione provinciale di Torino, cui era stato deferito, il 16 gennaio 1941 dispose un supplemento di istruttoria. Poiché il "fiduciario" che aveva riferito l'episodio confermò le accuse, il 28 marzo fu condannato al confino per due anni. Destinato a Tremiti, fu prosciolto condizionalmente il 28 ottobre 1942.

Gilodi, Luigi

Nato a Cellio il 19 febbraio 1883, residente a Torino, calzolaio.

Si iscrisse al Partito socialista nel 1914. "Fu in corrispondenza epistolare con i dirigenti del partito socialista torinese e di altre città d'Italia". Nell'aprile 1916 fu eletto a far parte della Commissione esecutiva della Se-

¹³⁶ Nato a Valle Mosso il 25 maggio 1906, residente a Pistoletta, antifascista.

¹³⁷ Vedi.

¹³⁸ Il Gallo fu invece ammonito.



Ezio Giono

zione del Partito socialista. Fu amministratore dell'Alleanza cooperativa torinese e "attivo e fervente propagandista fra le classi operaie con discreto profitto".

In seguito aderì al Partito comunista.

"Rigorosamente vigilato", fu denunciato alla Commissione provinciale per attività antifascista e, il 22 novembre 1926, fu condannato a cinque anni di confino. Fu inviato a Tremiti e successivamente trasferito a Ustica e a Ponza.

Il 22 novembre 1931 fu liberato per fine periodo e fece ritorno al paese d'origine. Dopo pochi giorni si stabilì nuovamente a Torino.

Il 10 febbraio 1934 fu arrestato "perché affiliato ad un vasto movimento di riorganizzazione del partito comunista" e denunciato alla Commissione provinciale che, il 14 aprile, lo condannò ad altri tre anni di confino. Fu destinato a Ventotene dove giunse il 30 aprile. L'11 giugno 1936 il provvedimento fu commutato in quello dell'ammonizione.

Giono, Ezio

Nato a Cavaglià il 4 marzo 1916, ivi residente, meccanico, comunista.

Nel giugno 1936 la Questura di Vercelli lo diffidò "ad astenersi dall'affiancare persone note per professare idee sovversive o comunque ritenute dalla voce pubblica di sentimenti antifascisti". In seguito, licenziato perché ritenuto di idee sovversive, decise di espatriare in Francia, ciò che fece, clandestinamente, il 20 settembre dello stesso anno. Fu pertanto denunciato e iscritto nel "Bollettino delle ricerche" e nella "Rubrica di frontiera" per l'arresto. Il 25 marzo 1937 fu denunciato al Tribunale militare di Torino per diserzione e il 18 dicembre fu condannato a un anno di reclusione militare.



Luigi Gilodi



Giuseppe Givone

Nel 1939 la polizia francese, accertata la sua presenza illegale a Parigi, gli pose il dilemma di essere espulso o di arruolarsi nella Legione straniera. Accettò la proposta dell'arruolamento e fu inviato in Algeria, dove fu incorporato nel 1° reggimento. Fu congedato per interessamento della Commissione italiana di armistizio con la Francia che ne promosse il rimpatrio. Il 2 agosto 1942 fu consegnato dalle autorità francesi a quelle italiane. Trattandosi di un "noto sovversivo" che non aveva esitato ad "assumere servizio volontario nelle forze armate di uno stato straniero in un momento in cui si prospettava all'orizzonte l'eventualità di una guerra tra il nostro Paese e detto Stato" fu deferito alla Commissione provinciale. Risultando però colpito da mandato di cattura emesso dalla Procura militare il 2 luglio 1937, fu tradotto a Torino nel carcere



Camillo Guglielmino

militare a disposizione del procuratore militare.

"Ad ultimata giustizia" fu presentato alla Commissione provinciale che, l'8 giugno 1943, lo condannò a due anni di confino. Fu destinato a Ventotene.

Givone, Giuseppe

Nato a Magnano il 5 novembre 1875, residente a Torino, assistente edile, comunista.

Il 2 aprile 1932 fu arrestato perché sorpreso in flagranza "mentre affiggeva emblemi comunisti e scritte oltraggiose all'indirizzo del Primo Ministro sui quadri delle affissioni di pubblicità". Arrestato, confessò di essere stato l'autore di precedenti affissioni. Deferito alla Commissione provinciale, il 23 aprile fu condannato a tre anni di confino e destinato a San Chirico Raparo.

Il 12 novembre fu prosciolto in occasione del decennale della marcia su Roma.

Nel febbraio 1934 emigrò in Francia per motivi di lavoro. Si stabilì a Chambéry. Fu iscritto nella "Rubrica di frontiera" per perquisizione e segnalazione, da cui fu depennato nell'agosto 1939 non avendo più dato "luogo a rilievi".

Guglielmino, Camillo

Nato a Tronzano il 14 giugno 1883, residente a Zubiena, agricoltore, antifascista.

Fu arrestato il 14 giugno 1940 perché il giorno successivo alla dichiarazione di guerra dell'Italia aveva, in strada, ad alta voce "inveit[to] contro l'Italia per essere scesa in combattimento contro la Francia, già quasi annientata dai germanici". Inoltre, conversando con un compagno, aveva criticato "le determinazioni del Capo del Governo, affermando che la guerra si poteva evitare e che la diplomazia italiana aveva rifiutato ogni trattativa". Interrogato, negò gli addebiti, ma il fatto risultò provato "dalle testimonianze di alcune persone".

Risultò inoltre che egli "era solito esprimere opinioni ed assumere atteggiamenti contrari al Regime, magnificando i regimi democratici ed assumendo come indice di paragone l'America, ove egli [aveva] trascorso circa venti anni". Fu pertanto deferito alla Commissione provinciale "per la manifestazione antitaliana e per i sentimenti di simpatia verso una nazione nemica".

Condannato l'11 luglio a due anni, fu destinato a Pisticci. Il 19 ottobre il provvedimento fu commutato in ammonizione.

Guillio, Enrico

Nato a Piode il 23 agosto 1889, residente a Torino, impiegato, socialista.

Coinvolto in indagini di polizia contro un gruppo di socialisti torinesi in contatto con ambienti dell'emigrazione socialista in Francia, fu arrestato a Torino il 1 agosto 1931



Enrico Guillio

"dagli organi centrali di polizia per avere svolto insieme ad altri¹³⁹ subdola e pernicioso attività avversa al regime".

Tradotto a Roma, fu deferito a quella Commissione provinciale che, il 24 settembre, lo condannò a tre anni di confino. Fu destinato a Castelsaraceno, dove morì il 5 settembre 1932.

Innocenti, Luigi

Nato a Vercelli l'8 agosto 1888, residente a Settimo Torinese (To), sterratore, comunista.

¹³⁹ Tra cui Giuseppe Romita, nato a Tortona il 7 gennaio 1887, ingegnere, già membro della direzione del Partito socialista. Questi, come è noto, nel dopoguerra sarà più volte ministro e, nel 1952, segretario del Psdi.



Luigi Innocenti



Leonardo Lazzaretto

Il 12 agosto 1932 fu arrestato “perché identificato quale affiliato al Partito comunista ed in relazione con sovversivi residenti in Francia che il 25 luglio inviarono nel Regno remissaria comunista Malinverni Giuseppa¹⁴⁰ con notevole materiale di propaganda sovversiva da distribuirsi clandestinamente”.

Fu deferito alla Commissione provinciale che, il 7 settembre, lo condannò al confino per tre anni “quale elemento ritenuto pericoloso per l’ordine nazionale”. Alla fine di novembre, nella ricorrenza del decennale della marcia su Roma, il provvedimento fu commutato in quello dell’ammonizione. Risulta ancora vigilato nel maggio 1941.

Lazzaretto, Leonardo

Nato a Rovasenda il 6 novembre 1909, residente ad Andorno Micca, cappellaio, comunista.

Il 2 maggio 1932 fu arrestato per essersi, la sera precedente, reso responsabile, con altri¹⁴¹, “di canti e suoni sovversivi”. Interrogato, ammise il fatto; fu pertanto denunciato alla Commissione provinciale e, il 20 giugno, condannato a un anno di confino. Fu destinato a Ventotene, dove giunse il 12 agosto.

Fu liberato ai primi di dicembre, in occasione del decennale.

Il 28 ottobre 1936 fu fermato perché sospettato di essere autore di manifestini di carattere sovversivo rinvenuti in paese. Il 22 novembre fu rilasciato, essendo stato riconosciuto innocente. Tuttavia, tenuti presenti “i pessimi precedenti politici” ed il suo gra-

¹⁴⁰ Vedi.

¹⁴¹ Non citati nel documento. Non figurano altri sottoposti al giudizio della Commissione provinciale per lo stesso episodio.

do di pericolosità, fu inserito nell’elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze. Risulta ancora vigilato nel dicembre 1940.

Levi, Guido

Nato a Vercelli il 9 marzo 1888, residente a Torino, ingegnere, antifascista.

Nell’aprile 1938, parlando con un agente di cambio della situazione dell’industria tessile, alla frase: “Non capisco come a Roma non aprano gli occhi” rispose: “A Roma se ne sono sempre fregati”.

Nel marzo 1939 in un’altra conversazione disse: “In giro c’è del nervosismo, dell’inquietudine per lo sviluppo della politica estera. Nessuno sa che pesci pigliare” e, in riferimento all’aumento dell’imposta complementare, aggiunse che “la vacca [era stata] troppo munta e che [era] ormai striminzita”. Deferito alla Commissione provinciale, il 3 giugno fu condannato a un anno di confino. Destinato a Petronà, il 27 ottobre fu prosciolto “per atto di clemenza”.

Il 14 giugno 1940 ne fu disposto l’internamento a Castel di Sangro (Aq). Il 9 novembre fu trasferito a L’Aquila per motivi di salute. Il 18 dicembre, riconosciuto idoneo a sopportare il regime d’internamento, fu prosciolto.

Mori a Torino il 29 settembre 1942.

Lombardi, Ruggero (detto Gino)

Nato a Minervino Murge (Ba) il 28 giugno 1904, residente a Borgosesia, operaio tessile, comunista.

Già durante la permanenza al paese di origine “nutri idee sovversive” e, trasferitosi a Borgosesia, continuò a “professare i principi comunisti di cui era imbevuto” ed entrò in contatto con altri antifascisti.



Guido Levi



Giuseppa Malinverni

Coinvolto nelle indagini contro i gruppi clandestini di Borgosesia¹⁴² fu arrestato il 22 agosto 1938: risultò uno degli appartenenti al gruppo comunista e fu accertato che aveva ricevuto e distribuito manifestini sovversivi e che nella sua abitazione si erano svolte riunioni “per stabilire le modalità per un traffico periodico e regolare di stampa comunista”. Fu ritenuto, “sebbene di scarsissima istruzione, dotato di intelligenza pronta e capace di esplicare attiva e proficua propaganda contraria alle istituzioni nazionali”. La polizia ritenne inoltre che, approfittando della vendita ambulante di dolci, attività svolta nei giorni festivi, effettuasse propaganda “nelle osterie ove si riunivano] persone di basso cetto e presso le quali gli [era] facile esprimere i suoi sentimenti antinazionali”.

Deferito alla Commissione provinciale, il 1 dicembre fu condannato a due anni di confino. Destinato a Lago e successivamente trasferito a Rende e a Diamante, fu liberato il 9 febbraio 1940 per atto di clemenza. Il 30 maggio 1941 fu radiato dal novero dei sovversivi.

Malinverni, Giuseppa

Nata a Vercelli il 5 aprile 1879, residente a Torino, comunista.

Il 31 marzo 1917 fu condannata dal Tribunale di Torino a un mese di detenzione per partecipazione ad assembramento sedizioso, sciopero e coalizione.

Dopo l’avvento del fascismo, essendo stata sospettata “in linea politica”, fu oggetto “di oculata vigilanza da parte degli organi di polizia”: risultò che, emigrata in Francia, nel giugno 1932 a Parigi svolgeva “attività quale emissaria del partito comunista ed era

¹⁴² V. Angelo Araldi.



Corrado Mercado

conosciuta con lo pseudonimo di Elisabetta”.

Il 25 luglio dello stesso anno fu arrestata sul treno Bordeaux-Milano “perché trovata in possesso di due grosse valigie a doppio fondo dove, ben celato, era custodito notevole materiale di propaganda sovversiva” che avrebbe dovuto distribuire a vari compagni.

Deferita alla commissione provinciale di Torino fu, con ordinanza del 7 settembre, assegnata al confino per cinque anni “quale emissaria del partito comunista in relazione con fuorusciti e perciò ritenuta elemento pericoloso per l’ordine nazionale”. Il 1 dicembre il provvedimento fu commutato in ammonizione.

Il 9 luglio 1934 fu prosciolta dai vincoli del monito. Il 21 partì per Lione. Fu iscritta nella “Rubrica di frontiera”. Risulta ancora vigilata nell’ottobre 1941.



Grato Mirto

Mercado, Corrado

Nato a Sordevolo il 22 aprile 1897, residente a Moncalieri (To), operaio metalmeccanico, antifascista.

Fu arrestato il 23 novembre 1940 perché accusato di aver espresso giudizi disfattisti ed antinazionali. Era infatti risultato che P8 settembre, discorrendo con altri operai nell’officina Fiat Lingotto, aveva sostenuto la superiorità dell’aviazione inglese e che sarebbe stato meglio se l’Italia fosse entrata in guerra al fianco degli Alleati. Deferito alla Commissione provinciale, il 16 gennaio fu condannato a cinque anni di confino. Fu destinato a Pisticci, dove giunse il 10 febbraio.

In seguito a varie istanze di grazia, sue e dei familiari, il 1 marzo 1942 fu prosciolto condizionalmente.

Mirto, Grato

Nato a Occhieppo Superiore il 7 settembre 1898, residente a Torino, tornitore meccanico, comunista.

Già vigilato nel 1928, nell’agosto dell’anno successivo venne sequestrata una lettera in cui certo Andrea Pisano, comunista, gli comunicava di essere riuscito ad espatriare clandestinamente in Francia “e gli chiedeva un indirizzo sicuro allo scopo di scrivergli e dargli tutti i particolari per[ché] pote[sse] a sua volta espatriare”. La Questura intensificò pertanto la vigilanza nei suoi confronti, ma “nessun rilievo emerse a suo carico”. Successivamente, in seguito anche all’interessamento del sacerdote Bartolomeo Manassero di Bernezzo (Cn), che inviò un’istanza a una non meglio individuata “eccellenza chiarissima” (in cui, fra l’altro, si affermava che il Mirto si sarebbe iscritto “nel Comunismo per imprudenza nel [periodo] degli ultimi splendori del Socialismo [... prima del] giorno del Dies irae” e che “atterrato (*sic*) ormai questo Socialismo dal Regime di ordine e di disciplina [...] si iscrisse al Partito Fascista” e la sua condotta “fu lodevole nel tempo della Rivoluzione Fascista”), il prefetto di Torino dispose che la vigilanza esercitata nei suoi confronti fosse “rallentata”.

Arrestato, con altri, il 4 agosto 1936 da agenti dell’Ovra, fu deferito alla Commissione provinciale di Torino con l’imputazione di “attività comunista”. Risultò infatti che “era in rapporto con i maggiori esponenti ed aderenti a tale attività, con i quali si riuniva in abitazioni private e negli esercizi pubblici”. Nel corso della perquisizione operata nella sua abitazione fu rinvenuto un foglietto dattilografato intitolato “Ecco i capitali del programma dei fasci mussoliniani”.

Il 2 ottobre fu condannato a tre anni di confino ma, riconosciuto affetto da tubercolosi e quindi “non idoneo a sopportare il regime del confino”, il 19 fu sottoposto



Silvestro Modetti

ad ammonizione. Risulta ancora vigilato nel novembre 1943.

Modetti, Silvestro

Nato a Cellio il 24 settembre 1909, ivi residente, operaio, antifascista.

Il 3 ottobre 1936 nell’Ufficio di collocamento di Pray, rivolgendosi all’operaio Ferruccio Callegari¹⁴³, gli chiese se era occupato. Avutane risposta negativa disse che avrebbe voluto uccidere qualcuno. Il Callegari, che apparteneva alla Milizia, insistette perché dicesse chi avrebbe voluto uccidere, ed egli, rivolgendosi verso il ritratto di Mussolini appeso alla parete, esclamò: “Se avessi una rivoltella di dodici colpi ucciderei quello che è la nostra rovina!”. Arrestato, confermò ai carabinieri di aver pronunciato la frase in un momento di esasperazione, essendo disoccupato.

Essendo stato considerato “pericoloso per il suo stato mentale perché se suggerito o istigato da elementi sovversivi [sarebbe] pot[uto] divenire uno strumento facile a commettere ogni qualsiasi atto inconsulto”, fu deferito alla Commissione provinciale e, il 29 ottobre fu condannato a cinque anni di confino da scontare a Tremiti.

Il 18 marzo 1937 fu prosciolto condizionalmente e il 3 giugno 1941 fu radiato dallo schedario dei sovversivi avendo dimostrato “attaccamento e ammirazione per il Regime”.

¹⁴³ Antonio Callegari detto Ferruccio (vedi), che sarà a sua volta confinato nel 1937.

(2 - continua)

Le fotografie dei confinati sono state tratte dai rispettivi fascicoli del Casellario politico centrale o della serie “Confinati politici”, conservati nell’Archivio centrale dello Stato. L’autorizzazione alla loro pubblicazione è stata concessa il 2 marzo 1992 (autorizzazione n. 129).

Cinquantanni fa

Fatti e commenti nella stampa locale

A cura di Marilena Zona

L'antologia della stampa locale¹ prosegue con articoli del secondo quadrimestre del 1942. Il "Corriere Valsesiano" del 16 maggio, nella rubrica intitolata "Gli avvenimenti", che per qualche tempo copre lo spazio degli editoriali, riporta la notizia della battaglia nel mar dei Coralli, dove "le forze navali giapponesi hanno inflitto alle flotte anglosassoni una tremenda sconfitta, che fa perfino impallidire quella di Pearl Harbour". In realtà la flotta giapponese subì perdite ingenti e questa sconfitta segnò una battuta d'arresto per l'avanzata giapponese in Australia.

Il 13 giugno ancora il settimanale valesiano cita, come insignificante notizia di cronaca, lo scontro navale presso le isole Midway, nel quale "sono state colate a picco altre due navi-portaerei americane".

"Dalla sconfitta russa nel settore di Karov agli attacchi terroristici della Raf sulla Germania" è il titolo di prima pagina de "Il Biellese" del 2 giugno, in cui la notizia dell'inizio dell'offensiva aerea inglese in Germania viene data come attacco terroristico contro tre chiese e due ospedali, che la propaganda anglosassone ha gonfiato circa il numero degli aerei partecipanti all'attacco.

Sabato 27 giugno il "Corriere Valsesiano" apre col titolo "Tobruk riconquistata" e scrive: "Da domenica 21 giugno il tricolore è tornato a sventolare nel cielo di Tobruk e di Bardia" e ancora: "Gli inglesi, in sostanza, hanno dimostrato di non saper resistere ad un bombardamento violento come quello svoltosi contro Tobruk nei gior-

¹ Sono stati consultati: "Il Biellese", Ufficiale dell'Azione Cattolica Biellese, a. LVI; il "Corriere Valsesiano", a. XLVIII; "L'Eusebiano", Ufficiale dell'Azione Cattolica dell'Archidiocesi di Vercelli, a. XIV; "Il Popolo Biellese", bisettimanale fascista, a. XXI; "La Provincia di Vercelli", Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di Combattimento di Vercelli, a. XX; "La Sesia", giornale di Vercelli e provincia, a. LXXII.

Non è stato possibile consultare "La Gazzetta della Valsesia" poiché nelle biblioteche pubbliche locali non è conservata alcuna collezione di questo periodico.

Si ringrazia l'Editrice Valsesia per aver consentito la consultazione della collezione del "Corriere Valsesiano".

ni 19 e 20; e di non saper sostenere la lotta corpo a corpo contro i nostri nuclei di truppe d'assalto". Viene inoltre delineata la nuova situazione strategica creatasi nel Mediterraneo che vede il nemico privato di una "vantaggiosa base" che lo allontana da Malta in parallelo "all'agonia di un'altra piazzaforte di prim'ordine: Sebastopoli".

Questa ripresa italiana in Africa permette a Ettore Cozzani, su "Il Popolo Biellese" del 30 giugno, di sottolineare più volte la fede che ha avuto il popolo italiano rispetto agli "scettici, miscredenti e pavidì", "fede che abbiamo una missione di grandezza e di giustizia [...]. Fede che la Penisola Dio l'ha varata e ancorata nel mezzo del mare Mediterraneo perché lo dominasse e vigilasse [...]. Fede che la Penisola è così slanciata verso l'Africa che quasi la tocca, perché sia il ponte con cui l'Europa s'aggancia al continente nero e vi opera il suo passaggio, che vuol dire lo investe della sua civiltà", a giustificazione della colonizzazione che pare voluta da Dio.

Il 17 luglio sul fronte orientale ha inizio la battaglia per Stalingrado (che, come è noto si concluderà nel febbraio del 1943 con la resa dei tedeschi, che segnerà la svolta decisiva verso la sconfitta nazifascista) e, puntualmente, "La Provincia di Vercelli" pubblica un editoriale di propaganda all'offensiva delle forze tedesche.

Ai primi di agosto il Congresso indiano rivendica l'indipendenza: questa posizione ripropone l'attualità della questione asiatica, intesa da "Il Popolo Biellese" come "un grosso nodo che sta venendo al pettine mentre i giapponesi stanno con le armi al piede e completano la loro preparazione in attesa della cessazione dei monsoni e delle temperature tropicali", quasi come paladini a difesa dell'indipendenza indiana nei confronti di "chi pretende farla da padrone in casa altrui". "Non sappiamo - afferma Domenico Bodo nelle righe conclusive di questo articolo - se e quando il Giappone affronterà gli inglesi per indurli, a suon di cannonate, a mollare l'osso indiano. Ma è indubitato che molto presto, probabilmente, il teatro di guerra orientale ritornerà di palpitante attualità".

Dalla stampa locale

Gli avvenimenti

Sabato 9 maggio l'Italia fascista ha celebrato la Giornata dell'Esercito e dell'Impero in piena e assoluta unità di spiriti e di forze, impegnata com'è con tutta la sua tenace volontà nella lotta per la vittoria.

Il nostro pensiero fiero e commosso è andato, come sempre, agli eroici Caduti, a quanti sui fronti più lontani, dall'Africa Orientale alle steppe russe, dall'Africa Settentrionale al fronte greco, riaffermando le gloriose e fulgide virtù guerriere della razza italiana, con il sacrificio della vita hanno scritto pagine luminose di gloria. Ai combattenti tutti il popolo italiano, nella giornata celebrativa dell'Esercito e dell'Impero, ha rivolto il suo fervido saluto nell'incrollabile certezza della vittoria.

Il popolo italiano sa che la guerra è lunga e dura: abituato al combattimento, nessun sacrificio, nessuna privazione lo fermeranno o potranno comunque rallentare il suo fervido ritmo di lotta e di lavoro. La nostra è una causa santa. Dobbiamo assicurare al nostro Paese il diritto alla vita, la potenza imperiale e una più alta giustizia sociale, e nel contempo garantire che la nostra civiltà non sarà travolta dalla barbarie, ma continuerà a essere luce nel mondo e ragione di vita per quanti nei fattori morali, famigliari e religiosi vedono l'essenza stessa dello spirito umano.

Il popolo nostro ha perciò celebrata la Giornata dell'Esercito e dell'Impero col giuramento di vittoria. Sui campi di battaglia o impegnati a preparare le armi per il combattimento e la vittoria, gli Italiani sono più che mai un blocco solo di forze e di cuori. L'Italia riavrà il suo Impero, e la luce della sua civiltà tornerà a illuminare le terre etiopiche.

E' la certezza espressa nel messaggio che un velivolo della R. Aeronautica, superato di un solo balzo il Mediterraneo ed i deserti libici e del Sudan, è andato a lanciare il 9 maggio, sull'Asinara e su altre località dell'Impero. L'ala italiana, lanciata attraverso

Lo spazio verso quei territori che le vicende della guerra hanno tolto momentaneamente alla Patria per ridarglieli in un giorno di gloria da tutti atteso, è sembrata il simbolo più bello della nostra assoluta certezza. La celebrazione della Giornata dell'Impero ha avuto con questo gesto meraviglioso, che solo mente italiana poteva concepire, un'impronta che la renderà indimenticabile.

Nel Mare dei Coralli, nella zona di mare a nord-est dell'Australia, le forze navali giapponesi hanno inflitto alle flotte anglosassoni una tremenda sconfitta, che fa perfino impallidire quella di Pearl Harbur. Non è ancora noto lo scopo per cui l'Ammiraglio britannico e il Comando della Marina americana abbiano voluto impegnare nel Mare dei Coralli una così grossa formazione navale: se per proteggere qualche importante convoglio di rifornimenti all'Australia, oppure solo per spazzare da quell'itinerario oceanico le forze giapponesi. Comunque, il tentativo è finito assai male: nella battaglia aeronavale che ne è seguita, la Marina americana ha perduto due magnifiche portaerei e una nave da battaglia, mentre la squadra inglese ha subito pure una grave menomazione, per le avarie riportate da due grosse unità.

Questa nuova vittoria nipponica dà l'impressione che l'inferiorità degli anglosassoni nel campo navale sia assoluta e insanabile. Si tratta evidentemente non solo di numero di navi o di velivoli, ma di capacità di comandi, di bontà di equipaggi, di addestramento collettivo. Neppure in un solo caso, dall'inizio della guerra nippono-anglo-americana fino a oggi i giapponesi, sono stati battuti sul mare; e ciò che è più significativo, neppure una volta hanno corso pericolo di esserlo. Il livello morale degli equipaggi anglosassoni deve essere davvero molto basso, se ogni scontro col nemico porta alla perdita disastrosa delle navi più belle.

...

La campagna di Birmania può dirsi chiusa. Questo vasto e ricco Paese, anticamera dell'India, è ormai totalmente in potere dei giapponesi; i quali hanno anche completato in questi giorni l'occupazione delle Filippine facendovi altri 20 mila prigionieri. Si vede dunque quanto essi abbiano avuto ragione di non affrettare inutilmente i tempi e di evitare inutili stragi: le Filippine sono, a un certo momento, cadute nelle loro mani come una pera matura.

La battaglia ha ripreso con violenza nell'estrema parte orientale della penisola di Crimea, e precisamente nella zona di Kerch. Si ricorderà che questa città, chiave dell'istmo omonimo e dello strettissimo canale che separa la Crimea dalla regione cauca-

Cronologie

Gli avvenimenti in Europa e sui fronti di guerra

7-8 maggio

Battaglia del mar dei Coralli. Parziale successo americano. Rinuncia nipponica all'invasione dell'Australia.

15 maggio

La Guardia del popolo entra in azione in Polonia.

26 maggio

Trattato ventennale fra l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna. Si sviluppa in Africa settentrionale l'offensiva italo-tedesca.

27 maggio

In Cecoslovacchia è ucciso il Reichprotektor Heydrich. Rappresaglie naziste: distruzione di Lidice.

30-31 maggio

Bombardamento di Colonia: inizio dell'offensiva aerea britannica contro il Reich.

1 giugno

Il Messico dichiara guerra alla Germania, al Giappone, all'Italia.

4-7 giugno

Battaglia di Midway: prima sconfitta della flotta giapponese.

8 giugno

Bombardamenti dell'aviazione giapponese sulle città dell'Australia.

11 giugno

Firma a Washington di un trattato di mutua assistenza fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

In Italia introduzione della pena di morte per gli incettatori di viveri.

14-15 giugno

Battaglia aero-navale italo-britannica nei pressi di Pantelleria: successo italiano nell'impedire i rifornimenti a Malta e Tobruk.

15 giugno

I giapponesi occupano Attu e Kiska, nelle Aleutine occidentali. Allarme in Alaska.

19 giugno

Battaglia navale di Saipan: successo americano.

21 giugno

Capitolazione britannica a Tobruk.

24 giugno

Offensiva italo-tedesca in Egitto: le truppe dell'Asse minacciano Suez ma sono arrestate a El-Alamein.

28 giugno-6 luglio

Offensiva tedesca nella regione del Don. Le armate del Tripartito puntano sul Volga e sul Caucaso.

1 luglio

Infruttuoso attacco italo-tedesco a El-Alamein.

2 luglio

Caduta di Sebastopoli.

9 luglio

Sul fronte russo viene costituita l'Armir.

17 luglio

Inizia la battaglia per Stalingrado.

18 luglio

Gli anglo-americani rinviando lo sbarco in Europa.

22 luglio-13 settembre

Deportazione degli ebrei del ghetto di Varsavia, che vengono concentrati a Treblinka.

24 luglio

I tedeschi occupano Rostov. Gran Bretagna e Stati Uniti decidono di occupare l'Africa settentrionale francese.

25 luglio-31 dicembre

Attacco tedesco e battaglia difensiva sul fronte del Caucaso.

28 luglio

Nell'Unione Sovietica: ordine di sospendere la ritirata. È denunciata la minaccia che grava sull'ala sinistra del fronte.

7 agosto

Sul fronte dell'oceano Pacifico: sbarco americano a Guadalcanal, nelle isole Salomone.

7-8 agosto

Il Congresso indiano rivendica l'indipendenza.

8-9 agosto

Disobbedienza civile e rivolte in India: arresto di Gandhi e violenta repressione britannica.

12-15 agosto

Conferenza di Mosca fra Churchill e Stalin.

18 agosto

Avanzata tedesca oltre il Don.

19 agosto

Insuccesso dello sbarco anglo-canadese a Dieppe, in Normandia.

20-24 agosto

Prima battaglia del Don con esito favorevole per le truppe dell'Armir.

21 agosto

Reparti tedeschi raggiungono il monte Elbrus, nel Caucaso.

22 agosto

Il Brasile dichiara guerra alla Germania e all'Italia.

23 agosto

Massiccio bombardamento aereo tedesco su Stalingrado.

30 agosto

Nuovo infruttuoso attacco di Rommel contro le posizioni britanniche in Africa settentrionale.

31 agosto

Sciopero generale nel Lussemburgo.

Gli avvenimenti in provincia di Vercelli

1 maggio

A Varallo viene nominato presidente dell'Ufficio fondovalle il senatore Aldo Rossini.

25 maggio

Nuova medaglia d'argento al valor militare conferita alla bandiera del 53° fanteria.

21 giugno

Il vice segretario del Pnf Carlo Ravasio presente a Vercelli alla celebrazione della Giornata delle donne fasciste. Inaugura la mostra delle risaie e presiede il rapporto delle segreterie dei fasci delle province.

25 giugno

Inflitti sette anni di carcere a tre macellai di Andorno per aver sottratto all'ammasso sette vitelli e tre capretti.

2 luglio

Visita del presidente della Confederazione dei lavori agricoli Annio Bignardi alle mondariso vercellesi.

10 luglio

Il pilota trinese Dante Massaro decorato dal duce dopo la battaglia aeronavale di Pantelleria.

17 luglio

Il ministro dei Lavori Pubblici, Giuseppe Gorla, in provincia per constatare le opere già eseguite e per studiare quelle da attuarsi. Viene esaminata la questione della bonifica della Baraggia, già dibattuta nel giugno dell'anno precedente all'Accademia dell'agricoltura di Torino.

24 luglio

Il consigliere nazionale Roberto Olmo visita i centri di raccolta del grano.

6 agosto

"Il Popolo Biellese" celebra il suo ventennale e "orgoglioso del proprio battesimo squadrista riafferma la sua incrollabile devozione al Duce e al Fascismo".

18 agosto

I podestà vengono convocati a rapporto dal Consiglio provinciale delle corporazioni per l'illustrazione delle nuove norme della disciplina economica.

27 agosto

Il prefetto Carlo Baratelli, promosso ispettore generale al Ministero dell'Interno, viene sostituito da Guido Sandonnino, proveniente dalla Prefettura di Enna.

sica, era stata occupata dalle Forze germaniche come tutto il resto della Crimea, all'infuori di Sebastopoli. Durante l'offensiva invernale sovietica, condotta con grandi mezzi anche navali, Kerch fu evacuata. Oggi le truppe tedesco-romene sono in azione in quell'importante settore, e l'offensiva è già stata coronata da un primo grandioso decisivo successo: in meno di cinque giorni la battaglia di sfondamento si è conclusa con



Tedeschi nella battaglia di Rostov

l'annientamento del grosso delle forze nemiche. Questa vittoria di Kerch toglierà per sempre ai sovietici la speranza di riconquistare la Crimea.

...

Il Mar di Barents, col disgelo, comincia a diventare un mare interessante. Gli anglosassoni tentano il rifornimento parziale a Stalin facendo capo al porto di Murmansk, ma nell'andata o al ritorno pagano il pedagio. Il controllo di quel mare da parte dei tedeschi è attivissimo. Pochi giorni fa, aerei, navi e sottomarini tedeschi, in stretta collaborazione, hanno attaccato convogli nemici, che han perduto 40 mila tonnellate, mentre le unità di scorta han perduto un prezioso incrociatore di 10 mila tonnellate. La caccia ai convogli nemici nel Mar Glaciale è dunque copiosa. Non c'è più una sola via d'acqua ove gli anglo-americani si sentano sicuri. E sarà sempre peggio col passare dei giorni.

...

Da un anno lo schiavista Tafari è a Addis Abeba. Come egli vi ritornò è noto: contro l'Etiopia l'Inghilterra lanciò tutte le forze del suo Impero per soverchiare poche migliaia di eroi italiani, che nel Duca d'Aosta ebbero PAlfiere sublime del sacrificio e del valore. È noto, anche, come Tafari fuggì, nel 1936 dal suo ghebi: involando il tesoro dello Stato e piantando in asso il suo popolo. Churchill lo ha rimesso nel ghebi imperiale e nell'anniversario gli ha telegrafato il proprio compiacimento.

L'Inghilterra, che si proclama eletta dal-

l'Onnipotente per la salvezza della civiltà, non ha avuto nemmeno il pudore del silenzio in tale occasione e ha definito Tafari un ricostruttore. Tafari ricostruirà per breve tempo. È certo che la sua fatica è vana. Verà il giorno in cui le armi italiane, appuntate al suo deretano di fuggiasco, lo incalzeranno di nuovo: e non gli si darà il tempo per una seconda fuga. Questo giorno verà: sarà quello in cui Tafari pagherà nello stesso attimo di Churchill. Tutto a suo tempo, naturalmente.²

Sconfitta russa nel settore di Karkov

Da una settimana è in corso un'azione offensiva delle forze italo-tedesche sul fronte della Marmarica. Dalla lettura dei nostri bollettini risulta l'asprezza della lotta che i nostri eroici soldati conducono in quel clima ormai infuocato dell'estate e risultano pure le gravi perdite già fatte subire al nemico nei primi giorni dell'azione offensiva. Sulla portata e sugli obiettivi che il Comando militare delle nostre forze libiche si è proposto sarebbe sciocco voler fare dei pronostici ed è logico che sia così almeno fino a quando la battaglia non abbia raggiunto il suo punto cruciale e non abbia rivelato la sua vera fisionomia. Attendiamo dunque serenamente gli sviluppi.

La battaglia di Karkov è terminata con

² In "Corriere Valsesiano", 16 maggio 1942.

una completa vittoria tedesca. Il totale dei prigionieri si eleva a 240 mila, quello dei carri armati catturati o distrutti a 1240 e quello dei cannoni ad oltre 2 mila.

Nei loro commenti i critici militari tedeschi osservano che dette cifre costituiscono senza più alcun dubbio una perdita gravissima e forse irreparabile per la forza militare sovietica. Ciononostante, nei circoli militari obiettivisti ed autorevoli si osserva che sarebbe errato trarre da queste cifre delle deduzioni troppo ottimistiche per le future operazioni. Si pensa che malgrado il salasso subito negli scorsi 15 giorni di battaglie e la cifra dei prigionieri, le armate a disposizione del Maresciallo Timoscenko siano ancora abbastanza forti per opporre una resistenza tenace nelle nuove azioni che saranno intraprese. Sottovalutare l'avversario - viene dichiarato a Berlino - non è stata mai una norma del Comando tedesco e tanto meno per quanto concerne la Russia sovietica. Ci vorrà ancora del tempo prima che l'Armata rossa possa essere battuta definitivamente. I contrattacchi russi, che proseguono lungo il corso del Donez sulla nuova linea raggiunta dai tedeschi e dagli alleati, ne sono una prova, sebbene anche in queste azioni dei russi si noti già una certa stanchezza. È evidente che Timoscenko, dopo il gravissimo colpo subito a sud di Chancov e forse dietro ordini del Comando supremo sovietico, ha ora notevolmente ridotto i suoi piani strategici, limitandosi alla difensiva collo scopo più modesto di ritardare il più possibile una marcia ulteriore degli alleati verso oriente. Un simile piano difensivo, sarebbe favorito dalle imponenti linee di fortificazione da campo e da altre opere armate che i russi hanno costruito durante i mesi invernali per impedire ogni avanzata dei tedeschi verso il Don, Rostov ed i bacini petroliferi del Caucaso.

...

Le imprese della Raf. Il bollettino tedesco dà notizia di un attacco terroristico condotto nella notte da sabato a domenica sulla città di Colonia dalla Raf. Tre chiese e due ospedali sono andati distrutti e gravi danni hanno sofferto quartieri d'abitazione. Sono stati abbattuti, secondo quanto riconoscono gli stessi inglesi, 44 apparecchi attaccanti. La propaganda anglosassone ha comunicato delle cifre enormi sulla quantità di apparecchi che avrebbero partecipato all'attacco di Colonia, stormi mai visti durante la guerra. L'agenzia ufficiosa tedesca smentisce dette cifre ed assicura che gli apparecchi nemici abbattuti rappresentano la metà degli apparecchi che hanno attaccato Colonia e che la risposta tedesca a questo nuovo attacco terroristico non tarderà a venire in misura superiore. Com'era da attendersi, questa ripresa delle azioni notturne della Raf sulle popolazioni tedesche, ha dato

l'aire ad una nuova campagna della propaganda anglosassone sulla "non stop" offensiva aerea e sulla creazione del secondo fronte. Alle incursioni aeree della Raf si giungeranno quelle dell'aviazione americana e poi, raggiunto lo schiacciamento aereo della Germania, le truppe anglo-americane sbarcheranno sul continente e andranno a Berlino. Non è che non veda come il programma giornalistico e radiofonico sia perfetto, ma dal dire al fare ci sono di mezzo le forze dell'Asse delle quali, al momento opportuno, bisognerà forzatamente tener conto. E allora può darsi che il bilancio consuntivo non scorra più così liscio come il bilancio preventivo.

Il corrispondente berlinese della "Gazzetta del Popolo" scrive che sul bombardamento di Colonia vengono riferiti nella capitale tedesca impressionanti particolari. "È stata, ha dichiarato un popolano, una notte tremenda: sembrava veramente che sulla città si fossero riversati torrenti di ferro e di fuoco. In pochi minuti grandi caseggiati erano in preda alle fiamme, mentre altri colpiti in pieno da bombe di grosso calibro venivano letteralmente rasi al suolo. Evidentemente allo scopo di ottenere il massimo effetto terroristico, gli apparecchi nemici lanciarono sul centro della città migliaia di bombe incendiarie. Le fiamme sviluppatasi simultaneamente in punti diversi di una medesima contrada resero oltremodo difficile l'opera di salvataggio. E tuttavia, ha dichiarato un

altro interpellato, sono stati compiuti miracoli di altruismo. La popolazione è stata disciplinatissima, conservando il suo sangue freddo nei frangenti più terribili. Lo spirito di solidarietà ha avuto manifestazioni veramente commoventi. Fino a questo momento non si conosce il numero delle vittime, ma esso sarà certamente elevato. L'attacco vero e proprio è durato non più di un'ora e mezzo. Gli apparecchi nemici giunsero a ondate e non pochi scesero a bassa quota. Sono appunto questi ultimi che vennero raggiunti ed abbattuti dal fuoco micidiale della contraerea. Molti altri furono abbattuti dalla caccia notturna".

Tra gli edifici colpiti è pure la sede del Consolato italiano. L'Ambasciatore Alfieri si è recato subito a Colonia per incontrarsi con i dirigenti di quella nostra collettività.³

Tobruk riconquistata

Da domenica 21 giugno il tricolore è tornato a sventolare nel cielo di Tobruk e di Bardia. Bardia era stata occupata dal nemico la prima volta all'inizio del 1941, dopo una memorabile difesa dei nostri; venne da noi rioccupata il 12 aprile dello stesso anno, ma cadde nuovamente in mano degli inglesi il 2 gennaio 1942, dopo avere resistito in condizioni difficilissime per ben

3 In "Il Biellese", 2 giugno 1942.



Rommel, la "volpe del deserto"

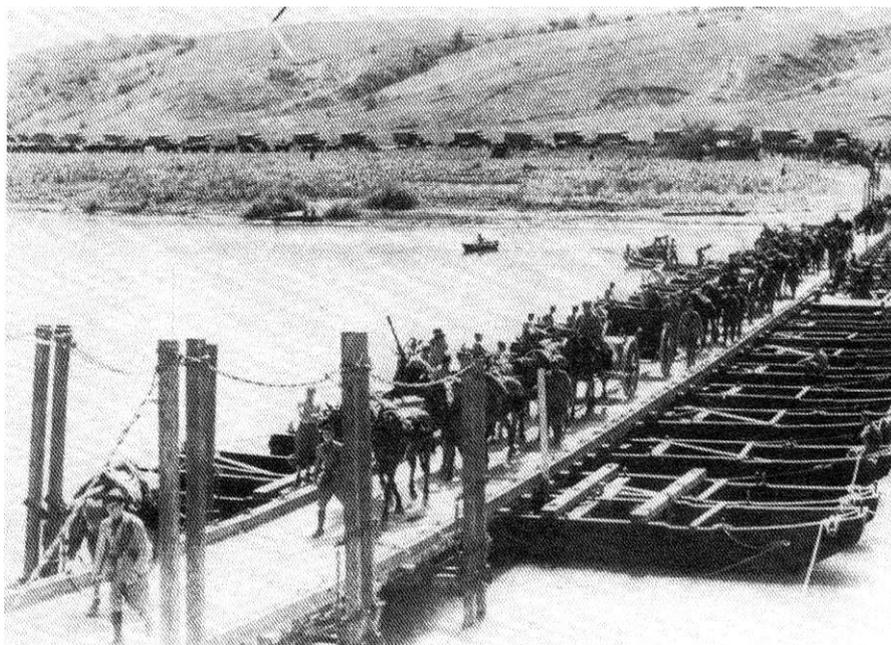
trentacinque giorni. Tobruk è rimasta in mano del nemico un più lungo periodo: 17 mesi. La piazzaforte era infatti caduta dopo una tenace resistenza nel gennaio 1941, durante la prima grande offensiva britannica contro la Cirenaica. Durante la nostra prima riconquista nel marzo-aprile del 1941, i britannici riuscirono a mantenere Tobruk, valendosi dei formidabili apprestamenti difensivi creati dalle artiglierie navali.

Si creò così quel "fronte di Tobruk" sul quale per lunghi mesi le forze dell'Asse fronteggiarono le munite difese della piazzaforte assediata ed i vari tentativi britannici di sortita: snervante guerra di posizione, condotta con mirabile spirito di sacrificio dai nostri soldati in un ambiente di apocalittica desolazione. Ma la guarnigione inglese di Tobruk veniva rifornita per via marittima e si difendeva anche mediante impiego di grandi artiglierie.

La seconda grande offensiva inglese contro la Cirenaica poteva così avvalersi dell'intervento tattico della guarnigione di Tobruk operante alle spalle dei nostri combattenti a Sidi Rezeth, a Bir el Gobi. Perciò era nell'intendimento del Comando delle Forze dell'Asse operanti in A. S. che il "caso Tobruk" non si ripetesse più a favore degli inglesi. Infatti, nella seconda riconquista della Cirenaica avvenuta nel gennaio e febbraio di quest'anno, le forze dell'Asse non hanno proceduto nella Marmarica oltre Ain El Gazala. In Marmarica si sarebbe avanzato solo quando i presupposti strategici e tattici sarebbero stati tali da poterla far finita anche con Tobruk. Gli avvenimenti hanno confermato appieno la logicità di tale piano e la tempestività dell'azione che ora si è maturata. Questa battaglia della Marmarica, durata ventisei giorni, è stata durissima, ma condotta con grande abilità dal Comando, combattuta con indomito valore dai soldati d'Italia e di Germania, ancora una volta accumulati nella sorte del rischio e della gloria.

La sconfitta inglese ha un duplice significato: tattico e strategico. Tatticamente essa dimostra la miglior tempra dei nostri combattenti in confronto di quelli britannici, i quali nel passato hanno vinto (e non sempre) solo quando possedevano un'enorme superiorità di mezzi. Neutralizzata quella superiorità, il valore, la disciplina, il mordente del soldato italiano hanno nettamente prevalso sul combattente inglese. Alla vittoria hanno naturalmente contribuito l'eccellente materiale, nonché la fraterna collaborazione dei nostri alleati germanici; ma questi sono i primi a riconoscere l'efficienza delle nostre superbe Divisioni, fra le quali si sono distinte in modo speciale la "Trieste" e l'"Ariete".

Gli inglesi, in sostanza, hanno dimostrato di non saper resistere ad un bombardamento



Luglio 1942. Reparti italiani attraversano il Donez

violento come quello svoltosi contro Tobruk nei giorni 19 e 20; e di non saper sostenere la lotta a corpo a corpo contro i nostri nuclei di truppe d'assalto. La loro forza di nervi è crollata d'un colpo. È un caso non comune, che rivela una stupefacente debolezza morale in quella compagine che poteva sembrare tanto solida.

La conquista di Tobruk rafforza la nuova situazione strategica mediterranea privando il nemico di una vantaggiosa base ed allontanandolo sempre più da Malta, mentre il nostro naviglio acquista la disponibilità di un ottimo porto naturale, sfruttandolo sia agli effetti della guerra in Africa, sia agli effetti della guerra marittima nel Mediterraneo. Alle barriere che la Sardegna e la Sicilia creano verso occidente si aggiunge verso oriente una nuova barriera poggiata su Creta e su Tobruk. La battaglia di Pantelleria e della Marmarica sono una sola grande battaglia infausta per il nemico, vittoriosa per noi. Vittoria pienamente meritata, perché non dovuta a colpi di fortuna ma abilmente predisposta dai Capi, tenacemente e duramente conquistata dai combattenti: il popolo italiano può andare oggi e sempre fiero.

L'irruente azione in Africa non si è naturalmente fermata: ieri infatti il Bollettino del Quartiere Generale delle Forze Armate ha annunciato che, travolte le resistenze opposte dalle unità superstiti dell'VIII Armata britannica al confine libico-egiziano, e conquistate Ridotta Capuzzo, Sollum e Halfaya, le forze dell'Asse hanno proseguito l'inseguimento del nemico, che si ritira verso Oriente. Sidi El Barrani è stata occupata e la zona a sud di tale località superata.

Strategicamente la nostra riconquista di

Tobruk e il fallimento completo del disegno aggressivo degli inglesi in Libia hanno un valore anche maggiore, che si apprezzerà tanto meglio quanto più si metteranno in rapporto le operazioni nell'Africa Settentrionale con quelle del lontano Oriente. La tesi anglo-americana era che convenisse momentaneamente rassegnarsi a essere più deboli nel Pacifico, pur di essere fortissimi nel Mediterraneo. Conveniva perciò rischiare (e perdere!) Singapore per salvare Tobruk. Ma oggi gli anglosassoni hanno perduto Singapore e qualche altra cosa ancora, e non hanno salvato Tobruk. Tutta la loro condotta strategica della guerra ha dunque fatto fallimento; il loro dilemma ha avuto una soluzione totalmente negativa: le conseguenze ne saranno senza dubbio gravissime, e speriamo di constatarlo quanto prima.

Quasi nello stesso tempo assistiamo all'agonia di un'altra piazzaforte di prim'ordine, Sebastopoli: già i tedesco-romeni sono entrati nell'ultima cinta e combattono nell'abitato. Anche questa sarà una vittoria grande e feconda per l'Asse e sanzionerà un'altra assurda deviazione della politica inglese. Attorno a Sebastopoli gli inglesi lotteranno a lungo, meno d'un secolo fa, per mettere un freno alla minacciosa espansione russa; oggi essi vorrebbero, in odio all'Asse, facilitare questa espansione nella sua forma più spaventosa, il bolscevismo! Il nome di Sebastopoli, altra volta citato con compiacenza nella storia britannica, diventerà da oggi in poi una pagina di vergogna e di rimorso per gli inglesi. Anche qui dunque accanto alla sconfitta militare essi dovranno registrare una sconfitta morale irrimediabile.



Tedeschi sul fronte russo

Nello scacchiere del Pacifico assistiamo a nuove arditissime iniziative nipponiche contro le coste americane. I danni causati dalle azioni di bombardamento dei sommergibili non possono naturalmente essere molto rilevanti, ma queste scorribande debbono dare agli americani il senso angoscioso della minaccia che incombe sui loro mari e alla quale non possono in alcun modo mettere riparo.⁴

Guerra allegra

Gli Stati Uniti hanno celebrato la festa del soldato. I battaglioni, fieri, superbi, in uniformi inamidate, coperti di gloria, conquistata sui campi di golf, del tennis, o nelle molli passeggiate notturne o nelle dure pazienze davanti alle stelle cinematografiche; avvolti nello splendore di eroismi, raggiunti nelle snervanti battaglie per difficili conquiste eroiche, nelle gare di sport o sulle poltrone dei caffè chantants, sono passati a marce forzate sotto le finestre e i balconi delle vie cittadine, fatti segno alle entusiastiche ovazione della folla. Una pioggia di fiori, di coriandoli, di caramelle li ha letteralmente coperti, mostrando al mondo con quanta passione il popolo americano segue gli sforzi di Roosevelt e prepara i conquistatori dei continenti.

⁴ In "Corriere Valsesiano". 27 giugno 1942.

Tutto ciò deve servire a calmare le bollenti collere di Stalin, che vede già con lenti di ingrandimento planare sull'Europa occidentale gli eserciti americani, travolgenti, tutto fuoco. Il secondo fronte, tanto invocato, è già in atto: già battaglia coi coriandoli e le caramelle per le vie delle città americane, già bombardato da selve di applausi e mitragliato dai baci delle miss statunitensi. Non è questa la guerra più piacevole, più divertente, più popolare? Ecco perché Roosevelt trascina facilmente con sé tutto il mondo della repubblica stellata. Ma non so se queste allegre dimostrazioni faranno buon sangue a Mosca. Anche i battaglioni sbarcati nell'Islanda e nell'Irlanda settentrionale fanno la stessa guerra; tirano a campare allegramente tribolazioni e tormento delle popolazioni, obbligate a subire le loro prepotenze.

Agli americani piacciono le farse, non le tragedie.

Si può mandare materiale bellico agli alleati, finché ne vogliono: questo è un magnifico affare, che riempie le tasche dei sudditi di Roosevelt: ma esporre la propria pelle è un altro affare, che, non è americano. E anche la flotta statunitense, dopo legnate incassate nel Pacifico, ha capito che è meglio star bene tappata e sicura in qualsiasi posto del continente.

Questa è la guerra di Roosevelt, queste sono le glorie e le vittorie degli imbattibili e fulminanti eserciti americani.

Senonché, anche per questo popolo felice comincia, sotto altra forma, la sua tragedia, la più vera, la più fatale. In omaggio all'amicizia russo-anglo-americana, Stalin con una propaganda sfrenata, violenta, prepara agli Stati Uniti un avvenire spaventoso, una Russia razza americana: questa è la sua vera vittoria. Ormai la via è libera: col timone dell'idea bolscevica egli entra nel campo culturale e in quello delicato delle coscienze, a tutto incendiare e devastare e a piantarvi e sviluppare i germi marxisti rivoluzionari.

Quel popolo debole di principii, facilone e gaudereccio, che non ha forze morali di resistenza, verrà travolto. La miopia volontaria di quel governo è paradossale.

Qui si gioca davvero i destini dell'America, qui si prepara la nuova dittatura rossa, che è quella delle belve, della fame, della morte, dei senza Dio. L'Europa si è crociata per abbattere il mostro bolscevico, per salvare la civiltà; per disinfettare il suolo da questa peste; l'America se lo mette in seno e beatamente attende il tramonto del suo benessere. Su questo la cecità del presidente americano è davvero delittuosa. Egli diventa il Kerenski, il portiere del bolscevismo. Così per una follia degenerata di dominio si compromette la vita e le fortune di un grande paese.

La festa del soldato statunitense si sta lentamente trasformando in quella della baldoria rossa. E un dì non lontano, - se gli autisti non sterzano subito, - i coriandoli e le rose piovono sulle bandiere e sui battaglioni del despota rosso.

Gli Stati Uniti stanno suicidandosi.

Don Walter⁵

Bancarotta del bolscevismo

Il progredire delle vittoriose operazioni in corso ha concentrato ancora una volta l'attenzione verso la Russia. La ragione è affatto evidente in quanto che era lecito presumere come il potenziale bellico del bolscevismo dovesse essere confortato da una preparazione tecnica adeguata alle esigenze di una nuova strategia: talché era piuttosto da attendersi un urto formidabile delle forze contrapposte in cui la Russia avrebbe allineato un esercito non solo agguerrito, ma educato ad una consapevole disciplina.

Tuttavia, contrariamente a qualsiasi presupposto, è avvenuto che lo scontro si sia verificato - e continui a verificarsi - tra le quadrate ed organiche forze dell'Asse contro masse fanatiche guidate da capi che puntano esclusivamente sulla possibilità di utilizzazione di un ingente materiale.

⁵ In "L'Eusebiano", 9 luglio 1942.

È notorio come la terra di Lenin non abbia profonde e luminose tradizioni militari. Salvo sporadiche eccezioni che si ricollegano a secoli ormai tramontati, lo spettacolo è di una uniformità grigia e meschina, ma questo dato negativo avrebbe dovuto tradursi in un fenomeno positivo appunto per l'intervento rivoluzionario inteso a riordinare lo stato in un nuovo assetto totalitario.

Si imputò alla politica zarista la trascuratezza in cui vivevano le popolazioni, la miseria del latifondo, il malcontento originato da una falsa ed amorfa distribuzione della ricchezza, la mancanza di un ordinamento militare che conferisse autorità e prestigio allo Stato.

La rivoluzione avrebbe dovuto capovolgere questa realtà emergente e sostituire ad una nazione interiormente disgregata, una compagine forte, ben lontana dalla caotica Russia della battaglia dei Laghi Masuri.

Si imponeva, insomma, un processo di rieducazione che soltanto i movimenti rivoluzionari possono dettare per la stessa natura dalla quale scaturiscono.

Invece la constatazione della realtà porta ad un convincimento assolutamente diverso: in quanto che non solo la rivoluzione non ha operato il rinnovamento previsto, ma ha peggiorato le condizioni di vita preesistenti.

Un primo avviso germinò dal fallimento del piano quinquennale che avrebbe dovuto capovolgere tutti i dogmi dell'economia classica attraverso un supercapitalismo di Stato: ma la prova più clamorosa della bancarotta del bolscevismo è legata inseparabilmente ai risultati oggettivi di questa guerra.

La disfatta militare non riesce a nascondere una verità ben più profonda e assoluta: il crollo dell'utopia comunista. La ragione di questo collasso era già chiara nel pensiero di Mussolini sin dal 1925. Nel precisare le direttive della politica estera al Senato, il Duce richiamava alla realtà fondamentale della storia come centro motore di vita e di civiltà. Attraverso la storia si attingono i motivi ideali per l'azione avvenire.

Più che mai si affermano i valori basilari della gerarchia che conferisce prestigio e continuità alla disciplina e all'ordine delle forze interne.

Il mito della perfetta eguaglianza precipita nel baratro di tutte le passioni diabolicamente vissute mentre si sostanzia la realtà di quelle caratteristiche differenziali che danno agli stati il contributo di una perenne originalità costruttiva.

Nuove verità urgono all'orizzonte della storia: e bisogna comprenderle e viverle. La sconfitta delle armi russe è il suggello del fallimento totale di una dottrina e di una prassi che non potranno mai più risorgere.⁶

Il nodo indiano al pettine

Il segretario per l'India Amery ha preso la parola ai Comuni sulla questione indiana. È una grossa questione, un grosso nodo che sta venendo al pettine mentre i giapponesi stanno con le armi al piede e completano la loro preparazione in attesa della

⁶ In "La Provincia di Vercelli", 17 luglio 1942.

cessazione dei monsoni e delle temperature tropicali. Che i giapponesi intendono presto o tardi intavolare, si intende nel campo militare, il discorso indiano, non può essere dubbio: né il prevederlo, costituisce gesto da stratega da strapazzo. Basterebbe riferirsi al recentissimo discorso di Tojo, primo ministro giapponese, che, sotto un certo aspetto, ha tutta l'aria di rappresentare l'ultimo avvertimento all'India ed all'Australia. Tojo ha detto chiarissimamente che l'influenza anglosassone in India e in Australia deve cessare con le buone o con le cattive. Ed è chiaro che le maniere cattive le userà il Giappone quando avrà constatato che altre soluzioni non vi sono atte a far raggiungere il risultato.

Or è veramente interessante, in questi mesi che precedono l'impostazione di quest'altro grosso affare orientale che è, del resto, una delle premesse per la creazione dello spazio euroasiatico-africano sufficiente ed indipendente dalla economia anglosassone, è veramente interessante seguirne gli sviluppi preliminari.

In India, dopo le prime oscillazioni di Pandit Nehru, spira vento di fronda per gli inglesi. L'India - e per essa il Comitato esecutivo del Congresso - ha fatto sapere agli inglesi che adotta la risoluzione ed il pensiero di Gandhi, che si riassume nella richiesta di allontanamento dall'amministrazione britannica. Niente, adunque, autonomia o libertà da conquistarsi dopo la guerra o dopo la molto ipotetica vittoria anglosassone quale premio del copioso sangue che gli indiani avranno sparso: tale la proposta di Stafford Cripps.

Il Comitato esecutivo del Congresso sembra del seguente parere: libertà ed autonomia subito e senza condizioni. E siccome il Congresso si riunirà il 7 agosto ed è prevedibile che approvi la linea di condotta del suo Comitato esecutivo, il signor Amery ha ritenuto opportuno, parlando ai Comuni, di far conoscere anticipatamente agli indiani il pensiero britannico. Un pensiero, lo diciamo subito, squisitamente, tipicamente ed innegabilmente britannico: che rappresenta, cioè la più specifica tradizione di larvata prepotenza e di ipocrita britannica ciurmeria.

“Se le proposte del Comitato fossero accolte, ha detto il signor Amery, ne deriverebbe un brusco e completo sfasciarsi del meccanismo vasto e complicato del governo dell'India proprio nel momento in cui in Russia, in Cina e in Egitto la situazione della guerra esige una energica collaborazione e il concentramento delle risorse di tutte le potenze alleate.

Il Governo britannico, pure riaffermando la sua risoluzione di dare all'India le maggiori possibilità di realizzare un governo autonomo, non può che avvertire solenne-



Pezzo di artiglieria italiano in Russia

mente tutti coloro che si schierano dietro la politica del Comitato esecutivo del Congresso che il Governo dell'India non indietreggerà davanti al suo dovere di prendere tutti i provvedimenti necessari per fare fronte alla situazione. Il Governo britannico spera che il popolo indiano non voglia incoraggiare un movimento che avrebbe conseguenze disastrose, ma voglia invece contribuire alla lotta contro i nemici comuni".

Dunque: a) niente libertà oggi, ma, se mai, libertà a guerra vinta; b) per ora, il popolo indiano pensi a rifornire l'esercito britannico di carne da macello contro i nemici comuni; c) se il popolo indiano insisterà nel voler essere padrone a casa sua il governo dell'India non si sottrarrà al suo dovere di prendere provvedimenti repressivi.

Per quel che concerne la sostanza non vi è nulla, in tutto questo, che possa arrecare meraviglia.

In fondo tutto il discorso Amery, come, del resto, i precedenti discorsi di Cripps o di altri si riducono a questo: l'Inghilterra ha un osso buono e, colle buone, non lo molerà.

Quel che conta rilevare, invece, è il modo inconfondibilmente ipocrita ed inglese della presentazione della questione. In Inghilterra tale è l'abitudine di capovolgere a proprio vantaggio i termini delle questioni che non passa neanche pel capo dell'inglese medio il dubbio che nel discorso di Amery all'India si celi la più brigantesca e la più ipocrita proposizione politica e morale che si possa immaginare. Per l'inglese medio, di cui Amery è il tipico rappresentante, non sono gli inglesi che hanno torto a voler tenere la loro truppa ed i loro funzionari accampati in India, ma sono gli indiani che hanno torto a pretendere di comandare in casa propria ed a volere che i soldati ed i funzionari inglesi tornino a casa loro.

E quando si prospetta la possibilità di un conflitto tra chi pretende farla da padrone in casa altrui e l'altrui che pretende di essere padrone in casa propria l'inglese medio trova che la minacciata repressione non è un sopruso sebbene il compimento di un dovere. "Il Governo dell'India, proclama quel dabbenuomo di Amery, non indietreggerà davanti al suo dovere di prendere tutti i provvedimenti necessari per far fronte alla situazione".

Le premesse creano le conseguenze: se gli indiani hanno torto a voler essere liberi, se gli inglesi hanno il sacrosanto diritto di stare in casa altrui, se, correlativamente, hanno il dovere di reprimere i movimenti dei riottosi tendenti alla libertà, è logico che l'India debba contribuire alla lotta contro il nemico comune; leggi: fornire soldati da offrire in sostituzione di altrettanti inglesi alle mitragliatrici ed ai cannoni dell'Asse e del Giappone.

In fondo il sistema inglese è semplice: basta definire giusto ed onesto tutto ciò che conviene all'Inghilterra, e il resto viene da sé.

Prendiamo l'esempio più tipico e clamoroso, ovvero sia quello della defunta Società delle Nazioni. Che la Società delle Nazioni fosse un aborto avanti lettera si desume da questa sola proposizione: che si trattava di una Società fra Nazioni aventi attributi sovrani.

Gli attributi della sovranità e la società, che significa assoggettamento alle deliberazioni di maggioranza, sono una contraddizione in termini.

Chi è sovrano non può essere suddito di una società e neanche di una società di nazioni. Si capisce, giuridicamente, una confederazione di stati nella quale il potere sovrano è dell'organo confederale e nella quale gli stati confederati non hanno gli attributi di sovranità: vedi Stati Uniti e Svizzera. Ma una società di stati sovrani è un non senso, e l'esperienza lo ha insegnato quando si è visto l'andirivieni di stati che entravano ed uscivano nella e dalla Società delle Nazioni quando reputavano conveniente o sconveniente ai loro poteri sovrani l'entrarvi e l'uscirvi.

Tutto questo, naturalmente, era arcinoto agli inglesi i quali, tuttavia, vollero che la Società si costituisse perché sapevano, o speravano di potersene valere per ammantare di legalismo i loro soprusi a catena. Ed abbiamo visto quel che è successo a proposito dell'impresa italiana in Etiopia. Siccome l'affare non conveniva all'Inghilterra la Società delle Nazioni, manovrata adeguatamente, ha deliberato le sanzioni contro l'Italia sotto il segno della difesa del debole contro il sopruso del forte, sotto il segno delle sanzioni contro l'aggressione colpevole:



Soldati italiani in Russia

quando, in definitiva, anche un bambino poteva capire che era supremamente ridicolo questa crociata antiitaliana proprio per parte di quell'Inghilterra che bivaccava da secoli su cinquanta milioni di chilometri quadrati di territori altrui!

Tutto questo entrava nella preferenza inglese, specialmente per la forma, fino a provocare nei cervelli britannici un godimento fisico. E questo spiega il fanatismo con cui l'Inghilterra si è gettata sulla questione etiopica inducendola a persistere su una carta sbagliata fino all'estremo.

La stessa mentalità anima oggi il discorso Amery sulla questione indiana e compeetra il cervello dell'inglese medio.

Naturalmente noi non siamo in grado di prevedere che cosa faranno in concreto gli indiani seppure è logico prevedere che il Congresso insisterà nel punto di vista del Comitato esecutivo.

Non sappiamo, cioè, se, quando il Giappone affronterà gli inglesi per indurli, a suon di cannonate, a mollare l'osso indiano, sarà lo stesso osso ad animarsi ed a cercare di disvincolarsi. Ma è indubitato che molto presto, probabilmente, il teatro di guerra orientale ritornerà di palpitante attualità.

Quel che si può per ora ricordare è questo, che il peripatetico generale Wavel, nei suoi rapporti esplicativi delle sconfitte malesi, birmane e neerlandesi, ha rilevato che i giapponesi avevano trovato popolazioni benigne alla loro venuta, quando non alleate addirittura. Sarà interessante vedere come reagirà l'India allorquando arriveranno i giapponesi per combattere gli inglesi: questi inglesi che, secondo il signor Amery, si accingono a sacrificarsi, in omaggio al dovere di difendere l'India aggredita!

A. Domenico Bodo⁷

Il Brasile in guerra

Il Brasile, dopo aver compiuti molti atti di ostilità contro gli italiani e i tedeschi lealmente operanti, e con ossequio alle sue leggi nelle sue frontiere, dopo aver rotto le relazioni diplomatiche con l'Asse, sospinto dal bieco gioco della Casa Bianca, è entrato nella voragine della guerra. Il nuovo nemico dichiarato non turba certamente i piani precisi dell'Asse e del Tripartito può recare danni. Immalinconisce però, constatare come una nazione che ha origini latine, tradisca questa sua origine, che era titolo altissimo ed invidiato di nobiltà, per buttarsi, anima e corpo, alla plutocrazia egoista e perfida, a tutto suo danno. Un conto nuovo si è aperto: ed anche questo sarà saldato a suo tempo, inesorabilmente.⁸

⁷ In "Il Popolo Biellese", 3 agosto 1942.

⁸ In "La Sesia", 28 agosto 1942.

1940-1945: memorie di guerra e di internamento

Il diario di Sesto Bozio Madè

A cura di Tiziano Bozio Madè e Alberto Lovatto

Sesto Bozio Madè nasce nel 1918 a Fervazzo, frazione di Coggiola, in Valsessera, ultimo di sette fratelli. Frequenta le scuole elementari a Fervazzo, “fino alla terza”¹, va a Coggiola per fare quarta e quinta, poi inizia a lavorare. A vent’anni, avendo cinque fratelli che prima di lui hanno prestato servizio militare, spera in un esonero ma nel 1939 è chiamato alle armi; è assegnato al “Sessantaquattro fanteria”, reggimento inquadrato dapprima nella divisione Sforzesca e successivamente nella divisione Cagliari. Quando, nel giugno del 1940, scoppia la guerra, Sesto Bozio Madè è in zona di operazioni già da alcuni mesi, avendo svolto tutto il periodo di addestramento in vai Susa e sul Moncenisio “perché c’era già il pericolo della guerra”.

Durante la guerra, per alcuni periodi (e vedremo quali), Sesto tiene un diario manoscritto su due quaderni scolastici ed alcuni fogli sparsi. Si tratta di annotazioni sugli avvenimenti di guerra, impressioni, brevi composizioni poetiche e musicali. Oltre ai diari Sesto Bozio Madè conserva anche altri taccuini e quaderni con appunti ed “esercizi” di scrittura che vanno dall’elenco di tutte le stazioni in cui ha fatto sosta il treno che, nell’autunno del 1943, lo trasporta dalla Grecia al campo di internamento a Berlino, ad elenchi di parole, divisi foglio a foglio in ordine alfabetico, scritte per tenere viva la memoria e magazzino di parole da utilizzare scrivendo poesie e canzoni.

Scrivere è, per Sesto, principalmente un “passatempo”, anche se la cura con cui tutto il materiale è conservato durante cinque anni di guerra e l’attenzione riposta anche ad altri “ricordi” della guerra ne fanno qualcosa di più di un semplice svago.

Passione e interesse principale della vita di Sesto Bozio Madè è la musica: “Io ho cominciato con quattordici anni. C’era uno qui che insegnava; ho cominciato con il violino, e poi avanti, ho sempre studiato. Allora suonavo solo strumenti a corda”. Durante il servizio militare impara a suonare anche gli strumenti a fiato: “C’era un amico di Gattinara che ha incominciato ad insegnarmi

la scala; ho incominciato col trombone e pian piano ho imparato, così. E dopo lì si suonava sempre e così dopo sei mesi me la cavavo”. La banda, le orchestre, il suonare insomma è l’attività principale dell’esperienza di Sesto Bozio Madè anche durante la guerra, interrotta, potremmo dire, solo dall’inasprirsi, in alcuni periodi, dell’attività bellica.

C’è in questo senso una dinamica complessa fra l’attività di musicante e quella di soldato nell’esperienza di Sesto Bozio Madè. Una dinamica che si estende per intero alla narrazione. Mettendo a confronto i diari scritti allora e i racconti orali di oggi - riportati qui ad integrazione dei diari manoscritti - balza subito all’occhio un fatto: c’è molta “guerra” nei diari e c’è molta “musica” nei racconti orali. Non che manchino le esperienze tragiche nei racconti orali, così come non mancano episodi piacevoli nei diari, è certo tuttavia che, almeno, la lettura di uno solo dei documenti, o quello orale o quello scritto, avrebbe dato una immagine molto diversa. La tendenza a dimenticare i dolori, a raccontare solo le cose piacevoli, le reticenze o le rimozioni spiegano solo in parte la differenza. Ce qualcosa di più. I diari sono infatti il “passatempo” principale di quei periodi in cui Sesto non può suonare perché la guerra glielo impedisce. Così inizia il primo diario: “4 giugno 1940. Si sfascia la musica e devo separarmi così, non senza una stretta al cuore da tutti i miei cari amici. Io sono destinato ad una compagnia che sta molto lontano, la 3^a compagnia cosiddetta compagnia alpina”. E così è per l’interruzione, come si vedrà, fra l’aprile 1941 e il settembre 1943, ed anche per la chiusa stessa del diario. Tra il 1941 e il 1943 infatti, in Grecia, la banda del reparto viene ricomposta e l’attività musicale riprende con regolarità. A partire dall’inverno 1943 in Germania, dopo un primo periodo di ambientamento, Sesto riesce a riprendere l’attività musicale da prima saltuariamente e, poi, in maniera continuativa e privilegiata.

Le vicende della guerra e dell’internamento coinvolsero un numero molto alto di italiani e, a volte, diari e memorie di quelle esperienze risultano ripetitivi e ridondanti. La storia di Sesto Bozio Madè è tuttavia sufficientemente singolare da motivarne la presentazione come singola storia. Singolarità che non va cercata nella drammaticità

delle esperienze ma, proprio al contrario, nella capacità di continuare ad essere se stessi anche dentro a situazioni ed eventi drammatici. L’esperienza di Sesto Bozio Madè non è per questo assumibile come esemplificativa e generalizzabile, ma è interessante proprio per la sua soggettiva singolarità, in grado di dar luce ad aspetti che altri punti di vista non consentono di osservare.

1940: Francia

Lo scoppio della guerra anche per Sesto “è stato un colpo, perché proprio la guerra non ce la aspettavamo nèh, si pensava di tenere e poi invece... ma con la Francia poi è stato un colpo grosso perché eravamo tutti più amici verso la Francia; eppure, che fare?, è successo così, noi eravamo già lì, era già un anno che bazzicavamo sul fronte. È durata poco ma è stata un po’ terribile... Io avevo un fratello in Francia”.

Diario 4 giugno 1940. Si sfascia la musica e devo separarmi così, non senza una stretta al cuore da tutti i miei cari amici. Io sono destinato ad una compagnia che sta molto lontano, la 3^a compagnia cosiddetta compagnia alpina. Sono solo e parto alla sera e arrivo il giorno successivo alle ore 2 pomeridiane. Qui sono in mezzo alla neve, altezza 2600, Passo Avanza. La vita qui è molto dura, fa freddo si mangia male e non si può avere nessuna comodità.

Passo Avanza 14 giugno 1940, (alla mia mamma).

Piove, e io sotto la tenda ascolto attento/ il susseguirsi ininterrotto della piovra/ che picchiando con moto or lesto or lento,/ mi canta una canzone sempre nuova./ Quanti ricordi fa svegliare nella mia mente,/ mi fa pensare quand’ero Piccolino/ e approfittando della mamma assente/ scappavo col mio piccolo ombrellino./ Godevo nel sentir la pioggerella/ e ascoltavo come ascolto in questo momento/ la musica scherzosa e pazzarello/ e mi sentivo lieto, ero contento./ E quando poi la mamma si accorgeva,/ a casa mi portava vicino alla fiamma,/ mi gridava un po’, ma poi rideva,/ com’era buona e cara la mia mamma./ Quanto tempo è passato? Tanto tempo./ son passati mesi e son passati anni/ la voce della mamma più non sento,/ di colore grigio or porto i panni./ Sopra la ten-

¹ Questa e le seguenti: testimonianza orale di Sesto Bozio Madè registrata a Fervazzo di Coggiola da Alberto Lovatto e Tiziano Bozio Madè, il 28 gennaio 1992.

da la pioggia suona stonate note/ io mi cullo su una dolce rimembranza/ una furtiva lacrima mi solca le gote/ mentre il cannone suona in lontananza.

15-17 giugno. Sono ancora a Passo Avanzò, si aspettano ordini per andare avanti. La vita è sempre più che mai durissima, sempre neve e tormenta, quasi mai si vede un raggio di sole. Il giorno 16 arrivano ordini tassativi di lasciare il posto per fare l'avanzata. Si parte alle ore 14 pomeridiane e si discende non senza difficoltà verso Moncenisio ove si arriva verso le ore 18. La fame e la stanchezza già si fanno sentire. Qui si mangia un boccone di pane e cioccolata e una sosta. Si riprende la marcia verso il Moncenisio. La faticosa marcia è cominciata a notte ormai già alta e si arriva al Moncenisio dopo la mezzanotte. Un pezzo di pane puro serve ad allontanare un po' la fame che sempre più attanaglia. Così si ricomincia la marcia più che mai faticosa e difficile su di un sentiero fangoso e scosceso e sempre si sale tutta la notte sifà passare camminando e il sorgere dell'alba ci trova ai 2000 m, molti soldati sono sfiniti al suolo. Alle 10 si arriva al lago Nero qui ci fermiamo e trovo colla mia più grande gioia i vecchi amici della musica. Mangio una scatola di carne e dopo un po' di riposo si riprende il cammino e si raggiunge il Tuas Bianco a mezzogiorno. Piove a dirotto e si pianta la tenda sotto l'acqua. A pochi passi sta il confine che si dovrà varcare.

18-19-20-21-22-23-24 [giugno 1940], Abbiamo dormito malissimo e nella notte una gelida nevicata porta un freddo insopportabile. Siamo tutti intirizziti mentre la fame concorre a farci soffrire. Durante la giornata leviamo le tende e ci portiamo nelle caserme della G.A.F. al Giaset del Malamot, qui si sta un po' meglio, si può gustare il rancio quasi tutti i giorni. Restiamo qui dal 19 al 21 mentre nel pomeriggio del 21 viene l'ordine di partire alla volta della Francia. In poco tempo si è raggiunto e oltrepassato la frontiera. Davanti a noi c'è l'avanguardia costituita da un battaglione del 63° Fant. Scendiamo su di una strada molto scomoda e arriviamo in vai Savin che la notte è alta. Restiamo qui tutta la notte colle armi piazzate mentre la pioggia non ci dà un'istante di tregua. L'alba ci trova tutti tremanti di freddo, bagnati al punto che abbiamo tutti i vestiti appiccicati alla pelle. Qui troviamo i primi morti, la pattuglia G.A.F. massacrata. Il 63° ha già dovuto affrontare un attacco ma riesce a infiltrarsi. Nel pomeriggio partiamo anche noi facendo la strada del piccolo Moncenisio. Camminiamo tutta la notte e nessun inconveniente ci ferma, si sente solo nella valle più avanti il tuonare rabbioso dei cannoni nemici. I nostri della G.A.F. Artiglieria dal Malamot rispondono ma con tiri imprecisi mentre il nemico pratico del suo terreno batte qualunque sito. Avanziamo sotto il primo forte ma forse non ci ha visto il nemico perché passiamo senza essere bersagliati. Giunti sotto il tiro dei forti successivi ci fermiamo a mangiare un pezzo di galletta e per riposare un po'. Dopo più di un'ora schierati compagnie per com-



“Al Gran Seren poco prima della guerra contro la Francia. Tutti suonatori: Carnitti, Giovannetto, Brunero, De Petro, Barbero, Pescador, Volta. Brunitto (con le mani sulle mie spalle: era un siciliano che suonava il clarino)”

pagnie ci accingiamo alla conquista di Bramans che dista a tre chilometri. Non abbiamo cominciato a marciare che i nemici ci aprono un fuoco d'inferno, le bombe fischiano in ogni lato e noi avanziamo così per una mezz'ora lasciando morti e feriti ad ogni passo. Vista l'impossibilità di continuare ad andare avanti il comandante dà l'ordine di retrocedere e avviene così la ritirata accompagnata dalle bombe nemiche. Ci andiamo così a nascondere in una pineta e verso sera andiamo ad attendersi dietro la nostra artiglieria che ora ha il difficile compito di far tacere il nemico. Durante tutta la notte continua il bombardamento ma si vede che il nemico è ancora in piena efficienza perché risponde continuamente al fuoco nostro. Ora qualche colpo arriva già vicino a noi che ora non ci resta che una speranza: l'intervento dell'aviazione o di qualche reggimento di artiglieria pesante per distruggere il forte nemico. Intanto in questo frattempo la nostra pattuglia fa prigionieri dieci francesi e molti si sono resi da loro. Ora noi aspettiamo ordini colla speranza che la nostra artiglieria abbia ragione sul nemico e possa così tacere questo maledetto fuoco.

Dal Malamot 19 giugno 1940.

Cade la neve piano piano/ e sfiora lieve la mia mano./È bella ma fredda la neve bianca/ che cade in fretta e non si stanca./ Scende a volteggi, fa piroette, / sembran motteggi di marionette./ Son soffici fiocchi e son vellutati/ ma se li tocchi sono gelati// e ovunque si posano lasciano un manto/ e là riposano candido incanto./ Però vive ad un patto il manto lucente/ “Sparire al contatto del sole nascente”.

25 giugno 1940. Ieri dopo avere smesso di scrivere mi trovavo sotto la tenda cogli amici sperando una tranquilla giornata comincia un attacco nemico diretto a noi. Il nostro capitano è ferito ad una gamba e così altri soldati. Scappiamo così e cerchiamo un sito più sicuro, il nemico ci

manda delle ben dirette bombe. Ci rifugiamo vicino al comando di divisione e così al sicuro stiamo tutto il giorno e buona parte della notte. I cannoni non cessano un'istante, tutto è un frastuono infernale. A mezzanotte il fuoco cessa e noi eseguendo ordini superiori cominciamo ad avanzare. La strada è tutto un disastro e non senza molto timore ci accingiamo ad avanzare sul luogo che è stato il palcoscenico del dramma. Questa volta il nemico tace e così possiamo raggiungere Braman. La strada è cosparsa di morti e feriti e giungendo a Braman si vedono pure bene improntati i segni del bombardamento. Noi aspettiamo sempre da un momento all'altro di essere nuovamente attaccati ma sulla strada troviamo il portaordini dei bersaglieri che comunica che è stato firmato l'armistizio nella notte. Un grido di gioia irrompe da tutti noi e così dimentichiamo la fame e la stanchezza e ricominciamo a marciare con nuove forze. Raggiungiamo Sollieres e qui troviamo nelle case dei profughi molta roba da mangiare e bere, così rinfrancati continuiamo fino a Termignon e qui ci fermiamo. Anche qui tutti trovano molta roba, io e i miei amici troviamo il modo di fare una buona pasta al burro, molti uccidono conigli, galline. Passiamo qui il giorno 26 e partiamo di qui il 21 mattina. Attraversiamo Lansleburg e Lansevillard e ci fermiamo a metà strada per Bosson. Anche qui malgrado siamo accantonati nelle grange dei contadini troviamo il modo di allestire frugali cibi, specialmente caffè e patate. Non sappiamo quanto tempo ci dovremo fermare qui.

Notre Dame de la Delivrance. L'ho vista nei giorni brevi ma durissimi del 21-22-23-24 giugno, quando sotto l'incessabile fuoco dei cannoni nemici, si marciava alla conquista di Braman. Situata su di un colle che un ovale rialzo di terreno, incorniciata da un prato che la circonda, un prato tutto coperto di fiori che forse spandono un grato profumo, ma che non ho potuto fermarmi ad aspirare. Là sta la graziosa chiesetta, la Notre Dame de la Delivrance, bella nella sua elegante posizione, più bella nella forma e fattura. Peccato che un solo sguardo abbiamo potuto posare sulla chiesetta. Uno sguardo che però era tutta una preghiera tutto un ringraziamento, uno sguardo che racchiudeva in sé tutta una venerazione sentita e sincera. Così abbiamo passato davanti di corsa, una corsa folle, disperata. I cannoni nemici che dal forte di Esseion gettavano un fuoco inesauribile ci accompagnano spargendo vittime ovunque. È stato un attimo oltrepassare la sacra visione, col cuore in tumulto mentre un milione di idee volevano affacciarsi alla mente ma non trovavano spazio, la confusione già lo invadeva. E quando poi più avanti addossati ad un vallone che ci riparava dal fuoco, abbiamo potuto volgere gli occhi alla chiesetta, mentre una scena orrenda si svolgeva ai suoi piedi, le bombe che si abbattevano circondandola in un fragore mostruoso. Tutto crolla al contatto dell'enorme pressione e dall'urto del fuoco, sembra che ad ogni istante anche la chiesetta debba cadere, ma una forza divina la protegge e non lascia che

si compia il sacrilegio. Illesa, col suo conico campanile sormontato da una croce volge il suo benigno sguardo e la sua benedizione.

Di vedetta 27 giugno 1940. Sono di vedetta. Il sito è molto bello, bello perché si è in montagna e la vista ha sempre qualcosa di bello da godersi. Ecco, per esempio in questo momento nel viale che passa in basso si vedono degli ufficiali a cavallo, vanno al trotto e si allontanano e scompaiono dietro una curva. Solo il ruscello compiendo un'acrobatica cascata corre e lo vedi sempre al suo posto. E gorgoglia il ruscello, chissà quante cose dirà nel suo linguaggio, forse manda un saluto alla montagna, agli abeti che impassibili lo guardano coi suoi rami ondeggianti, cullati dal vento. Il sole sta per tramontare, già i suoi raggi si indeboliscono. Le nubi che sembrano posate sulle cime coperte di neve sono baciata da questi ultimi raggi e mandano dorate scintille, pare che ringrazino il sole che col suo benefico calore le abbraccia. Intanto il sole è scomparso, lo si vede ancora sulle cime alte. È bastata la sua mancanza per cambiare l'aria, è già diventata più fredda. Già l'impressione della notte mi fa scorrere un brivido sulla pelle. Che contrasto tra il giorno e la notte in montagna. Di giorno tutto è bello, caldo, la montagna ha belle forme e colori, mentre di notte cambia totalmente aspetto. È tutto nero e l'aspetto del monte è orribile, mostruoso. L'aria gelida coadiuvata dalla nebbia umida ti batte sulla faccia facendoti intirizzire, è tutto un complesso di elementi cattivi che ti fanno trovare il tempo smisurato. Ed io dovrò stare qui a provare tutti questi mali. Il sole di domani sarà il premio per i disagi passati nella notte.

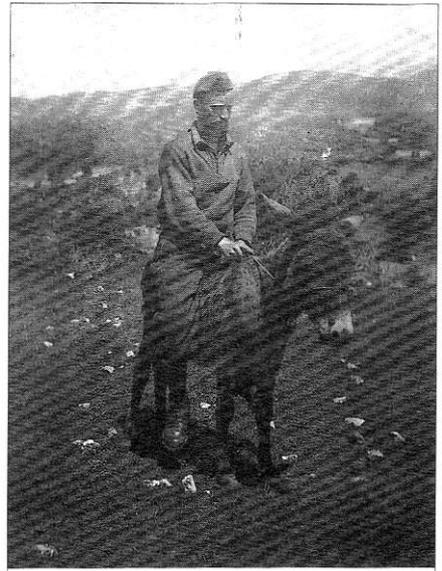
29 giugno-16 luglio. Non ci siamo ancora spostati, non è il caso però di lamentarsi perché la vita qui è abbastanza comoda. Tutto procede regolarmente. Si ricomincia a fare l'istruzione militare e attendiamo sempre qualche novità. Pare che presto si debba rifare la musica ma non si sa ancora niente di certo.

14 luglio 1940. È domenica. Lo segna il calendario. Dappertutto si fa festa, dalle spiagge ove

uno sciame di gente fra la quale maggior parte di signore e signorine più o meno pitturate più o meno svestite. Alle montagne ove innumerevoli comitive amanti dell'alpinismo si godono la salubre aria di pini, dalle città ai borghi, in questo giorno la vita è un movimento differente dai consueti giorni feriali. La gente dopo una settimana di fatiche cerca di svagarsi dimenticando i fastidi e le noie. Per noi soldati invece è un giorno uguale a tutti gli altri, a parte quando si è in caserma e si ha così quelle ore in più di libera uscita, qui non c'è nessuna distinzione che renda l'idea che sia festa. La stessa sveglia, la stessa adunata e dopo il rancio le stesse ore di riposo. È appunto in questo periodo di riposo mentre faccio l'abituale cura del sole a torso nudo che mi sono ricordato che è domenica e mi è venuto in mente così di scrivere questi miei pensieri e riflessioni. Chissà quanti però non si ricordano che è domenica. Ecco io li osservo. Un gruppo di amici all'ombra di un pino approfittano del riposo per godersi una, direi così, merenda e pare che già abbiano anche bevuto perché le loro discussioni si fanno animose e qualcuno ha già voglia di cantare. Attorno a me, bruciati dal sole molti altri fanno la mia cura, chi dorme chi al canale si lava chi scrive chi canta, insomma le stesse scene che si ripetono ogni giorno nella vita militare. Ora smetto perché il sole mi scotta già le spalle e voglio voltarmi un po'. Frattanto però credo che si sia fatta anche l'ora dell'adunata e così il fischietto del comandante mi distoglierà da tutte le mie riflessioni.

17-18 [luglio 1940]. Oggi arriva l'ordine di traslocare da qui e di andare alloggiarsi a Bramans. Io e la mia squadra andiamo a preparare gli accantonamenti per la compagnia. Così il giorno 18 partiamo tutti affardellati e con una sola sosta facciamo gli 8 chilometri che ci distanziano dal colle della Maddaleine ove siamo a Bramans luogo del nuovo alloggio. Ora siamo in una rustica casa ma abbastanza bene riparata dai venti e piovge. Qui trovo tutti i miei amici della musica e speriamo di essere presto riuniti.

1941: Albania e Grecia



“Al fronte in Albania. In mancanza di cavalli...”

20 gennaio [1941], Ivrea. Già nelle prime ore del mattino nella caserma c'è un insolito via vai; soldati che portano ogni sorta di materiale, gente che entra per trovare i propri cari, carrette che trasportano alla stazione i vari oggetti destinati alla partenza. Io sento un'insolito malumore, un qualche cosa che mi dà una strana sensazione di seminostalgia. Un mio amico, quasi compaesano ha la gioia di vedere arrivare i suoi familiari, e così anch'io prendendo parte alla sua gioia mi unisco a loro godendo così qualche ora di intimità nel vicino caffè Massimo D'Azeglio. A mezzogiorno in compagnia degli amici si fa un pranzetto di addio, ma forse si ha alzato troppo il bicchiere perché quando ci accingiamo alla caserma già le idee sono un po' confuse. Andiamo alla stazione a portare gli zaini e poscia torniamo per ritornare in testa al reggimento. Nel frattempo ne approfittiamo per librarci qualche altro bicchierino così che tornando quasi brilli alla caserma troviamo il 64°, inquadro, pronto a partire. Si parte. Spandendo le note di una marcia attraversiamo la bella Ivrea mentre in ogni canto si vedono mamme, sorelle, spose che salutano piangenti i suoi “fanti” che partono, scene indimenticabili. Tra le acclamazioni si giunge così alla stazione. La scena qui si fa più delicata e non nascondo che pure io ho dovuto versare qualche lacrima. Il treno parte distogliendo così la nostra fantasia e solo quando corre ci troviamo di fronte alla realtà. Torino e Alessandria sono attraversate mentre un freddo ci intirizzisce. Alle prime ore del mattino lasciamo Bologna e si saluta il sorgere del sole a Rimini. Il sole tiepido ci fa dimenticare la gelida notte trascorsa, due ore di sosta e il treno sbuffando riprende la corsa lungo la costa Adriatica. È troppo lungo narrare le varie vedute che si presentano in questo suggestivo viaggio. Si arriva ad Ancona e anche qui si fa una piccola so-



“La nostra Reggimentale appena che si era ricomposta dopo la guerra con la Francia”

sta. Qui il clima è molto mite malgrado la stagione invernale. Di nuovo si riparte e sempre costeggiando l'Adriatico si corre tutto il giorno e tutta la notte. Il ventidue mattina alle ore 10 scendiamo a S. Spirito e ci accingiamo così a piedi a raggiungere Bari. Tra un "marcetta" e l'altra arriviamo a Bari e ci installiamo in Via Carbonara nelle scuole comunali Del Prete. Qui si sta fino al giorno 27 e ho così il tempo di visitare per lungo e per tondo la città di Bari. Dal centro al porto dal Pezzelli alla spiaggia ecc. ecc.

27 gennaio. Verso sera lasciamo le scuole che ci hanno ospitato per qualche giorno e inquadrati collo zaino in spalla raggiungiamo il porto. Gli strumenti [musicali] li abbiamo depositati in apposite casse che seguiranno col materiale. Si effettua l'imbarco col massimo ordine e si leva l'ancora mentre il sole muore in un nostalgico crepuscolo. La nave "Rossetti" lascia la terra mentre lo sguardo di tutti i fanti è proteso verso la Patria che non senza un mistico rimpianto si lascia. Nella notte il mare si fa agitato, moltissimi sono in balia al mal di mare io però benché senta che ad ogni momento debba esserne pure coinvolto, riesco a passare la notte bene o male. Il mattino seguente le coste dell'Albania sono in vista. Verso le 10 sono raggiunte. Allo sbarco la banda della R. Marina rende gli onori alla nostra bandiera e poi ci accompagna dal porto di Durazzo al Dopolavoro ove passando abbiamo per regalo un panettone e una scatola di sigarette. Ma qui non si perde tempo; già gli autocarri ci aspettano per portarci a Reghazina distante 40 Km da Durazzo. Scendendo qui ho la fortuna e la gioia di trovare un mio paesano, il Silvio fante del 63. Qui ci attendiamo e in questo frattempo la musica si scioglie, siamo solo in quattro che rimaniamo alla C.C.R. gli altri raggiungono le proprie compagnie.

29-30-31 [gennaio]. Vita calma, tranquilla. Ora sono addetto alle mansioni di cucina cogli amici Brunero e Pescador. Il posto è bello, mandrie di mucche e bufali pascolano, innumerevoli greggi di pecore brucano la poca erba che possono trovare. Poco distante dalla nostra cucina delle strane protuberanze sul terreno con dei lunghi sassi appuntiti che fungono da lapide ci fanno capire che siamo vicini ad uno dei tanti cimiteri albanesi. Non voglio poi fare un racconto dettagliato riguardo la vita e i costumi degli albanesi, mi limito a ricordare degli uomini portanti goffi vestiti, per cappello un cono a cilindro bianco o nero a seconda della religione a cui fanno parte, sempre sulla groppa di un minuscolo asino. Le donne pure goffamente vestite. Si notano poi le musulmane che portano sempre il volto coperto da un velo bianco. Dei contrasti fra le diverse religioni: Mussulmani, Ortodossi, ecc. ecc. ne farò un articolo a parte.

1 febbraio [1941], Si leva le tende. Sotto un'acqua torrenziale ci sistemiamo sopra i camion che ci trasportano in prossimità di Berati. Per accampamento si sceglie un'altura sopra un gruppo di case. Si cammina a stento a causa il fango enorme. Qui la vita è durissima, sempre piove e l'ac-

qua entra già anche nelle tende. Qui si sta tre giorni, in uno di questi giorni approfittando malgrado la strada sia - causa il cattivo tempo - impraticabile per andare a trovare i paesani della Milizia accampati poco distanti.

Il giorno 3 febbraio alla sera monto di guardia alla bandiera nelle vicine case. Qui ho la fortuna di stare vicino un prete ortodosso.

4 febbraio. Sempre sotto la pioggia si riprende la marcia, questa volta a piedi. È una marcia lunga durissima, l'acqua non ci dà tregua, la strada brutta, su da una montagna all'altra. Dopo la mezzanotte facciamo un alt, siamo tutti fradici, ci buttiamo a terra e passiamo così le poche ore che restano della notte alla diaccio sotto la pioggia. Al mattino si riprende la marcia; sempre acqua, sempre fango. Arriviamo nel luogo destinato e facciamo le tende. Qui stiamo 2 giorni. Il sole si fa vedere nel secondo giorno. Con grande gioia lo salutiamo contenti del ritrovato beneficio calore.

7 febbraio. Partenza e arrivo a Paraboaro. Attendamente, vita calma; senonché il giorno 9 febbraio abbiamo una visita degli apparecchi nemici che ci lanciano qualche bomba che però fortunatamente non recano danno, ma si può già chiamare "il battesimo del fuoco".

10 febbraio. Sera. Si riparte. Altra dura marcetta di 28 Km. Dopo la mezzanotte si arriva al bivio Murisit e poco distante di qui ci riposiamo senza nemmeno fare le tende.

L'11 sera tutto è pronto per la partenza quando all'ultimo momento il capitano riceve ordini di mandare 15 uomini al comando di Divisione. In questi sono incluso anch'io e i miei due inseparabili amici della musica.

12 febbraio. Incominciamo ad allestire i lavori a noi destinati: "Mascheramenti strade ecc. ecc.". Fortunatamente il tempo in questi giorni ci è favorevole. C'è ancora molto fango perché forse qui è perenne ma il sole si fa sentire. Tutti i giorni dobbiamo andare al bivio a prendere del materiale. La strada è faticosa causa il fango e tutta cosparsa di muli morti causa appunto questo fango. Ogni due o tre giorni si va al Regg. a prelevare la posta e così continua fino al giorno 19 che una pioggia fitta ci viene a rendere più duro il nostro compito, tanto è vero che nell'andare al bivio dobbiamo impiegare doppio tempo e ritornando in tenda siamo fradici da capo a piedi. In complesso la vita qui è stata abbastanza buona dato anche la discrezione nel vitto. Anche qui gli apparecchi vengono spesso a farci visita ma solo una volta hanno scaricato nelle nostre vicinanze, spesse volte assistiamo però a delle acrobatiche battaglie aeree.

23 febbraio. Direi quasi a malavoglia dobbiamo rientrare in compagnia non per tanto però siamo allegri di ritrovare i vecchi compagni e amici. Tempo bello.

25 febbraio. Pioggia e fango.

28 febbraio. Ritorna il sole ma fa freddo.

1 marzo [1941], Altro spostamento. Ora siamo in zona Vocopoles, molto in prossimità del fronte. Il nostro 1° battaglione è già in linea. Qui

si trascorre una vita discretamente calma, io sono nella squadra "Informatori" e fortunatamente mi trovo assieme dei veri amici, la nostra tenda è forse l'unica dove regna sempre il buon umore.

3 marzo. Il 1° battaglione ha i primi morti.

4 marzo. È notte quando le prime bombe dei Greci ci vengono a visitare, nessuna però va a segno.

6 marzo. Oggi è festa per la tenda Informatori, abbiamo potuto fare una discreta spesa: "Formaggio, marmellata e liquori".

7 marzo. Si levano le tende e coll'imbrunire avanziamo sempre verso la linea. Ci fermiamo vicino ad una batteria del 59 Art. Causa un mulo spero devo durante la notte andare alla ricerca, questo però benché mi sia costato una dura fatica mi ha dato soddisfazione di salvare due soldati che si erano rifugiati in un ricovero di sassi, e questo franava cogliendoli nel sonno. A stento ho potuto trarli quasi soffocati dalle macerie.

8 marzo. Il rancio qui arriva solo una volta alla notte, durante tutto il giorno si deve stare nascosti.

9 marzo. Giorno indimenticabile. Tutti siamo preavvisatamente pronti, alle 1 del mattino un razzo segna il via. Centinaia di bocche da fuoco vomitano con stordante frastuono il ferro contro il nemico. Per due ore dura questo rombare assordante di Artiglierie di tutti i calibri: Batterie di fanteria, Compagnie Anticarrichi e Mortai. Anche il cielo è tutto un frastuono, interminabili squadriglie di apparecchi coadiuvano il compito dei cannoni. Sono momenti di stordimento e di meraviglia di fronte a questa gigantesca offensiva. Il nemico non spara, e già questa ipotesi lascia sperare nella vittoria. Gli apparecchi aerei devono sostenere una superba battaglia; i nemici causa però la minoranza hanno la peggio, molti si vedono abbattersi al suolo mentre gli altri non si danno tregua, si buttano in picchiata, risalgono, volteggiano, è tutta una serie di acrobazie, è tutto un susseguirsi di azioni incredibili. Dopo due ore di questo inferno le Fanterie si buttano all'assalto. Si vedono correre lungo il declivio del colle del Generale. In questo momento però il nemico che si credeva annientato comincia a buttare un infernale fuoco di mortai e mitragliatrici. Comincia la lotta fra le Fanterie, le mitraglie crepitano, i fanti si lanciano, corrono, si buttano a terra, risalgono. Le file si assottigliano. Già tutti i battaglioni sono impegnati nella lotta quando la mia Compagnia si accinge ad avanzare. Ci spingiamo giù per un canalone mentre le granate dei mortai non ci danno tregua, arriviamo vicino alla nostra compagnia mortai quando una pallottola di mitraglia mi sibila ad un orecchio, avrebbe potuto essere mia ma ha voluto risparmiarmi per colpire così il compagno che mi sta dietro, l'ho veduto abbattersi al suolo senza che nemmeno un lamento sfiorasse le sue labbra. Corso per aiutarlo lo vedo mortalmente colpito al ventre.

Si continua così fin sotto la linea e si arriva alla sera delusi di non avere potuto sfondare la vi-



“Nella guerra con l’Albania abbiamo preso tanta di quell’acqua! Eravamo sempre fradici. Qui, era già finita, siamo sul lago Kalibaki”

cina trincea. Nella notte assieme ai miei amici “Informatori” sono di guardia all’osservatorio. Nulla di notevole se non che qualche sparatoria di mitraglia.

10 marzo. Mattina, terminato il turno di guardia una fitta pioggia ci obbliga a ritirarci in un rifugio che pare ci debba riparare ma poi si riempie d’acqua così siamo tutti fradici da capo a piedi. Alla sera il comando si deve spostare, qui mi devo con grande rincrescimento dividere dai miei amici che vanno col comando, io resto col sig. Capitano. Nella sera sono ordinato di andare alla sezione Sanità a prendere un’ottantina di porta-feriti e accompagnarli alla linea. Compito difficilissimo attraversare in zona scoperta da solo la lunga strada che ci divide dall’ospedale. Tutto però va bene, solo qualche cannonata arriva ma abbastanza distante per nuocerli.

11 marzo. Durante la mattinata diversi colpi di cannone ci arrivano obbligandoci a stare in rifugio, nel pomeriggio invece spostano il tiro nel colle di fronte a noi e nel Solesit. Alla sera vado di nuovo a prendere i portaferiti e li accompagno alla linea ove hanno il compito di trasportare i numerosi feriti rimasti durante le azioni.

12 marzo. Altra stessa giornata, altri stessi bombardamenti. La batteria accampata a pochi passi sopra noi è centrata da due bombe che gli infliggono due perdite e due feriti. Alla sera idem della precedente.

13 marzo. Ore 14 seconda offensiva che disgraziatamente riesce infruttuosa. Il nemico resiste più che mai. Molte perdite. Alla sera idem precedenti.

14-15-16 marzo. Soliti bombardamenti. Scontri di pattuglie, incursioni e battaglie aeree. Io sono sempre al servizio del capitano.

17 marzo. È sera quando ci accingiamo a spostarci in zona Solesit alle adiacenze della famosa quota 802 la cosiddetta inespugnabile, la quota ove i Greci hanno il caposaldo del fronte.

18 marzo. Bombardamenti e scontri tra fanterie.

19 marzo. S. Giuseppe. Spostamento e altra offensiva in grande stile. Io sono mandato al Comando di Divisione per il collegamento. Anche questa riesce però infruttuosa e alla sera dobbia-

mo ripiegare e ritornare nuovamente al Solesit. Molte perdite.

20-24 marzo. Sovente sottoposti a bombardamenti. Quasi tutti i giorni devo percorrere molta strada a portare ordini o ad accompagnare il sig. Capitano dove il dovere lo chiama. Qui abbiamo un sicuro rifugio, benché un po’ umido.

25 marzo. Alle ore 2 del mattino il nemico sferra un potente attacco che però riesce invano anche a loro, causa la pronta reazione delle nostre armi.

26-21 marzo. Reiterati attacchi e scontri tra le fanterie.

28 marzo. Di ritorno dalla zona Vocopoles ove sono andato a portare ordini, arrivo alle cucine della C.C.R. quando un’esplosione mi fa capire che qualche cosa di insolito è successo. Di corsa accorro sul luogo ove veniva lo scoppio e qui mi trovo un tenente e venti suoi soldati che mentre facevano istruzione ci scoppiava una bomba a mano. Il tenente aveva perso la mano destra e tre dita della sinistra e i soldati pure tutti feriti chi gravemente e chi leggermente. Aiutato da alcuni compagni intervenuti li mediciamo alla meglio e li assistiamo finché arrivano i portaferiti. Così ritorno all’accampamento ancora colle orecchie che risentono le grida di quei poveri feriti, ma col cuore che batte contento di avere fatto un po’ di bene.

29-30-31 marzo. Continuo fuoco di cannoni e mitraglie. Ingenti perdite da ambe le parti.

1 aprile [1941]. I miei vecchi amici della mu-

sica partono quali Informatori ai battaglioni, io che - grazie al Capitano - rimango alla compagnia sento un qualcosa di doloroso separandomi da loro. Ci lasciamo così stringendoci la mano con qualche parola di ringraziamento.

2 aprile. Varie.

3 aprile. Quest’oggi il nemico l’ha con noi. Una fitta pioggia di bombe ci costringe per diverse ore al rifugio. Quando usciamo un acre odore di polvere e un fumo denso sono i segni della micidiale pioggia che grazie alla resistenza del rifugio abbiamo scampata.

4 aprile. Incessanti tiri di artiglierie.

5 aprile. Sembra che la giornata debba essere calma quando io ed un mio amico ci accingiamo per andare al fiume a prendere acqua. Tuttavia bene nonchê nel ritorno pare che il nemico ci prenda di mira. Siamo accompagnati da diverse cannonate finché giunti quasi alla nostra dimora una più vicina delle altre arriva sibilando rabbiosamente. Ci buttiamo a terra pensando: questa è la nostra. Cade ad una decina di metri ma non scoppia, come entra nella terra risale una cinquantina di metri e ricade un’altra volta. La guardiamo ancora bianchi in faccia e col batticuore e poi andiamo al rifugio pensando: anche questa è andata bene.

6 aprile. La Germania entra in guerra colla Grecia. Oggi tutti i soldati sono allegri. Verso sera io e il Serg. Furiere partiamo per andare al bivvio a pagare la deca ai soldati che fanno colà servizio.



“20-6-41 la nostra Reggimentale a Kalamata. Facevamo scuola all’ombra sotto qualche pianta. Si suonava al mattino all’alza bandiera e alla sera all’ammaina bandiera e le domeniche tenevamo i concerti in piazza”

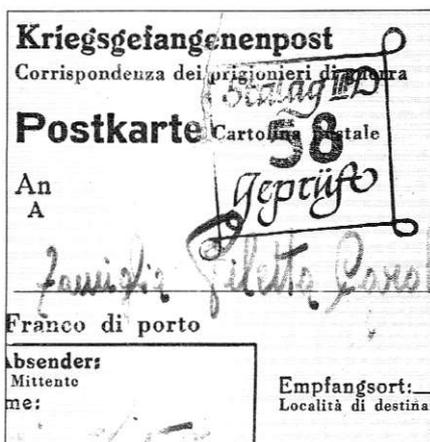
1943: Germania

La vita in Grecia trascorre, per Sesto Bozio Macie, complessivamente tranquilla: facendo parte della banda musicale non viene mai coinvolto in azioni di guerra e di polizia certo fra le più pericolose e meno apprezzate dai soldati: "Un milanese nella banda quella volta li ha litigato con il maresciallo, e gli ha buttato lo strumento addosso e allora per punizione l'han mandato in questi reparti che andavano contro i partigiani".

Nell'ultimo periodo i militari sono avvicinati da elementi della clandestinità greca, "specie nell'ultimo periodo, si suonava lì, sotto degli ulivi no, tutti i giorni papàpapà, e anche alla sera, si andava anche in giro a suonare, e lì veniva sempre a trovarci un greco che diceva di essere un professore di tromba e noi si andava con lui ed era poi un capo dei partigiani e lui quando è finito tutto ci ha detto: 'deh, guardate che io sono coi partigiani e chi vuol venire con noi può, perché se no guardate che andate a finire in Germania' ma c'è solo uno, di Pello d'Intelvi, della provincia di Como, che è andato, di tutto il Reggimento". Stando alle parole del diario non fu uno solo a scappare anche se, di certo, nella confusione del momento non furono in molti a scegliere la fuga.

Gli avvenimenti dell'8 settembre 1943, è cosa nota, colgono tutti di sorpresa e impreparati a reagire in maniera adeguata. "Il Colonnello l'han portato via due giorni prima. Io ero in giro a suonare quella notte, suonavo in un ballo o qualcosa del genere, e il sergente mi ha detto: 'C'è l'armistizio'. Oh, io ero contento. 'Qui comincia il brutto - mi ha detto il sergente -, qui guarda che andiamo male'. Questo sergente poi l'ho trovato dopo la guerra, aveva una orchestra a Torino ma era della bassitalia.[...] Son arrivati lì quattro tedeschi, ma quattro nèh, noi eravamo là un campo intero. 'Buttate tutte le armi qui...', e noi tutti le abbiam buttate. C'è stato qualcuno... c'è stato solo il Meriglio, uno di Pont Saint Martin che non voleva buttarlo... anche perché in quei giorni lì c'erano le botti di cognac...erano sempre poi tutti ubriachi eh. Ma tolti questi casi nessuno ha reagito".

In quei giorni Sesto ricomincia a tenere il diario interrotto nell'aprile del 1941.



7 settembre 1943. L'Italia chiede l'armistizio. Io sono a Messene colla compagnia artistica.

9 settembre. I tedeschi cominciano ad arrivare in caserma. I soldati fanno baldoria.

10 settembre. Dietro ordini impartiti dal comando italiano si deve versare il fucile. Non so se sia dolore o gioia ma una stretta al cuore mi assale neii'eseguire quest'ordine. Per ogni dove circolano i ribelli incitandoci alla rivolta.

11 settembre. Non contenti del fucile ci tolgono pure baionetta giberna elmetto maschera. Comincia il mercanteggiare di armi, viveri, vestiari. C'è chi scappa coi ribelli.

12 settembre. Provo un grande dolore nel salutare due cari amici coi quali avevo condiviso dispiaceri e gioie - che mi lasciano per fuggire ribelli sui monti.

13 settembre. Cominciano a stringere i freni. Un rancio al giorno pessimo ed un po' di caffè.

14 settembre. Nulla di nuovo. Penso sempre ai miei cari che dovranno stare chissà quanto tempo senza mie notizie.

15 settembre. Arrivano i marinai a concentrarsi nella nostra caserma. / Greci vengono a prendere vino uva uova ecc. ecc. in caserma. Regna ancora l'allegria.

16 settembre. Il nostro vasto cortile diventa una metropoli e rigurgita di soldati provenienti da tutti i distaccamenti. Morale alto.

17 settembre. I vincoli di amicizia che mi legano a Battaglia Barbero Chiecca e Romanin si rinsaldano. Formiamo una vera "cricca" e il "mavro agora" funziona splendidamente.

18 settembre. La propaganda tedesca ci fa palese della liberazione del duce. In questo giorno vengo pure la chitarra lasciatami dal mio amico fuggiasco nei monti.

19 settembre. Dopo tanti giorni di spensieratezza stamane sentendo la messa mi sento triste e penso realmente alla situazione in cui mi trovo la quale non è tanto promettente.

20 settembre. Si comincia a mormorare che presto si lascerà Kalamata.

21 settembre. I marinai cominciano a partire.

22 settembre. Il maresciallo ci comunica l'imminente partenza. Fervono i preparativi e si eliminano gli oggetti di media utilità.

23 settembre. Sveglia, affardellamento zaino e partenza. È inutile narrare con quale rincrescimento lascio Kalamata. L'enfasi con cui saluto le conoscenze le amicizie avute durante il lungo periodo di residenza, gli sventolii di fazzoletti le strette di mano le lacrime, saranno sempre perenni nel mio ricordo. A sera tarda si arriva a Patrasso ove si dorme qualche ora alla diaccio nel cortile della stazione.

24 settembre. Dopo una pessima nottata si riparte alla volta di Atene. La febbre malarica mi assale lungo il viaggio e arrivo ad Atene spossato ed incapace a reggermi in piedi. Anche qui mi butto a dormire nel cortile per passare la nottata.

25 settembre. Mi sveglio ancora febbricitante e coll'aiuto degli amici tra cui si distinsero: Ghisleri, Melle, Camiti, mi avvio verso la caserma 3° Granatieri e si arriva dopo due ore di vero cal-

vario. Mi butto subito su un mucchio di paglia e rimango così tutto il resto della giornata e tutta la notte circondato dalle cure degli amici i quali non mi lasciano un minuto.

26 settembre. Oggi per non lasciare gli amici mi rifiuto di farmi ricoverare all'ospedale come sarebbe l'ordine del dottore che mi ha visitato. Voglio seguire la sorte con loro qualunque sia e a qualunque costo.

27 settembre. Improvvisamente arriva l'ordine di partenza. Tutta la compagnia si avvia alla stazione a piedi e io sono trasportato col camion che porta il materiale, ore 17partenza per Larissa.

28 settembre. Ore 0,30 arrivo a Tebe. Stiamo fermi sino alle 10. Comincia passarmi la febbre. Vicino c'è un accampamento di prigionieri russi, fanno pietà. Anche noi ci riduceremo così?

29 settembre 1943. Si attraversano le Termopili, il monte Olimpo culla degli Dei. Si arriva a Larissa e si riparte.

30 settembre. La febbre è scomparsa. Si abbandona la Grecia e alle 2 si arriva a Gevgeli (Romania). Si lascia Gevgeli e si arriva a Gradska. Troviamo una ridotta di mongoli diretta in Grecia.

1 ottobre [1943]. Ore 9Zebcovo. Il viaggio da Gevgeli a qui è stato pittoresco. La ferrovia costeggia sempre il fiume Varda e i luoghi sono incantevoli.

2 ottobre. Siamo ancora in Bulgaria. Ore 12 si arriva in Serbia. Alle 14 si arriva a Lescovac ove è festa in bordo. Approfitando della lunga fermata anche noi soldati andiamo fra la popolazione che ci fa una caldissima accoglienza. Ci regalano frutta e pane. Molti soldati sono già sulla giostra che girano. Alle 15.30 arriviamo a Nice e per la prima volta da che siamo in viaggio abbiamo il rancio caldo.

3 ottobre. Si crede di andare a Belgrado e invece si cambia linea e ci dirigiamo verso Sofia. Ore 12 siamo fermi alla capitale Bulgara. La stazione è bella. Ci danno i viveri a secco per 2 giorni.

4 ottobre. Siamo a Stara-Zagora. Non si sa se si va verso la Romania o verso il mar Nero, nemmeno dopo aver camminato giorno e notte si conosce la meta.

5 ottobre. Dopo una notte piovosa arriviamo a Murna paese caratteristico. Alle 17,25 si arriva a Siimen. Durante tutto il viaggio si suona e si canta.

6 ottobre. Si arriva verso le 2 a Kaspitchan e alle 13,30 a Devnia ove la popolazione ci accoglie festosamente offrendoci pane e frutta come del resto successe in ogni paese della Bulgaria. Ore 17 arrivo e sosta a Dobrie.

7 ottobre. Si attraversa alle ore 5 il Danubio su di un ponte lungo circa 2 Km, tutto in ferro. E' una vera meraviglia un supercolosso. Alle 7 si arriva alla bella Zetesti e alle 14,30 a Braila. La crocerossa passa per i vagoni a prenderci l'indirizzo delle nostre famiglie promettendoci colla nostra più viva gioia di far pervenire le notizie alle nostre case.

8 ottobre. Ore 8,15 si è in alta montagna e precisamente in un grazioso villaggio nomato Co-

manesti il quale si pavoneggia nel suo perfetto stile bavarese. Alle 11 si giunge a Salanca, sita sul confine Romeno-Ungherese. Controllo, rancio caldo (tutto brodo).

9 ottobre. (Ungheria) Ci svegliamo ad Etterim e alle 12,30 siamo a Dedu. Tipici i costumi delle donne le quali vestono larghi calzoni chiusi alle caviglie e stivaletti al vero uso bulgaro, ore lèsi arriva suonando a Marosvasarteli e attraversando tutta la città la popolazione ci saluta calorosamente. Ore 14 nuovamente al confine e nuovo controllo si torna in Romania.

10 ottobre. Tunes. Un compagno ammalato viene ricoverato dalla C.R. internazionale. Alle 7,50 si passa ancora il confine e si ritorna in Ungheria e a mezzanotte si arriva a Kolorsarz ove ci viene distribuito il caffè caldo e del pane.

11 ottobre. Ci svegliamo tardi e ci troviamo a Kodmezoviesorteli. Comincia a far freddo. Alle 11 arriviamo a Seghedino. bellissima città, ore 5 Szabadka. Sosta. Da un ponte che passa sopra la stazione le donne buttano pane sui vagoni.

12 ottobre. Sveglia a Baja.

13 ottobre. Szombateli bellissima città. Il freddo si acuisce sempre più. A mezzanotte si giunge sul confine austriaco.

14 ottobre. Alle ore 7 si arriva a Vienna e dopo una sosta si rimarcia attraverso una serie di interessantissimi paesaggi. S. Poltre - Armetten e arriviamo a Linz. Qui dopo due giorni di cinghia abbiamo finalmente un po' di pane e salame.

15 ottobre. Stamane presto passiamo Weider. Alle 12,10 arriviamo e sostiamo a Hof. La fame si ricomincia a far sentire. Ore 14 Planen ore 18 Lipsia (Stazione più grande del mondo) Rancio caldo (zuppa e tè).

16 ottobre. Si arriva finalmente a Kustrin, luogo di destinazione. Si scende dal treno e ci dirigiamo al campo di concentramento ove troviamo altri italiani giunti precedentemente. Ci sono pure francesi e russi. Qui ci viene distribuita 1/2 gavetta di patate bollite (con ancora la pelle). Alla

sera una fetta di pane e tè.

17 ottobre. Sveglia ore 6 pulizia, tè indi la S. messa (Rancio di zuppa di patate sempre con pelle e sporche, una scatola di carne in 18, una fetta di pane e margarina.

18 ottobre. Idem.

19 ottobre. Scarsità di acqua e sempre il solito rancio cattivo.

20 ottobre. Idem.

21 ottobre. Rivista al corredo.

22 ottobre. Iniezione antitifica.

23 ottobre. Monotonia.

24 ottobre. N.N.

25 ottobre. Improvvisa partenza. Alle 13 si lascia Kustrin e dopo 5 ore di treno arriviamo al campo III D sito nelle vicinanze di Berlino. Siamo sistemati in camerate molto linde.

26 ottobre. Bagno e disinfezione.

27 ottobre. Siamo destinati al nostro lavoro e il nostro padrone ci viene a prendere.

28 ottobre. Siamo a Berlino-Hohenzollerndam. Ci troviamo molto bene, in una baracca stiamo in venti tutti musicanti. Anche per mangiare si sta bene: 2 ranci al giorno 300 grammi di pane un pezzo di margarina e marmellata o miele.

29 ottobre. Sistemazione del campo.

30 ottobre. Idem.

31 ottobre. Si fa festa. Musica e canti.

1 novembre [1943], N.N.

2 novembre. Si comincia ad andare al lavoro della fabbrica Windhoff di radiatori per automezzi e apparecchi. Io sono stato disposto a fare il saldatore. Sono con me francesi olandesi belgi russi slovacchi ecc. ecc.

3, 4, 5, 6, 7 novembre. N.N.

8 novembre. Primo all'armi senza però nessun incidente.

12 novembre. All'armi di circa due ore.

16 novembre 1943. 74 sigarette e zoccoli.

17 novembre. All'armi (due ore).

18 novembre. All'armi (due ore).

22 novembre. S. Cecilia, all'armi tutto brucia

solo le baracche rimangono miracolosamente in piedi.

23 novembre. All'armi (due ore).

24 novembre. All'armi (un'ora).

25 novembre. Idem (due ore e mezza).

26 novembre. Idem (due ore).



“Questa è la fotografia del libretto che ci avevano dato dopo che nell'estate del '44 da prigionieri militari ci hanno trasformato in lavoratori liberi”

Da questa data Sesto Bozio Madè smette di tenere un diario giornaliero e ne possiamo seguire le vicende attraverso il racconto orale raccolto oggi. La sua storia, lo si è visto, è inizialmente simile a quella di molti altri Internati militari italiani. “In principio portavo via le macerie. Quando bombardavano, io avevo due cavalli e portavo via mattoni da una parte, ferro dall'altra; ma durava poco perché ogni quindici giorni bruciava un campo e allora ci mandavano in un altro campo di concentramento fino a quando selezionavano altri militari e facevano tante squadre che andavano a lavorare. Ho lavorato anche in fabbrica, tre mesi, a fare radiatori di macchina, di areoplani, di carriarmati, a saldare; lì c'erano tante polacche, russe, un po' da tutte le parti. Dopo alcuni mesi ho ancora cambiato, ma sempre nella zona di Berlino”.

Una situazione in cui il rischio della vita è costante: “Lavoravamo in quel periodo lì in campagna, questo mio amico era di San Severo sul lago di Como, era come mio fratello... quello lì è morto proprio di fame... poi è venuto ammalato... ed era debole per la fame... è stato quando io ho vinto un concorso e andavo a suonare un po': ho anche quel rimorso lì, perché assieme ci aiutavamo un po' e forse lo potevo aiutare”.

Ma la musica gli consente un'altra volta di cambiare vita: “Avevo ancora il trombone; tutti han buttato lo strumento ma io avevo sempre il trombone e alla sera suonavo il silenzio, e un sergente tedesco, che era un po' il capo campo, mi ha chiesto e gli ho detto che suonavo anche il violino e allora mi ha comperato una viola perché di violini non ne ha trovati e suonavo”.

A poco a poco stringe amicizia con altri prigionieri con i quali condivide la passione per la mu-



“A Berlino nell'ottobre del '43 io lavoravo nel Zoologischer Garten a rimuovere le macerie dopo i bombardamenti. Una domenica ci siamo incontrati con il compaesano Angelo Capri e ci siamo fatti fare questa foto”



“L’allegria brigata di Berlin - Buch. Estate ’44. C’era con noi anche il baritono Taddei. Lui però teneva proprio concerti e si faceva accompagnare dal Romano che con la chitarra era un mago nelle canzoni napoletane”

sica e dopo alcuni tentativi riesce a mettere insieme una piccola orchestra in grado di presentarsi in pubblico. Con loro, come cantante, per un certo periodo c’è anche il baritono Giuseppe Taddei, arrestato dai tedeschi dopo l’armistizio mentre era in Jugoslavia per fare spettacoli per i militari italiani in servizio in quella zona.

L’orchestra era composta da Giuseppe Rossetti di Venezia al sax, Bellerini cantante, Nazario Trombetta di Rovigo e Marziale Poggi di Bologna con il violino, Gaetano Romano di Napoli suonava la chitarra, Marcello Martinelli di Como alla batteria. Pietro Frangi di Como era il presentatore, io suonavo la viola, la chitarra e facevo qualche scenetta comica con Martinelli.

Cinque dell’orchestra non si separeranno più, fino al ritorno in Italia: “Suonavamo quello che veniva in mente, tiravamo giù le parti, uno diceva: ‘Io so questa’, e allora si scriveva; perché io scrivevo la musica con facilità, bastava sentire e scrivevo, e poi ci scrivevamo anche le parole per presentare, facevamo un po’ degli spettacoli [...]. Andavamo nei campi a suonare. Se i campi erano piccoli magari mettevano due o tre accampamenti assieme, dove c’era qualcosa, un piazzale o se c’era qualche salone”.

Suonare diventa un po’ alla volta il loro lavoro di internati: “Quando suonavamo non è che ci pagavano, ci davano da mangiare quel giorno, dove andavamo, e la giornata ce la pagavano come tutti gli altri prigionieri, facendo quello lì era come lavorare per gli altri”. Per i cinque le cose si semplificano ulteriormente dopo il giugno del 1944 quando gli internati militari sono “trasformati” in lavoratori liberi: “A trasformarci praticamente han fatto un bel lavoro: eravamo liberi neh noi, tutti, a Berlino; era venuto non so più quale parlamentare a spiegare che ci trasformavano; è convenuto a loro, ai tedeschi, perché hanno eliminato tutti sti militari che dovevano guardarci, e noi... c’era poco da fare, tanto bisognava presentarsi sul lavoro, eh, per farsi fare il timbro per mangiare,

eh, e ci davano quei pochi marchi”.

Negli ultimi mesi di prigionia la loro attività musicale deve essere sufficientemente nota e apprezzata se ‘l’Ambasciata d’Italia a Berlino’ fa avere a Sesto Bozio Madè ed ai suoi quattro compagni ben diciotto strumenti musicali.

L’attività musicale è comunque svolta in prevalenza fra i prigionieri e quelli italiani in particolare; con i tedeschi i rapporti rimangono difficili: “Con i tedeschi era difficile, dopo un po’ che eravamo lì, a furia a furia a furia qualche cosa veniva ma in principio no; alla fine io vedevo che coi capi specialmente... l’ultimo capo che avevamo là nel campo, ecco, quando siamo scappati sono andati a prenderlo a casa e l’hanno ucciso, quello lì era cattivo, ma se no ho visto anche dei capi campo che capivano la situazione com’era... non tutti neh”.

La fine della guerra e il ritorno a casa

In una grande città come Berlino, specialmente negli ultimi giorni del conflitto, la situazione è caotica. Alloggiato in un campo a est della città può però assistere all’arrivo dell’esercito russo: “Lo spettacolo più bello è stato vedere arrivare i Russi. Noi eravamo dalla parte di Berlino da dove sono arrivati i Russi, ma vedere che roba... perché andavano tutti dietro, ma delle colonne, anche donne, bambini, tutti, soldati, carriarmati, una folla [...] la gente, per chilometri, una marea neh, una marea di gente, donne, tutti, andavano per prendere Hitler...; poi li si sono aggregati tutti i prigionieri che incontravano e... dietro tutti [...]. C’han detto: ‘Voi state lì...’, il nostro era il campo più in periferia che c’era; siam stati lì due o tre giorni; non ci dicevano più niente e allora noi cinque con un carretto con tutti gli strumenti siam partiti, abbiam detto: ‘In un modo o nell’altro ci aggiustiamo, tanto suoniamo’, e in quindici giorni siamo andati a Kustrin. Kustrin è una città dopo Berlino, siamo an-

dati lì perché c’era il treno; per l’Italia eran tutte spaccate le ferrovie e da lì c’era la linea che andava a Varsavia e abbiam detto: ‘Andiamo all’ambasciata e ci mandano a casa’. E là a Varsavia invece: treni niente, ambasciata niente e niente da fare. Un po’ Siam vissuti in giro, suonando. Varsavia era una bella cittadina, non era spaccata come Berlino, a Varsavia non era passata la guerra proprio come Berlino”. Dopo qualche giorno tentano uno spostamento a Lublino ma anche là “niente di niente, neanche più la ferrovia c’era e allora siam tornati su, e ci siam messi di nuovo con i prigionieri, perché suonavamo nelle stazioni ma ci davano una mela o una sigaretta e per vivere non bastava”. Nonostante questo, dopo qualche giorno riesce tuttavia a trovare una occupazione: “Lì ho fatto ancora una discreta vita, perché suonavo in un teatro, a Varsavia. Poi arriva l’ordine: ‘tutti a casa’ e io non volevo venire a casa, perché listavo bene: suonavo e li prendevo soldi”. Fa amicizia con un ufficiale e, attraverso lui, con altre persone. Quando giunge la notizia che finalmente partirà un convoglio di prigionieri ha dei dubbi se partire o se fermarsi ancora un po’; alcuni compaesani lo convincono a salire sul treno. “Siam finiti in un campo in Russia dove eravamo, non so, duemila prigionieri, sotto una tenda, tutti dentro, dico duemila ma forse eravamo di più, un affare dell’altro mondo. Solo che quell’ufficiale che avevo come amico a Varsavia è arrivato là, viene là col nome di noi cinque e c’ha portati via, a suonare, su, in una scuola di ufficiali russi vicino a Minsk, e lì suonavo la sera e basta”.

A fine estate, primi settembre, finalmente, viene organizzato un convoglio che trasporterà i prigionieri in Italia e il 4 ottobre, dopo un viaggio di trentadue giorni attraverso Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia e Austria anche Sesto Bozio Madè arriva a casa. Dei diciotto strumenti nonostante tutte le vicissitudini del ritorno riesce a salvarne ancora tre: la viola, il trombone e il mandolino, e con essi anche i diari, gli appunti e una carta dell’Europa, acquistata a Vienna, su cui, giunto a casa, traccerà a penna gli spostamenti di sei anni di militare.

“Arrivati a Pescantina ci danno duemila lire e una licenza; la tradotta per Milano partiva il giorno dopo allora siamo scappati di nuovo: io, un maestro Fila di Borgosesia, che l’ho trovato lì, e uno di Torino; abbiam detto: ‘Oh, star qui ad aspettare... andiamo sull’autostrada troviamo di sicuro qualcuno che ci porta’. Stare lì un giorno cos’era, niente, ma d’ogni modo siam partiti. Io avevo il portafoglio con dentro la licenza e tutte le monete di tutti gli stati che son stato; arrivo lì nell’autostrada che viene a Bergamo e abbiam trovato un camion: ‘Questo ci carica...’; io stavo comperando delle castagne, un pacchetto di castagne e dalla fretta... butta su lo zaino, va su, prendo quel portafoglio e lo metto in tasca, solo che invece di infilarlo nella tasca l’ho messo chissà come, fatto sta che l’ho perso; speravo, magari mi arriva, se qualcuno trova la licenza e invece no, invece ho perso tutto... così tutti i miei sei anni di risparmi li ho persi lì, con un chilo di castagne”.

Il sindacato di Rinaldo Rigola

La Camera del lavoro di Biella e la Cgil Piemonte riscoprono le loro radici a partire da Rinaldo Rigola, biellese, primo segretario della Confederazione generale del lavoro. Le due strutture sindacali hanno infatti organizzato una tavola rotonda a Biella il 30 aprile scorso. L'occasione era data dall'inaugurazione della rinnovata sede del sindacato biellese in via Lamarmora. Ma, anche, dal fatto che la Cgil "vuole discutere delle proprie origini, tanto più oggi che il sindacato e il sindacalismo si stanno trasformando. Abbiamo bisogno di conoscere le nostre radici, magari tentando una lettura diversa del sindacalismo delle origini: vogliamo leggere la storia sindacale con gli occhi di oggi". Questo è quanto ha affermato Federico Trombini, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro biellese, aprendo la giornata di discussione.

Che l'intendimento della Cgil piemontese e biellese sia quello di ripercorrere con animo nuovo il passato è stato detto, nella sua introduzione, dal segretario generale della Camera del lavoro di Biella, Pier Carlo Cantone: "Di Rigola ne vogliamo sapere di più. Non che le tappe della vita di Rigola ci siano ignote, nemmeno lo è il profondo intreccio tra le diverse anime del sindacalismo e del socialismo italiano, di cui Rigola fu esponente notissimo e prestigioso. Men che meno ci sfuggono i termini della vicenda che separò, per lungo tempo, queste diverse anime del sindacalismo.

Ma la Camera del lavoro di Biella - e la Cgil regionale si è dichiarata subito d'accordo - sente l'esigenza che il sindacato di Rigola sia esplorato senza paralizzanti preconcetti. Non si tratta di rifilare un contorno che noi già abbiamo deciso quale debba essere, un profilo storico per noi bello e piacevole. Non è la storia piegata alla volontà politica. È la storia interpretata con la sensibilità dell'oggi, quella sensibilità che reclama prepotentemente di dare una zampata sulle storie preordinate, costruite a tavolino, funzionali ai progetti politici ma anche, spesso, a gloria di alcuni gruppi dirigenti e ad infamia dei gruppi dirigenti avversari".

Con la tavola rotonda è stata ufficialmente aperta una ricerca storiografica dal titolo "Il sindacato di Rinaldo Rigola", della quale è stata affidata la conduzione a Renato Coriasso, dell'Ires-Cgil (l'istituto

di ricerca del sindacato), già autore di opere di storia del sindacato. Partners dell'iniziativa sono: il Centro di documentazione della Camera del lavoro di Biella (e per esso il suo comitato scientifico, rappresentato dal professor Gianni Perona), la Fondazione Giacomo Brodolini, la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e la Fondazione della Società umanitaria, tutte con sede a Milano, che hanno nei propri archivi importanti fondi riguardanti Rigola. Anche privati, che posseggono materiale cospicuo e di grande importanza, in parte inedito, certamente collaboreranno all'iniziativa. Così come farà la famiglia Rigola-Glucksmann, soprattutto attraverso la signora Temide, figlia di Rinaldo.

Il primo dei relatori della tavola rotonda è stato Bruno Bezza, studioso del movimento sindacale e docente all'Università di Ferrara. Egli ha sostenuto che Rigola è un personaggio scomodo per gli storici, non per ragioni morali, ma perché, nonostante sia stato segretario generale della Cgdl per dodici anni, su di lui si sa pochissimo, tante che l'unica sua biografia, quella di Carlo Cartiglia, parla più della Cgdl che di Rigola stesso. "C'è poi un problema serio - ha aggiunto -: attorno a Rigola c'è un gruppo di riferimento diverso dall'immagine che noi abbiamo della Cgdl. Le federazioni di mestie-



Rinaldo Rigola

re che sorgono dal 1901 hanno *leaderships* tenute prevalentemente da persone di area riformista o intorno a Rigola. Ma se esaminiamo i singoli atti delle federazioni essi non corrispondono interamente a quel gruppo di riferimento. Quando Rigola sarà costretto a dare le dimissioni, nel 1918, a lui succederà D'Aragona, che di Rigola condivide le posizioni. Il riferimento alla formazione culturale di Rigola diventa molto importante. Sappiamo che è stato nel Partito operaio. E bisogna chiedersi chi fossero in quell'epoca gli operai. Operaio era chi svolgeva una certa professione. Non era operaio l'avventizio di fabbrica, e non lo era chi non avesse la patente della Lega di miglioramento".

Bezza ha poi fatto un passo indietro per parlare della formazione delle leghe di resistenza e miglioramento, prendendo come esempio il caso dei fonditori (una lega tra le più interessanti perché riguardava un ciclo lavorativo nuovo, spostamenti di classe operaia, nuovi siti industriali): "L'assunzione di un fonditore a Sampierdarena doveva passare attraverso la Lega di resistenza, che rilasciava un patentino, garanzia di professionalità per l'azienda. La Lega di resistenza era il cosiddetto monopolio di organizzazione: era legittimata quasi fosse un ufficio del lavoro a garantire quel tipo di abilità professionale. Intorno a questo meccanismo nasce il sindacato delle origini. Il Partito operaio recepisce queste istanze e gli dà senso organizzativo più ampio. Il Partito operaio è al contempo antiparlamentarista, Rigola in un primo tempo è antiparlamentarista. Attorno a questo tipo di meccanismo si scioglieranno i nodi dell'inizio: da una parte Rigola e altri del gruppo sceglieranno il Partito socialista, rinnegando Fantiparlamentarismo, altri faranno scelte diverse: chi sceglierà l'anarchia e chi il sindacalismo rivoluzionario".

Alla luce degli anni "operaisti" Bezza sostiene che si possono rivedere gran parte delle posizioni successive di Rigola: "Rigola è stato accusato di essere tollerante nei confronti del fascismo o addirittura di essere stato collaborazionista. Qui non ci interessa sapere se è stato vero o no. Era una persona isolata, ai margini. Quello che a lui interessava era tenere in piedi un filone culturale e contrattuale in Italia. Era un momento di grave

crisi nella Cgdl: di giustificazioni ne avrebbe avute numerose da questo punto di vista. L'altro aspetto che distingue Rigola, e che lo accomuna a un'altra grande figura che è quella di Buozzi (e secondo me i rapporti tra i due erano più stretti di quanto si pensasse), è la grande capacità di aver messo in piedi una tecnica contrattuale. Intere generazioni di sindacalisti si sono formate su quel suo libretto aureo che è il 'Manuale di tecnica sindacale', quintessenza del comportamento dal punto di vista delle vertenze, modello *in fieri* delle relazioni sindacali, uno di quegli scritti che la ricerca dovrebbe affrontare per intero. Questa è la parte interessante di Rigola - più che le sue vicende specifiche e personali - quanto ha lasciato nella struttura contrattuale, sconfitta poi dalla nascita del sindacalismo fascista. Per far capire meglio: esistono nell'organizzazione sindacale italiana due grandi modelli di riferimento, anzi due e mezzo. Il primo modello - a cui si riferiva l'*intelligentia* colta tipo Turati - è quello tedesco: la grande organizzazione centralizzata, organizzata nelle federazioni di mestiere, presente nel territorio con le camere del lavoro. A questa organizzazione faceva da contraltare sul piano parlamentare una organizzazione politica. Era anche il modello della Seconda Internazionale. Esistono invece nel Partito operaio - il riferimento è d'obbligo - due posizioni profondamente diverse. Da una parte il modello culturale inglese di tipo tradeunionistico, fondato sul mestiere e sul fatto di avere, all'interno della rappresentanza socialista in Parlamento, un gruppo di parlamentari nominati direttamente dall'organizzazione sindacale, quindi un gruppo tradeunionistico. Rigola sarà spesso accusato di tradeunionismo. Dall'altra parte c'è nel Partito operaio una visione dell'organizzazione sindacale coincidente solo e esclusivamente con le camere del lavoro. Queste sono le posizioni fino al 1917".

Bezza ha concluso affermando che occorre vedere cosa c'è sotto queste definizioni che "spesso e volentieri spiegano poco" e sottolineando che una storia della Cgdl "fatta seriamente non esiste".

Piero Boni, presidente della Fondazione Giacomo Brodolini e per lungo tempo segretario aggiunto della Cgil nazionale, ha esordito chiedendo innanzitutto rispetto, da parte del movimento sindacale, per Rinaldo Rigola, autodidatta, operaio del legno, infortunato a diciassette anni, cieco dal 1903. Per Boni questo rispetto può essere dimostrato, per esempio, ristampando la sua opera, ormai in trovabile, "Storia del movimento operaio italiano", che va dalle origini del sindacalismo nel suo Biellese fino al 1919-

1920, così come bisognerebbe ristampare il "Manuale di tecnica sindacale": "Bisogna ristampare queste opere - ha sostenuto - anche per reagire alla storiografia ufficiale, che tende a marginalizzare la storia sindacale. Una ripresa di studi è una reazione a questa tendenza. Bene ha fatto la Camera del lavoro di Biella a iniziare - ma non avrebbe potuto fare altrimenti - da Rinaldo Rigola. Ma anche la storia dei tessitori biellesi, dal 1854 in avanti, dall'arbitrato del giurista Mancini, è l'inizio. I tessitori biellesi hanno fatto epoca. La prima inchiesta parlamentare in Italia muove appunto dal famoso sciopero di tre mesi dei tessitori biellesi: un primato e una collocazione nella storia del movimento sindacale".

Boni ha parlato poi dei meriti di Rigola, affermando che egli aveva colto, con una pattuglia non numerosa, l'esigenza di dare vita a un movimento sindacale che coordinasse le varie iniziative delle camere del lavoro e delle federazioni di categoria. "Il merito storicamente più rilevante di Rigola - ha sostenuto - è stato quello di dare subito al nascente sindacalismo una corretta impostazione, che ne facesse uno strumento di avanzamento e di progresso, ma che sfuggisse ai miti facili che il riscatto del mondo del lavoro fosse dietro l'angolo. Infatti c'era chi (i sindacalisti rivoluzionari) sosteneva che fosse possibile arrivare subito alla rivoluzione. Con la loro teoria dello sciopero generale, inteso non come fine ma come mezzo per esercitarsi nella 'ginnastica' rivoluzionaria e quindi come strumento per preparare l'avvento al potere della classe lavoratrice, avvento che doveva avvenire subito e presto: quanti più scioperi generali si facevano, tanto più 'il sol dell'avvenire' era vicino. Ritengo che la polemica che, per tutta la sua vita, Rigola condusse contro il sindacalismo rivoluzionario vada ascritta a suo merito, e sia una polemica che la storia ha dimostrato vincente. Ritengo che se la Cgdl si è potuta sviluppare è perché è stato un sindacato con una concezione gradualista, che comportava però scioperi duri".

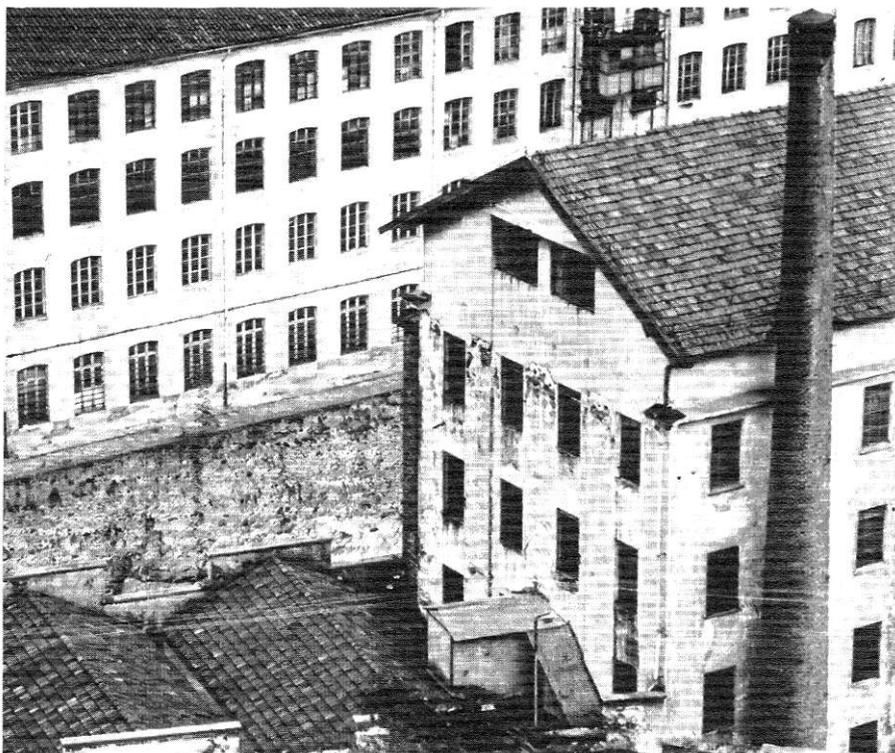
Boni però non si è considerato d'accordo con i giudizi positivi che Rigola, in alcuni congressi confederali, espresse riguardo le conquiste sociali di quel periodo: "Nel 1909-1910 si apre in Italia il periodo giolittiano, cioè un periodo di sviluppo industriale, con un ministro dell'Interno prima e presidente del Consiglio poi che apre ai sindacati. Si ha un fiorire del movimento sindacale, che porta anche alla conquista di alcune leggi sociali. Rigola le sottolinea con forza ma, viste con gli occhi di adesso, ci lasciano parecchio perplessi: la legge sul lavoro dei fanciulli regolava il lavoro di fanciulli di nove anni, che potevano fare anche il lavoro notturno, per dieci ore a meno di 35 centesimi per giornata; non era regolato il lavoro delle donne; non c'erano asili nido. Però quella legge prevedeva che i fanciulli dovessero essere sottoposti a visita medica e quindi seguiti all'interno delle fabbriche. Sembrò un passo avanti. Ma per controllare l'applicazione di questa legge c'erano in tutta Italia solo tre ispettori del lavoro. O l'altra legge sugli infortuni, quando l'iscrizione alla Cassa infortuni era rimasta volontaria. O la legge sulle pensioni, anche questa a iscrizione volontaria.



Bruno Bezza. Pier Carlo Cantone, Piero Boni. Claudio Sabattini, Federico Trombini

Ma Rigola, nella giusta polemica con il sindacalismo rivoluzionario, è andato un po' oltre in due episodi. Nel primo sciopero generale del movimento sindacale del 1904, quando esplose la protesta operaia a Torino e Milano per eccidi che si erano verificati in Sardegna e Calabria, la Cgdl di Rigola è incerta nell'aderire subito, ma, poi, lo slancio è tale - l'Italia si ferma per quattro giorni - che la Cgdl è lì al suo posto. Nel 1912 c'è una agitazione a Milano, condotta dai sindacalisti rivoluzionari che proclamano lo sciopero generale per tutta la categoria dei metalmeccanici. La polizia arresta ottanta lavoratori poi processati e severamente condannati. La Camera del lavoro di Milano, di fronte alla palese ingiustizia, propone, assieme ai sindacalisti rivoluzionari, uno sciopero generale di protesta, che riesce. Rinaldo Rigola non è d'accordo e addirittura dà le dimissioni da segretario della Cgdl, perché a suo avviso non si muove paglia nel Paese, specie non si fa azione generale, se non c'è il timbro della Confederazione generale del lavoro. Quindi Rigola ha avuto dei suoi punti di vista sui quali credo sia ancora aperta e utile la ricerca storica".

L'ultimo dei relatori è stato Claudio Sabatini, segretario generale della Cgil del Piemonte, che ha ripreso il tema, sollevato da Bezza, della differenza tra il sindacalismo continentale e il sindacalismo inglese, cioè tradeunionistico: "C'è una differenza di fondo tra i due modelli - ha sostenuto - ed è che ancora oggi in Inghilterra non esiste un sindacato confederale. Il sindacato confederale è un insieme di categorie piccole e grandi, ovviamente dominato dalle categorie più grandi, che fa un congresso annuale, elegge un presidente, o segretario generale, che ha il compito di portare avanti fino all'anno successivo la politica che complessivamente si è riusciti a determinare nel congresso confederale. Il sindacalismo tedesco - più di tutti legato alla Seconda Internazionale - definisce storicamente quella distinzione classica che poi rimarrà nella storia del sindacalismo successivo, e cioè quella che il sindacato si occupa delle questioni economiche e il Partito operaio si occupa delle questioni politiche. La connessione tra sindacato e partito è una connessione molto diretta. Direi che, paradossalmente, al Partito operaio vengono attribuite funzioni di stabilizzazione e di progresso nelle istituzioni, quindi con quella che noi oggi chiamiamo legislazione di sostegno (le conquiste ad un certo punto vengono definite per legge). Ma il passaggio essenziale di cui Rigola è l'elemento chiave qual è? - si è chiesto Sabatini - È il fatto che passare da una situazione separata (se



Biella: una delle prime grandi fabbriche della seconda metà dell'Ottocento

non frantumata), che era quella delle federazioni di categoria, alla confederazione, comporta un salto culturale fondamentale. La confederazione di per sé ha significato a condizione che sia fondata sulla solidarietà dei lavoratori. Questo è il salto culturale. Non esisterebbe e non può esistere alcuna confederazione se non è fondata sulla solidarietà dell'insieme dei lavoratori. E l'evoluzione successiva porta a considerare nell'insieme dei lavoratori anche quelli che non lavorano, le forze disoccupate, che era funzione delle camere del lavoro rappresentare. Se possa esistere un sindacato confederale non basato sulla solidarietà è il dilemma di oggi. Anche un sindacato confederale definito solamente in rapporto ai propri iscritti non è un sindacato fondato sulla solidarietà. E più ancora, un sindacato fondato sulla solidarietà ha la responsabilità di affrontare problemi che non riguardano solo la condizione di lavoro e professionale dei lavoratori, ma deve affrontare problemi che riguardano anche le loro condizioni esterne alla fabbrica. Dico questo perché chi si occupa delle radici storiche sa che il sindacalismo nasce dal mutuo soccorso, nasce da problemi di solidarietà e non da problemi di unione professionale, nasce dall'esigenza di affrontare problemi che lo Stato solo più tardi affronterà con il *Welfare State*".

Sabatini è poi passato ad analizzare la battaglia interna nella Cgdl tra riformisti

e rivoluzionari: "Il punto essenziale è sapere se il sindacato può seriamente giustificare il presente prospettando uno scenario finalistico. Non a caso ho detto giustificare il presente, perché con uno scenario finalistico si giustifica sostanzialmente tutto. La mia non è una polemica interna, il dibattito interno è però cosa importante. E la polemica, che tra una parte della vecchia Confederazione e quell'altra verteva sul fatto se il sindacato poteva essere utilizzato come strumento per fare la rivoluzione oppure no, mette in discussione la nozione stessa di sindacato, nel senso che, se il sindacato non parte dalla quotidianità, non affronta i problemi dei lavoratori nella loro condizione quotidiana interna e esterna, 'ora' e 'oggi', non esiste, è puro strumento per altri fini".

Il relatore ha poi affermato di aver voluto ricordare questo per dimostrare che la cosa più difficile da spiegare oggi non è perché in Italia esiste un pluralismo sindacale istituzionale - cioè Cgil, Cisl, Uil - ma perché non esiste un sindacato unitario. "A una domanda di questo tipo le risposte sono vaghissime e non sostanziali. Per me la risposta sostanziale è che oggi il sindacato moderno non può essere un sindacato che non superi la tradizione della Terza e anche della Seconda Internazionale, cioè non superi quella concezione che vede la divisione di compiti tra il sindacato, che si occupa del-

l'economico, e il partito, che si occupa del politico statale. Non a caso i tentativi più fecondi che sono stati fatti in Italia sull'autonomia sindacale non sono semplicemente dell'autonomia dai o dal partito, e ovviamente dai padroni, ma dell'autonomia che deriva dall'aver un proprio autonomo disegno di modifica della realtà che viviamo".

Sabattini ha concluso apprezzando moltissimo l'iniziativa della ricerca sul sindacato di Rinaldo Rigola perché "può dare un grande contributo a capire le ragioni per cui nasce il sindacato confederale italiano e le ragioni per cui oggi è possibile

solo un sindacato confederale unitario".

A questo punto della giornata ci sono stati gli interventi del pubblico. Giziana Roda ha svolto alcune riflessioni sul ruolo di tipo monopolistico esercitato dalle vecchie leghe. Ha riferito della tradizione in questo senso della Lega degli scalpellini e un gustoso episodio avvenuto negli anni venti al Lanificio Pria dove, in seguito a un rinnovo di contratto con conseguente aumento salariale, un impiegato, che non aveva scioperato, si recò dal padrone per sapere come mai lui non avesse ricevuto l'aumento di paga. Al che il vecchio Pria avrebbe risposto: "Lei non

ha scioperato e quindi ritengo non abbia diritto all'aumento - e chiosando, poiché era un impiegato - chi non sa fare i propri interessi come potrà mai fare i miei!".

Aurora Zedda, ricordando che il sindacato di Rigola fondava le camere del lavoro come forma di associazione generale dei lavoratori, rispettando il bisogno di solidarietà, ha chiesto se nel sindacato di oggi ci sia più una solidarietà come vera partecipazione oppure, quello presente, non sia un bisogno di solidarietà astratto. Ha sostenuto che tra dire e praticare la solidarietà c'è una grande differenza e che la solidarietà come delega corre il rischio di essere una pratica ideologica.

Anello Poma ha testimoniato di tre incontri avuti con Rinaldo Rigola, ormai carico di anni, nella storica casa di via Fanti a Milano. Era il secondo dopoguerra, negli anni della prima offensiva contro il partigianato. Rigola, ancora lucidissimo, diede un giudizio lapidario e netto dei fatti che allora la magistratura stava mettendo sotto giudizio. Disse: "Ma che cosa si pretende? Che quando il fiume è in piena l'acqua sia limpida? Ma ci vuole il fiume in piena per rompere gli argini della conservazione". Una spiegazione del movimento partigiano - ha commentato Poma - storicamente valida e accettabile ancora oggi.

Alessandro Orsi, studioso di Rigola, ha citato due elementi finora poco studiati. Uno sta in quel passaggio, molto presente in Rigola, tipico della prima industrializzazione italiana: quello dall'artigiano al primo operaio della manifattura. La presenza di una forte professionalizzazione dentro la prima fabbrica, ad esempio tra i tessitori, ha permesso un grande potere contrattuale, a tal punto da potersi permettere - quando era il caso - di "lunedì e martedì", cioè riposarsi, il lunedì e il martedì, dalle fatiche della domenica. Il secondo elemento è il rapporto tra Rigola e il fascismo, passaggio decisivo perché è stato quello che ha formato il giudizio su Rigola nel secondo dopoguerra. E su ciò ha sostenuto che "bisogna essere obiettivi e accettare la realtà per quella che è: Rigola ha dato di fatto una adesione al fascismo".

Dopo gli interventi del pubblico, i relatori hanno svolto alcune considerazioni finali, soprattutto sul "fare storia del sindacato".

Bruno Bezza: "Non vorrei essere ovvio, ma il movimento sindacale si confronta con i cicli economici, e chi fa storia sindacale non può non confrontarsi con l'andamento dell'economia italiana. Ora come si può fare questo quando in Italia non c'è una deccente storia dell'economia? Sta qui il grosso problema nell'af-



Gruppo di dirigenti della Cgil: Buozzi, D'Aragona, Vergnanini, Rizzi, Rigola, Del Buono

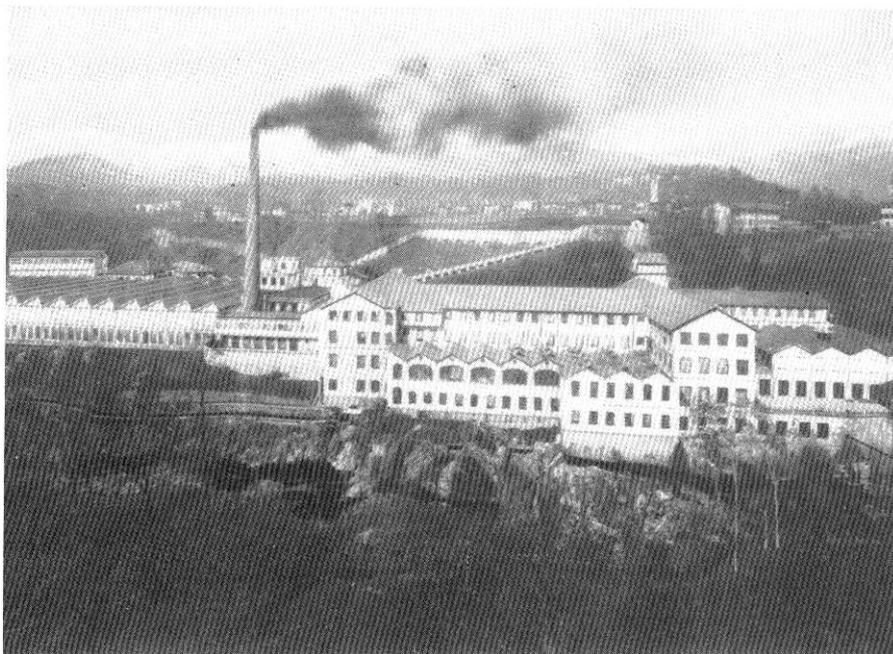
frontare una storia del sindacalismo italiano. Per evitarlo ci si rifugia in un angolo: facciamo la storia della Fiom tra il 1901 e il 1904, così evitiamo il problema generale, mettiamo assieme quattro documenti seguendo la via più breve tra una citazione e l'altra. La storia sindacale è una cosa molto complicata, occorre conoscere molto bene la storia istituzionale del proprio Paese e poi la storia municipale (c'è una presenza importante della municipalità e del socialismo municipale: Milano, Torino, Genova, Bologna nel periodo giolittiano). Occorrerebbe conoscere l'evoluzione del salario e delle sue forme di retribuzione. Il passaggio dalla figura dell'artigiano all'operaio di professione è presente anche nella meccanica pesante e in altre industrie. Ciò che bisogna studiare sono le fasi della lavorazione, le figure produttive, come si modificano, come si riorganizza il meccanismo della produzione, gerarchie, autorità in officina, struttura salariale. È un lavoro molto difficile per lo storico, non per niente il più bel lavoro sull'argomento è lo studio di un sociologo, Alain Touraine, sull'evoluzione del lavoro operaio alle officine Renault”.

Piero Boni ha polemizzato sulla figura di presunti “storici obiettivi”, sostenendo che “credere che ve ne siano è come credere alla stampa indipendente” ed ha aggiunto che semmai dagli storici si deve pretendere onestà nella ricerca e completezza della documentazione.

Ed ha proseguito: “L'altra cosa da tenere presente è che la storiografia è sempre contemporanea: anche scrivendo della storia di cinquecento anni fa si fa storia contemporanea, perché ci si colloca nel tempo in cui si scrive e si danno giudizi dell'oggi. Quindi nessun timore reventiale per gli storici e la loro opera.

Le origini del sindacalismo biellese, come ha ricordato Orsi, sono molto interessanti da approfondire, ma non costituiscono una matrice. Non dappertutto sono esistite le condizioni del Biellese alle origini: il tessitore qui aveva il suo pezzetto di terra che gli ha permesso di resistere, nel 1868, cinque mesi in sciopero. Nelle città invece il sindacato nasce nelle periferie urbane, là dove sono state costruite le nuove fabbriche, e l'operaio è sì qualificato, ma anche immigrato, meno robusto dell'operaio biellese. Il monopolio delle vecchie leghe non può essere giudicato né settarismo né corporativismo. Era un atteggiamento di cautela e difesa dal crumiraggio”.

Claudio Sabattini ha confermato quanto sia vero che la storia sindacale non la si può costruire senza una storia economica, e nemmeno senza una storia tecnologica: “L'industria è vissuta per più di



Tollegno, veduta parziale della Filatura

cinquant'anni, a cominciare dagli Stati Uniti, su un modello organizzativo generale che abbiamo definito tayloristofordista. Il fordismo fa una scoperta, banale ma decisiva, quando capisce che la fusione di certi metalli, che sono più resistenti dei precedenti, permette di passare all'intercambiabilità dei pezzi. Ciò vuol dire che i pezzi possono essere costruiti in serie e montati in serie. Ford scopre che la produttività, in questo modo, si eleva enormemente. Abbiamo così il passaggio dalla fase ancora artigianale alla grande impresa. In questa fabbrica - così ben descritta da Ford - la dimensione del lavoro è inevitabilmente diversa. Ha bisogno per le linee di montaggio della minore qualificazione possibile, di un operaio che pensi il meno possibile per reggere, nelle operazioni ripetitive, il più possibile. Ha bisogno dell'uomo buio. Questo per dire che il sindacato deve sempre operare rispetto a processi di trasformazione produttiva e organizzativa e quindi attraverso modifiche anche radicali della forza lavoro. Attenzione, anche dall'altra parte i processi sono simili. Ho presentato all'Associazione industriali di Torino il libro di Bonafon-Crapon sul modo in cui si crea il sindacato dei padroni. Crapon, francese con fabbrica a Torino, è stato il primo presidente degli industriali torinesi e poi dell'Associazione degli industriali italiani. Crapon lavora affinché i padroni acquistino una coscienza di classe, perché - dice - se si tengono separati non saranno in grado di fronteggiare l'iniziativa operaia dentro le fabbriche. Ma sulle sollecitazioni di Crapon agli industriali interviene Giolitti con la sua legisla-

zione sociale, determinata dalla necessità di tenere a bada il conflitto sociale. Ricordo questo per dire che la storia sindacale ha tutte queste interconnessioni e non può quindi essere la storia dei gruppi dirigenti sindacali, perché la storia dei gruppi dirigenti sindacali non è la storia di un grande movimento sociale com'è quello rappresentato dal sindacato”.

Per concludere due ultime considerazioni su Rinaldo Rigola. Bezza ha invitato a non schiacciare Rigola su una concezione generale che abbiamo del movimento sindacale: “Rigola è interessante se da lui tiriamo fuori i tratti che lo distinguono dal gruppo dirigente socialista e della Cgdl. Queste distinzioni rappresentano un certo tipo di cultura e quello che abbiamo alle spalle: non c'è solo il ramo maestro della storia del sindacato, ci sono anche queste posizioni”. Boni infine, riallacciandosi a quanto sostenuto da Orsi riguardo ai rapporti di Rigola con il fascismo, ha concluso: “Dobbiamo riflettere sull'opinione nostra su Rigola. Bisogna riflettere sul rapporto intenso che c'è tra Buozi e Rigola, sul gruppo riparato a Parigi, sul gruppo entrato in clandestinità, sui giudizi molto severi che i parigini danno dei sette che, con Rigola, decidono lo scioglimento della Cgdl. Rigola ha già sessantanni e la mia opinione è che sia succube di qualcuno del gruppo dei sette. Fatto sta che Mussolini usa subito a suo vantaggio la posizione dei sette proclamando che la Confederazione non c'è più e i suoi dirigenti sono confluiti nel sindacato fascista”.

Nedo Bocchio

IN BIBLIOTECA: RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Sui nazionalismi

Eric J. Hobsbawm

Nazioni e nazionalismi

Torino, Einaudi, 1991, pp. 226, L. 30.000.

“Come possiamo constatare con uno sguardo retrospettivo venato di una certa amarezza, fu una grande impresa dei regimi comunisti quella di limitare gli effetti disastrosi del nazionalismo nei paesi composti da più nazionalità. La rivoluzione jugoslava, infatti, si è mostrata capace di impedire il massacro tra le nazionalità comprese nelle sue frontiere per il periodo certamente più lungo della loro storia e, sebbene questa grande realizzazione attraversi oggi una fase molto critica, ancora a tutto il 1988, almeno, le tensioni nazionali non avevano causato una sola vittima”. Questa citazione riesce bene a rendere l'importanza che assume il volume di Hobsbawm per comprendere gli sviluppi del concetto di nazione, e soprattutto di nazionalismo, alla luce degli ultimi avvenimenti, sia jugoslavi che della ex Unione Sovietica. Osservando la scena politica contemporanea, subito appare evidente quanto grande sia ancora la forza dei movimenti che variamente si richiamano al nazionalismo. Non solo nei paesi dell'Est ma anche nell'Europa occidentale sono attivi fenomeni di “micronazionalismi” come quelli basco, irlandese o corso. Le domande che ci pongono questi popoli e, soprattutto, le possibili risposte sono legate alla conoscenza dell'idea di nazionalismo, e dell'idea di nazione. Ma che cosa è, propriamente, una nazione? E che cosa rappresenta un movimento nazionalistico? Il nuovo interessante tentativo di analisi compiuto da Hobsbawm parte proprio dall'analisi dei possibili significati, oggettivi e soggettivi, che possono essere attribuiti a nazione e nazionalismo, sottolineando come il solo modo possibile di venirne a capo sia appunto quello di rivolgere “l'attenzione ai cambiamenti e alle trasformazioni” che essi hanno subito nel processo storico. Il volume si sofferma sulla individuazione di momenti e di fasi di sviluppo di questi importanti concetti. La prima riguarda il periodo fra il 1830 ed il 1880, nel quale dominavano tre criteri che “abilitavano un popolo alla sicura qualifica di nazione”: l'essere “storicamente associato a uno Stato esistente oppure il possedere un notevole passato”; avere una *élite* culturale in grado di legittimare un movimento nazionalistico in lotta per la formazione dello Stato nazionale (come in Italia ed in Germania); un senso dell'identità capace di nutrire uno spirito di conquista all'esterno.

La seconda fase è quella che dal 1880 arriva al 1914. È l'epoca nella quale, dopo la lotta delle grandi nazionalità, scoppiano in Europa le lotte delle nazionalità minori

che disgregano, i grandi stati “multinazionali”, la fase del consolidarsi di stati-nazione in cui si verificano mutamenti di significato del sentimento nazionale, in conseguenza del formarsi di un connubio fra militarismo, espansionismo ed anche razzismo; inoltre si viene sviluppando uno spirito di reazione piccolo-borghese alla democrazia; nasce il “nazionalismo”. La prima guerra mondiale segnò, in questo senso, il trionfo dello Stato-nazione su “tutte le fedeltà politiche e sociali concorrenti”.

La terza fase comprende il periodo fra il 1918 e gli anni quaranta, e coincide con l'affermazione del concetto di nazione come “economia nazionale”. È il periodo della ristrutturazione del capitalismo e della distruzione delle istituzioni democratiche (è il caso della Germania e dell'Italia).

L'ultima parte di questo interessante volume è forse quella che più risente della frammentarietà della forma orale; infatti il libro è costituito da una serie di relazioni tenute dallo storico inglese all'Università di Belfast, e di queste conservano l'immediatezza del linguaggio, ma anche diverse ripetizioni. Il tentativo è quello di interpretare i nazionalismi alla fine di questo secolo; Hobsbawm osserva che essi oggi hanno caratteri “negativi”, ossia di resistenza agli effetti dell'accentramento burocratico; questa conclusione lo porta a scrivere che “nazioni e nazionalismi continueranno ad essere presenti” nella storia del futuro, “ma in funzione subordinata e spesso piuttosto secondaria”. È una conclusione che può adattarsi bene ai paesi dell'Europa occidentale in cui una politica democratica, che tiene conto delle autonomie, riesce ad annullare le spinte di questi “micronazionalismi”; viceversa in paesi in cui è ancora presente uno stato accentratore essa può apparire riduttiva, in quanto non sempre l'idea di nazionalismo può essere considerata “antimoderna” e quindi localistica e regionalista.

Antonino Pirruccio

Biografia di un industriale

Lucio Villari

Le avventure di un capitano d'industria
Torino, Einaudi, 1992, pp. 204, L. 24.000.

L'ultimo lavoro di Lucio Villari focalizza la sua attenzione su un personaggio importante della storia d'Italia: Oscar Sinigaglia, fondatore dell'industria siderurgica nazionale e protagonista visibile ed invisibile di questa storia. L'autore, per raccontare la storia del nostro Paese all'inizio del secolo - i primi trent'anni circa - sceglie il genere biografico ed in particolare la vita di un capitano d'industria e, narrando la storia personale di quest'ultimo, illumina personaggi e vicende della storia d'Italia. La ricerca

fornisce una miniera di informazioni, molte delle quali si basano su testi inediti come il diario di Sinigaglia ed il suo epistolario; inoltre compaiono numerose le testimonianze ed i colloqui che l'autore ha avuto con personalità eminenti dell'economia nazionale.

La narrazione, accanto ad una ricostruzione attendibile ed esaustiva della storia industriale del nostro Paese, permette di gettare anche uno sguardo sul tormentato e complesso processo che, nel secondo dopoguerra, portò alla nascita della *Finsider* e dell'*Italsider*, cioè dell'industria di Stato dell'acciaio, che svolse un ruolo trainante nella fase della ricostruzione dell'Italia ma che oggi attraversa una crisi che può essere definita strutturale.

Il libro si segnala inoltre perché ci ragguaglia, con dovizia di particolari, sulle vicende politiche ed imprenditoriali di Sinigaglia non tralasciando, fra l'altro, gli aspetti personali, ed utilizzando queste vicende, sviluppa la narrazione di una fase significativa del rapporto fra industriali e classe dirigente liberale; soprattutto esso apre uno squarcio di grande interesse sulle manovre segrete condotte da una parte dal mondo imprenditoriale, che non credeva più alla possibile soluzione parlamentare della crisi, e sull'appoggio occulto agli uomini che avrebbero dovuto sostituire la classe dirigente liberale. Questi rapporti sfociarono in una costante ricerca dell'uomo capace di mettere in crisi lo Stato liberale - illuminanti, in tal senso, le pagine sulle manovre segrete condotte da vasti settori imprenditoriali - tra l'impresa di Fiume e la marcia su Roma, e sulle conseguenti crisi attraversate dai governi Giolitti e Nitti, negli anni precedenti l'avvento del fascismo; questa ricerca aveva come scopo principale l'individuazione di uomini che sapessero imporre l'ordine e l'autorità alle masse ribelli. I candidati privilegiati furono D'Annunzio, con la famosa “impresa di Fiume”, e subito dopo Mussolini.

Il volume inoltre si sofferma con particolare attenzione sulla contraddizione centrale della personalità di Sinigaglia: quella di una modernità delle sue idee in materia industriale ed imprenditoriale contrapposta ad una dichiarata arretratezza delle scelte politiche, una contraddizione che emerge in molti “capitani d'industria” contemporanei. Questo conflitto si risolse in modo abbastanza scontato: diede origine ad una politica di fiancheggiamento, se non di favoreggiamento e di copertura, del movimento fascista, che permise, con una certa facilità, a quest'ultimo di riuscire a conquistare le idee di larga parte della classe dirigente liberale politica ed imprenditoriale e di raggiungere in questo modo il potere.

a. p.

Il cinema coloniale

Gian Piero Brunetta - Jean A. Gili
L'ora d'Africa del cinema italiano
Rovereto, Materiali di lavoro, 1990, pp. 235, L. 25.000.

Il libro, pubblicato in contemporanea all'iniziativa "L'italiano in Africa. Immagini coordinate di un mito coloniale", svoltasi a Trento alla fine del 1989, esamina il modo in cui la cinematografia italiana ha presentato l'avventura coloniale da quella dell'epoca liberale a quella del regime fascista.

Nelle epoche liberale e fascista al cinema e agli altri mezzi di comunicazione di massa fu attribuito il compito di propagandare e di suscitare negli italiani quello spirito nazionalista necessario a giustificare e a convalidare una guerra coloniale di espansione, impresa, questa, nuova per una nazione e una società fino ad allora fondata sui valori più classici del Risorgimento: valori di "riappropriazione" delle terre, di libertà ed indipendenza dei popoli, non certo di aggressione e di espropriazione di territori altrui.

La cinematografia italiana diventa così il punto d'incontro tra esigenze commerciali, ambizioni nazionalistiche e spinte imperialistiche e riscopre, a metà degli anni venti, il cinema "coloniale" - anche se incentivato soprattutto da esigenze di carattere politico - risolvendosi da una crisi economica e produttiva che fino ad allora l'aveva penalizzata.

Va sottolineato, però, che il cinema coloniale non è una prerogativa dell'epoca fascista, ma s'inserisce in un filone già da tempo sviluppato nell'ambito della cinematografia internazionale, francese e statunitense in particolare. Infatti, l'occasione dell'impresa libica darà al cinema italiano la possibilità di appropriarsi di concezioni ideologiche derivanti dalla cinematografia straniera. La guerra diventa il tema centrale della produzione cinematografica per celebrare le imprese e i fasti della "nuova Roma". Naturalmente la guerra che viene filmata e rappresentata non è quella cruenta, crudele, che ricorre ai mezzi più efferati di sopraffazione - i gas, le torture, le forche, le azioni di rappresaglia - ma è la guerra epica ed eroica, quella che vede la partecipazione corale ed appassionata di tutti gli italiani: dai padri ai figli, dai militari ai civili, dalle camicie nere ai contadini/soldati, tutti uniti per realizzare la potenza e la grandezza dell'impero.

Sono soprattutto i cinegiornali "Luce", a carattere documentaristico, che interpretano questo mito della guerra coloniale, sfornando regolarmente le famose "Cronache dell'Impero".

Alla base di questo sforzo propagandistico, che caratterizza la produzione cinematografica dell'epoca, sta la volontà del fascismo di dimostrare la continuità tra l'Italia crispiniana e giolittiana e l'Italia "proletaria e fascista".

Il saggio, a conclusione dell'analisi sul cinema coloniale, propone anche alcune riflessioni sulla scarsa produzione cinemato-

grafica sui temi del colonialismo verificatasi nel dopoguerra.

Mary Rimola

Il dominio coloniale in Medio Oriente

Filippo Gaja
Le frontiere maledette del Medio Oriente
Milano, Maquis, 1991, pp. 275, L. 25.000.

"In realtà non c'è stata una vera guerra. C'è stata la più grande, la più distruttiva, la più mostruosa operazione di polizia coloniale della storia dell'umanità". Con questa affermazione si chiude un volume che cerca di ripercorrere i centosettanta anni di dominio coloniale in Medio Oriente, il cui denominatore comune è stato ovviamente il petrolio che, a partire da circa cento anni fa, ha sostituito quale *casus imperandi* ed eventualmente *belli*, il puro e semplice predominio territoriale in nome della geopolitica.

Il volume insiste sull'arbitrarietà della definizione dei confini degli attuali stati arabi, sulla violenza esercitata ai danni delle aspirazioni di indipendenza delle popolazioni arabe, sul ruolo prevaricatore ed imperialista di Israele, sia in funzione subalterna al colonialismo britannico e al neo-colonialismo americano, sia in prima persona. Detto ciò, va anche chiaramente affermato che un libro come questo ha dei limiti decisivi sia come contributo alla conoscenza che come strumento di lavoro. Esso conterrà certamente molte verità, ma potremmo dichiararci, a questo punto, legittimamente stanchi di queste indignazioni a senso unico, di queste demonizzazioni di una parte a favore di santificazioni dell'altra parte in lotta, nonché di questo eterno vizio intellettuale di una certa Sinistra che ogni volta scopre l'acqua calda della ferocia e violenza insite nella storia. Questo modo di ragionare, che ama i capri espiatori, potrà anche far acquisire quelle informazioni che la cultura ufficiale preferisce far passare sotto silenzio, ma non aiuta a far maturare i lettori ed i cittadini, anzi li diseduca convincendoli che i problemi, invece che complicati, sono semplici ed ancor più semplici sono le soluzioni, basta abbattere una volta per tutte il sistema capitalistico.

Ancora più deludente è questo libro come strumento di lavoro: bibliografia miserabile, citazioni senza note (1), affermazioni apodittiche e via dicendo. Ripetiamo, in questo volume ci sono molte verità storiche, ma presentate in modo tale da risultare del tutto propagandistiche; è un grave delitto trasformare un libro, che dovrebbe essere strumento di conoscenza e cultura, in un libello, a meno di non dichiararlo esplicitamente e preventivamente in copertina.

Paolo Ceola

L'emigrazione dalla valle del Cervo

Patrizia Audenino
Un mestiere per partire
Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina
Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 281, L. 32.000.

Con questo lavoro, che risulta un'ulteriore estensione e completamento di precedenti ricerche (1986-1987), l'Autrice propone in una diversa prospettiva storiografica il fenomeno dell'emigrazione, analizzandolo sia dal punto di vista dei fattori di "attrazione" che di quelli di "espulsione", fattori che da sempre lo caratterizzano. "Un mestiere per partire" prende in considerazione l'esperienza migratoria delle popolazioni della valle Cervo, in un arco di tempo che va dall'Unità al secondo dopoguerra. Lo scopo esplicito di tale studio, secondo l'A., è quello di dare un contributo agli studi sulla storia dell'emigrazione e di proporre il ritratto di una vallata alpina e della sua società, che fin dal secolo XVI è stata segnata profondamente, nella sua organizzazione e nella sua evoluzione, dall'emigrazione stagionale, prevalentemente maschile.

Lo snodo centrale della ricerca è il mestiere degli emigranti - muratori e scalpellini - e il ruolo che esso ha giocato nel "determinare le modalità e gli esiti della vicenda migratoria".

Per dimostrare questa ipotesi, l'A. ha affrontato due sostanziali questioni: "l'Impianto metodologico" e "l'assetto narrativo" del lavoro, che hanno portato a due importanti conseguenze: la prima, quella di concentrare l'attenzione sia sui meccanismi di attrazione del fenomeno migratorio, sia su quelli di espulsione, appunto; la seconda, quella di adottare, quale particolare oggetto di analisi, un caso esemplare, circoscrivendo l'attenzione sulla comunità di una vallata alpina tradizionalmente caratterizzata da un'economia fondata sul lavoro esportato dai suoi uomini. "La storia del mestiere esportato dalla parte maschile della popolazione di Valle Cervo ha finito col diventare in parte la storia stessa della valle".

Il lavoro di accurata ricostruzione storica è stato possibile non tanto ricorrendo a fonti statistiche nazionali sull'emigrazione - insufficienti al fine di rilevare quale ruolo, in generale, abbia svolto il mestiere nella vicenda migratoria - quanto attingendo alla ricchissima documentazione disponibile presso archivi privati, istituzioni valligiane, scuole, società di mutuo soccorso, cimeli e carte di famiglia. Nei nuclei residenti in valle sono stati reperiti contratti, progetti di costruzione, fotografie e lettere, passaporti e libretti di lavoro, memorie scritte e testimonianze orali che hanno permesso di definire i meccanismi che sono stati alla base del fenomeno emigrazione.

Altrettanto importante è stata la documentazione rinvenuta nelle località d'arrivo (rilevazioni censuarie, stampa sindacale, ricordi personali ed epistolari, fonti archivistiche pubbliche e private, particolari di storia locale), specie negli Stati Uniti, con la quale è stato possibile ri-tracciare gli itinerari degli emigranti, "offrendo un quadro non solo dei percorsi e delle soste, ma delle reti di relazioni su cui questi si sono disegnat".

Pregio di quest'opera è quello di non trascurare mai l'aspetto umano e intimo di queste vicende: le ansie degli emigranti, le

loro difficoltà di adattamento, le angosce della lontananza e il sogno del ritorno. Interessante, in questa ricostruzione di quasi un secolo di storie di emigranti, è sì il protagonismo del mestiere artigianale quale "lavoro spendibile" all'estero per recuperare risorse economiche, ma anche il parallelo protagonismo della popolazione che resta, con le sue attività tradizionali, i suoi ritmi di vita influenzati e trasformati dall'emigrazione. Due facce della stessa medaglia, si potrebbe dire, in una realtà culturale e sociale che assume come connotato permanente quello di fondare la sua sopravvivenza e la sua evoluzione su questo duplice aspetto della propria vicenda umana e collettiva: l'emigrazione e il ritorno, la permanenza all'estero e il soggiorno nei propri luoghi di origine; tempi e vicende scandite dalle richieste stagionali della manodopera qualificata e delle professioni degli uomini della valle.

m. r.

Racconti sulla vita in risaia

Irmo Sassone

Dalle terre del Malcontento

Firenze, L'autore libri, 1991, pp. 71, L. 24.000.

Quest'opera raccoglie ventuno racconti scritti dagli anni cinquanta agli anni settanta, con personaggi ed accadimenti diversi ma tutti ambientati nel Vercellese, tanto da rendere l'insieme una testimonianza filiale verso la terra ed i luoghi della risaia. Questi racconti parlano di mestieri, condizioni di lavoro, fatti della vita quotidiana, ripresi e narrati con partecipazione, permettendo a chi legge di individuare da subito e con sicurezza il punto di vista del narratore, che non è mai quello di spettatore passivo, ma protagonista attivo se non dei fatti delle trasformazioni che da essi sono scaturite. Per raccontare Sassone sceglie un linguaggio semplice, quasi soffuso, i personaggi descritti parlano un idioma che non è mai ricercato ma fatto di frasi semplici e scarse, riuscendo a descriverne con immediatezza lo stato d'animo e la fatica quotidiana per ottenere condizioni di vita e di lavoro più umane. Questi progressi, sempre strappati "con la lotta", con la graduale conquista, prima di una coscienza di classe e poi di miglioramenti economico-sociali, sono alla base della vita e della storia dei personaggi narrati.

Il titolo del libro trae origine dal primo racconto, infatti "Il Malcontento" è il nome di una delle tante cascine del Vercellese, "che indica e significa anche il malcontento profondo e secolare, che si tramanda da padre in figlio, ai forti lavoratori della risaia", questa citazione è tratta dal racconto intitolato "Dalle terre del malcontento. A quelle della felicità". Penso che, se l'autore ha voluto descriverci con poche parole il senso della cesoia della storia, delle rotture necessarie e continue, dei cambiamenti che si sono verificati e si verificano nel vissuto dei braccianti vercellesi, abbia scelto con intelligenza il racconto iniziale: questo passaggio epocale, dal "malcontento" alla "felicità", è appunto questa conquista, che non finisce mai, perché mai ci si accontenta di quello che si è ottenuto. In questo senso il libro di Sassone è, più ancora che una semplice testimonianza, un tentativo di descrizione "neorealistica" di questo anelito di libertà.

à", è appunto questa conquista, che non finisce mai, perché mai ci si accontenta di quello che si è ottenuto. In questo senso il libro di Sassone è, più ancora che una semplice testimonianza, un tentativo di descrizione "neorealistica" di questo anelito di libertà.

a. p.

SCHEDE

Arno J. Mayer

Soluzione finale

Lo sterminio degli ebrei nella storia europea
Milano, Mondadori, 1990, pp. 506, L. 55.000.

Riferendosi a numerosi e importanti studi sulla storia d'Europa, l'Autore ricostruisce le tappe dell'antisemitismo nazifascista e, parallelamente, la vicenda dell'attacco germanico contro l'Urss, con un taglio influenzato soprattutto da specifici motivi personali. Proprio per questo l'analisi si sofferma, in particolare, sull'insediamento plurisecolare degli ebrei nel vecchio continente e sulle cause d'intolleranza che favorirono - con particolare attenzione alla Polonia d'anteguerra - il successivo sterminio del popolo ebreo, e affronta, con il supporto di un'ampia documentazione, il formarsi e l'operare del meccanismo di eliminazione.

In parallelo, l'A. esamina, con notevole efficacia analitica, la campagna nazista contro l'Urss, con le travolgenti vittorie iniziali, la tenace resistenza sovietica, che portò ad un recupero di posizioni e ad una definitiva sconfitta dell'esercito tedesco.

Caratteristica di questo saggio è quella di approcciarsi a questi argomenti d'interesse storico mantenendo ben salda una posizione di obiettività, evitando esagerazioni negative, oggi particolarmente in voga specie nelle tendenze revisionistiche della storia dell'Urss durante la seconda guerra mondiale.

Parimenti, rispetto alla persecuzione antisemita, senza cadere nella retorica dell'Olocausto, l'A. svolge con impegno rigoroso e serio l'analisi di quelle vicende che così drammaticamente segnarono la storia degli ebrei in Europa, (m. r.)

Sergio Pistone

L'Italia e l'unità europea dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo
Torino, Loescher, 1982, pp. 452, L. 16.000.

Il volume appartiene ad una intelligente collana ("Documenti della storia") che presenta i testi dei protagonisti diretti di eventi e movimenti storici supportati da approfondite introduzioni.

L'opera in esame raccoglie i testi, di pensatori italiani, favorevoli all'idea dell'unità europea a partire - e questo è un indubbio merito del volume - dall'epoca del Risorgimento, con la citazione ovvia del padre del federalismo italiano, Carlo Cattaneo.

Come fa rilevare Pistone nell'introduzione

ne generale, l'idea di unità europea ha, per l'Italia, una doppia, importante valenza. In un senso, in quanto il perdurante provincialismo e nazionalismo italiano ha sempre cercato di confinare il dibattito federalista ai margini del dibattito politico, senza mai riuscire fino in fondo. Dall'altro senso, il carattere a "rischio" dell'Italia, nel senso di nazione pervicacemente afflitta da vista corta e cultura politica stentata, rende necessaria una continua alimentazione del fuoco europeista. L'unità europea, insomma, è una necessità assolutamente vitale per l'Italia, assai più che per altre e più progredite nazioni.

In effetti, scorrendo anche solo l'indice del volume ci si rende conto di come i migliori cervelli della cultura politica italiana siano stati ferventi europeisti. Particolarmente corposo il capitolo dedicato all'elaborazione europeista nel periodo resistenziale, con la riproduzione del "Manifesto di Ventotene" ed altri scritti di Spinelli, Einaudi ed altri, (p. c.)

Arianna Arisi Rota

La diplomazia del ventennio

Storia di una politica estera

Milano, Xenia Edizioni, 1991, pp. 208, L. 20.000.

Il saggio ripropone il tema della politica estera italiana durante il ventennio. L'Autrice, basandosi esclusivamente su fonti edite (documenti diplomatici italiani, francesi, tedeschi e americani), compie, in sostanza, "un lodevole tentativo di sintesi [...] individuando l'asse portante della politica" estera di quel periodo nell'ambizione di Mussolini "di porre l'Italia come ago della bilancia dell'equilibrio europeo", perseguendo "una politica di prestigio, da grande potenza", tesi già, a suo tempo, sostenuta dal De Felice.

Nel saggio si mette in rilievo come esistesse una continuità fra la politica estera italiana del periodo fra le due guerre, e quella che precedentemente era stata portata avanti dai governi liberali dopo l'unificazione dell'Italia, quando la nazione poté collocarsi, in quanto potenza, nello scacchiere europeo. Tuttavia occorre rilevare che, nel mettere in evidenza questa continuità, all'A. sfugge un dato fondamentale: che i connotati della politica estera del ventennio, in realtà, non erano esclusivamente determinati dall'ideologia e dall'ambizione mussoliniana, ma obbedivano ad una logica interna agli equilibri internazionali di quell'epoca, in cui, a causa della caduta degli imperi asburgico, tedesco, russo e ottomano, e considerato l'isolazionismo americano, l'Italia veniva ad assumere *de facto* e *de jure* il ruolo di nuova grande potenza.

Le conclusioni a cui arriva l'A. mettono in evidenza come la politica estera fascista invece di ottenere lo scopo che si era prefissa - quello di diventare, appunto, l'ago della bilancia della politica internazionale -, abbia poi finito per dimostrare la sua debolezza, nel momento in cui Mussolini decise di dar corso al Patto d'Acciaio con Hitler e di seguirlo nel secondo conflitto mondiale. (m. r.)

LIBRI RICEVUTI

GIUNTELLA, MARIA CRISTINA (a cura di)
Francesco Luigi Ferrari
"L'azione cattolica e il regime"
E altri saggi editi e inediti sui rapporti Chiesa-Stato
 Roma, Edizioni Sias, 1991, voi. I, pp. 591.

HERLING CROCE, LIDIA
Sei lettere di Benedetto Croce ad Antonio Labriola (1898-99)
 Estratto da: *Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici*, X-1987/88, Bologna, Il Mulino.

MARCIALIS, GRAZIA - VIGNATI, GIUSEPPE (a cura di)
Studi e strumenti di storia metropolitana milanese
Guida agli archivi dell'Istituto
 Milano, Angeli - Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio, 1992, pp. 753.

MASSARA, KATAI
Il popolo al confino
La persecuzione fascista in Puglia
 Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1991, voli. I li, pp. 991.

MELICA, CLAUDIA
Lettere di Giuseppe Mantovani a Carlo Cantoni (1888-1896)
 Estratto da: *Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici*, X-1987/88, Bologna, Il Mulino.

PECO, LUIGI
Il mutamento di dominio della Valle di Sesia Varallo, Comune; Borgosesia, Società valsesiana di cultura, 1991, pp. 433.

PEDRON, PINA - PONTALTI, NICOLETTA
Allistante che mise piede nella Mericha
L'emigrazione transoceanica dal Trentino (1870-1914)
Proposta didattica
 Trento, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1991, pp. 220.

PERRETTA, GIUSTO (a cura di)
I notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana della provincia di Como 1943-1945
 Como, Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1990, pp. 120.

PETRACCHI, GIORGIO
"Intelligence" americana e partigiani sulla linea gotica
 Foggia, Bastogi, 1991, pp. 175.

RAINERO, ROMAN H.
Mussolini e Pétain
Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy (10 giugno 1940-8 settembre 1943)
 Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 1990, tomo I, pp. 471.

RECH, ANNETTA
Una vita ai Morganti
 Trento, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1991, pp. 187.

RICCI, ALDO A. - SCARDACCIONE, ROMANA (a cura di)
Ministero per le armi e munizioni
Decreti di ausiliarità

Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1991, pp. 656.

SASSO, GENNARO
Sulla genesi dell'Istituto italiano di studi storici
La ricerca del primo direttore
 Estratto da: *Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici*, X-1987/88, Bologna, Il Mulino.

SPADOLINI, GIOVANNI
Per l'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce
 Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1991, pp. 15.

SPARAPAN, GIANNI (a cura di)
Fascisti e collaborazionisti nel Polesine durante l'occupazione tedesca
Annali 1990-1991
 Venezia, Marsilio; Padova, Istituto veneto per la storia della Resistenza, 1991, pp. 306.

SQUADRONI, MARIO (a cura di)
Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria
Profili storici e censimento degli archivi
 Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1990, pp. 629.

AA. W.
Antifascismo e Resistenza per la rinascita della cooperazione imolese
 Imola, Cidra, 1991, pp. 90.

AA. Vv.
Antifascisti nel Casellario politico centrale
Quaderni dell'Anppia N. 7
 Roma, Anppia, 1991, pp. 461.

LA SOLUZIONE
 AL PROBLEMA DELLA CASA
ESISTE



Come le oltre 1000 famiglie che già lo hanno fatto, affidati con fiducia anche tu alla

Edil
2000

S.p.A. EDIL 2000
 13051 BIELLA - VIA REPUBBLICA 10
 TEL. (015) 35.55.44

Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli "Cino Moscatelli"

Volumi disponibili

- DANTE STRONA, *Per non gridare alle pietre*, poesie sulla Resistenza, L. 6.000
- GLADYS MOTTA, *Le donne operaie biellesi nella lotta di liberazione*, L. 2.500
- CARLO MUSSO, *Diplomazia partigiana. Gli alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clnai in Svizzera (1943-1945)*, disponibile in libreria
- Mondo del lavoro e Resistenza*, atti del convegno (a cura di F. Bonaccio), L. 6.000
- ANTONINO PIRRUCCIO, *Borgosesia 1914. Sciope-ro alla Manifattura Lane*, L. 9.000
- CESARINA BRACCO, *La staffetta garibaldina*, 2ª edizione accresciuta, L. 5.500
- LUIGI MORANINO, *Le donne socialiste nel Biellese (1900-1918)*, L. 18.000
- PIERO AMBROSIO - GLADYS MOTTA (a cura di), *Sui muri del Vercellese. Settembre 1943-aprile 1945*, catalogo della mostra, L. 6.000
- PIERO AMBROSIO - GLADYS MOTTA (a cura di), *Sui muri della Valsesia. Settembre 1943-aprile 1945*, catalogo della mostra, L. 8.000
- PAOLO CEOLA, *La nuova destra e la guerra contemporanea*, disponibile in libreria
- La deportazione nei lager nazisti*, atti del convegno (a cura di Alberto Lovatto), L. 5.000
- "Ogni strumento è pane". *L'emigrazione dei valesia-ni nell'Ottocento*, atti del convegno (a cura di Gladys Motta), L. 20.000
- PIERO AMBROSIO - GLADYS MOTTA (a cura di), *Sui muri del Biellese. Settembre 1943-aprile 1945*, catalogo della mostra, L. 10.000
- ALBERTO LOVATTO, *L'emigrazione dei valesiani nell'Ottocento. Materiali per una ricerca*, catalogo della mostra, L. 8.000
- FRANCA GALIFANTE, *Movimento cooperativo e fascismo nel Vercellese e in Valsesia (1920-1940)*, L. 7.000
- FRANCESCO OMODEO ZORINI, *La formazione del partigiano. Politica, cultura, educazione nelle brigate "Garibaldi"*, L. 20.000
- TERESIO GAMACCIO, *L'industria laniera tra espansionismo e grande crisi. Imprenditori, sindacato fascista e operai nel Biellese (1926-1933)*, L. 20.000
- PIERO AMBROSIO (a cura di), *Da vigilare e perquisire. I sovversivi e gli antifascisti della provincia di Vercelli schedati nel Casellario politico centrale (1896-1945)*, catalogo della mostra, L. 10.000
- Dalle leggi razziali alla deportazione. Ebrei fra antisemitismo e solidarietà*, atti della giornata di studi (a cura di Alberto Lovatto), L. 10.000

I prezzi indicati sono quelli **scontati** praticati ai soci dell'Istituto, agli abbonati a "L'impegno", ai comuni, alle scuole e alle biblioteche e si intendono franco nostra sede: per richieste di invio a mezzo posta verranno addebitate le spese.

Dalle leggi razziali alla deportazione

Ebrei tra antisemitismo e solidarietà

Atti della giornata di studi, pp. 112, L. 10.000

Nel volume sono raccolti gli atti della giornata di studi organizzata dall'Istituto a Torrazzo il 5 maggio 1989 e dedicata, in occasione del cinquantesimo anniversario della promulgazione ed applicazione delle leggi antiebraiche, alla storia degli ebrei in Italia durante il periodo fascista e la seconda guerra mondiale.

Le relazioni e gli interventi sono collocati secondo uno schema che cerca di coniugare l'esigenza di fornire indicazioni ed informazioni di carattere generale con il desiderio di isolare problemi e questioni specifiche in grado di orientare possibili (e necessarie) ricerche future. Da qui l'individuazione di alcune questioni complessive affidate alle relazioni di Guido Fubini, Federico Cereja, Gian Paolo Romagnani, Alberto Cavaglion; la definizione di alcune piste di ricerca specifiche ma di respiro generale proposte da Fabio Levi e Michele Sarfatti; la presentazione di alcune ricerche locali affidate alle relazioni di Nedo Bocchio e Alberto Lovatto.

Allo scopo di fornire una concreta occasione di confronto fra realtà di studio e memoria della realtà alle relazioni, durante la giornata, si sono aggiunte le testimonianze di ebrei vercellesi che di quel periodo vissero in prima persona rischi e paure: Dario Colombo, Emilio Jona, Silvio Ortona e Alberto Treves.

Una occasione di studio, dunque, ma anche una occasione di dibattito in un momento, questo, della storia del dopoguerra in cui spesso la memoria corta del presente lascia comparire minacciosi fantasmi del passato. Occuparsi del razzismo connesso alla legislazione ed agli atteggiamenti antiebraici espressi dagli italiani in quegli anni non significa affatto trasformarlo in un episodio passato da lasciare nelle mani di testimoni e studiosi; significa invece avere la coscienza che quanto accadde allora può accadere e accade anche oggi; parlare di quel razzismo significa implicitamente parlare anche di altre forme di razzismo e significa dichiarare il proprio impegno civile perché quanto accaduto non debba ripetersi.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE IN ITALIA E ISTITUTI ASSOCIATI

Seminario permanente del Novecento

Terza sessione (1991-1992)

La partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale

Vercelli, Palazzo Dugentesco, via G. Ferraris, 11-13 novembre 1992

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ'
CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI VERCELLI "Cino Moscatelli"

Memoria della guerra

Frammenti e ricordi per una storia della seconda guerra mondiale in provincia di Vercelli

Vercelli, Santa Chiara, corso Libertà 300, 7-22 novembre 1992

Inaugurazione sabato 7 novembre, ore 17

ISTITUTI PIEMONTESI PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA
SOCIETÀ CONTEMPORANEA - REGIONE PIEMONTE

Archivi sonori in Piemonte

Raccolta, archiviazione, studio, pubblicazione e conservazione di registrazioni audiomagnetiche

Seminario regionale

Vercelli, Palazzo Dugentesco, via G. Ferraris, 11 dicembre 1992